R

Sir T. P.
Middle Hill
2571

148 ff. (i.e. 147 ff.), including 1 blank leaf

7/80

DI T. LVCRETIO CARO

Della Natura delle Cose

LIBRI VI.

Tradotti dall' Idioma Latino
Nel volgar Fiorentino

DA ALESSANDRO MARCHETTI FIORENTINO PROfessore ordinario di Filosofia nello Studio di Pisa

AL SERENISS.mo COSMO III GRAN DUCA DI TOSCANA

Al Serenissimo
COSMO IIJ. DE ME-
-DICI-
Gran Duca Di Toscana
~Sonetto~

Itene versi miei del Re Toscano
Inchinate il divino, alto intelletto,
Ite spiegate à Lui del gran Romano
I carmi eccelsi, in Vmil stile, e schietto.
Dite quai d'eloquenza il saggio petto
Lumi diffonda, oltre il costume Vmano;
Mentre assegna per Causa, onde ogn'effetto
Pende in quest'ampio spatio, e Pieno, è Vano.
Onde il Cielo, la Terra, e'l Mar sonante,
L'auree Stelle vaganti, e gl'Astri immoti,
Gl'Augelli, i Pesci, gl'Animai, le Piante.
Ite scevri dal volgo, à lui sol noti,
A lui pien di virtù, si varie, e tante
Voi stessi offrite, e i miei pensier devoti.

PROTESTA DELL' AUTORE

Al Lettore beneuolo

Tito Lucretio Caro nacque Gentile e fù
di setta Epicurea: Onde non deè alcuno
marauigliarsi che egli in molti luoghi
del suo Poema, e particolarmente nel
3°. libro sia contro alla Religione. Io
non per tanto ho stimato male il tradur:
lo, sì per essere egli Autore di già per:
messo, non solo nel proprio Idioma Latino,
mà nel Francese: E sì ancora molto più
perche in esso fra le tenebre di pochi erro:
ri si veggono da per tutto lampeggiare
raggi viuissimi d'una ingenua, e saldissima
Filosofia e d'una nobile e robustissima Poe:
sia. Senza che le ree e maluagge cose

che

che u' hà dentro sono a mio credere manifestamente false. Onde non può al certo in niun modo, la Pietà, ne la fede d'alcun Christiano restarne offesa. Gradisci adunque questa mia fatica, se non per altro almeno per la mia affettuosa uolontà d'arricchire di si bell'opera questa mia uolgar materna lingua. Viui felice. M.

DI T. LVCRETIO CARO

Della Natura Delle Cose

LIBRO: I

Alma figlia di Gioue inclita madre
Del gran germe d'Enea Venere bella
De gli Uomini piacere e degli Dei:
Tu che sotto i uolubili, e lucenti
Segni del cielo, il Mar profondo e tutta,
D'animai d'ogni spezie orni la Terra,
Che per se fora un uasto error solingo:
Te, Dea, fuggono i uenti, al primo arriuo
Tuo suaniscon le Nubi: A te germoglia
Erbe, e fiori odorosi il suolo industre:
Tu rasereni i giorni foschi, e rendi
Col dolce sguardo il Mar chiaro, e tranquillo
E splender fai di Maggior lume il Cielo:
Qualor deposto il freddo ispido manto
L'Anno ringiouenisce e la soaue

Aura feconda di Fauonio spira,
Tosto tra fronde e fronde i uaghi augelli
Ferito il cor da [illegible] pungenti strali
Cantan festosi il [illegible] ritorno [illegible] Diua:
Liete scorron saltando i grassi paschi
Le fere, e gonfi di nou'acque i fiumi
Varcano a nuoto, e i [illegible] di torrenti:
Lacta uezzi teneri, lasciui
Dolcemente allettato ogni animale
Desioso ti segue, ouunque il guidi.
In somma tu per mari, monti e fiumi,
Per boschi [illegible] frosi e per aspetri campi
Di piaceuol [illegible] i petti accendi;
E cossi fai che si conserui il Mondo.
Or se tu sol [illegible] la Natura il freno
Reggi a tua uoglia, e senza [illegible] [illegible] [illegible]de
Dei di la luce desiata, e bella,
Nè lieta, e amabil fassi alcuna cosa,
Te Dea, Te bramo per compagna all'opra

In

In cui descriuer tento in nuoui carmi
Di Natura i secreti, e le cagioni
Al gran Memmio gemello, a te sì caro
In ogni tempo, e d'ogni laude ornato.
Tu dunque, o Diua, ogni mio detto aspergi
D'eterna gratia, e fa cessare in tanto
E per mare e per terra il fiero Marte,
Tu che sola puoi farlo. Egli souente
D'amorosa ferita il cor trafitto
Vmil si posa nel tuo Santo grembo.
Or mentre ei pasce il desioso sguardo
Di tua beltà, ch'ogni beltade auanza
E che l'anima sua da te sospende,
Deh sorgi a lui uezzosa Dea, deh porgi
A lui soaui prieghi e fa ch'ei renda
Al popol tuo la desiata pace.
Che se la Patria nostra è dalle nemiche
Arme agitata, io pur seguir non posso
Con animo quieto il preso stile.

Ne

Nè può di Memmo il generoso figlio
Negar se stesso [illegible] commun salute.
Tu gran prole di Memmo [illegible] [illegible] porgi:
Grato, [illegible] [illegible] orecchio, e ti prepara
Lungi [illegible] te cacciando ogni altra cura,
Alle vere ragioni, e non volere
I miei detti sprezzar pria che l'intenda.
Io narrerotti [illegible] [illegible] maniera il Cielo
Con moto eterno ogn'or si volga, e giri,
De gli [illegible] la natura, e [illegible] cose
Gli alti principij, e come nasce il tutto:
Come poi si nutrisca, e come cresca,
E in che finalmente ei si risolua:
Ciò da noi [illegible] auuenir dirassi.
Primo corpo, o materia, o primo seme,
O corpo genitale essendo quello,
Onde prima si forma ogni altro corpo;
Che d'uopo è pur, ch'in somma pace eterna
Viuan gli Dei per lor natura e lungi
Stian dal gouerno delle cose humane,
Securi d'ogni dolor, d'ogni periglio,
Ricchi sol [illegible] lor stessi, e di lor fuori

S

Di nulla ti sopnosi e che ne merto
Nostro gli Dei, e colpa accenda ad ira.
Giacea l'umana vita oppressa e stanca
Sotto Religion graue, e pesante,
Che mostrando dal Ciel l'altero Capo
Spauentauole in uista, e minacciante
Ne sourastaua. Vn uom d'Atene il primo
Fu che d'ergerli incontro ebbe ardimento
Gli occhi, ancorche mortale e se l'oppose
Questi non pauentò nè Ciel tonante
Nè tremoti, ch'il mondo empie d'orrore
Nè fama de gli Deĩ, nè fulmin torto:
Ma qual acciar su dura alpina cote
Quanto s'agita più, tanto più splende
Tal dell'animo suo mai sempre inuitto
Nelle dificoltà crebbe il desio
di sprezzar pria d'ogni altro i saldi chiostri
E l'ampie porte di natura aprirne.
Cosi uinse egli, e con l'excelsa mente
Varcando oltre il confin del nostro mondo
In bastante a capir spazio infinito.
Quindi sicuramente egli n'insegna

Qual

Quel che nasca, ò non nasca, ed in qual guisa
Ciò che racchiude l'universo in seno
Hà poter limitato, e termin certo:
E la Religion col piè calcata
L'alta vittoria sua s'erge alle stelle.
Ne creder già, che scelerate et empie
Sien le cose ch'io parlo, anzi souente
L'altrui Religion ne' tempi antichi
Cose produsse scelerate ed empie.
Dell'Hoste argiua in Aulide l'indusse
di Diana a macchiar l'Ara innocente
Col sangue d'Ifigenia allor che cinto
Di bianca fascia il bel virgineo crine.
Vidde ella à se dauanti in mesto volto
Il Padre, e a lei vicini i Sacerdoti
Celar l'aspra bipenne, e'l Popol tutto
Stillar per gli occhi in larga vena il pianto,
Sol per pietà di lei che muta e mesta
Veniua in terra le ginocchia inchine.
Ne giouò punto all'innocente e casta
Pouera Verginella in tempo tale
Che a nome de la Patria il Prence auesse
All'esercito Greco un Re donato,

Ne

Che tolta dalla man del suo consorte
Fù condotta all'altar tutta tremante:
Non perchè terminato il sacrifizio
Legata fosse col soaue nodo
d'un illustre Imeneo ma per cadere
Nell tempo istesso delle proprie nozze
A piè del Genitore ostia dolente.
Per dar felice e fortunato euento
All'armata Nauale. Error sì graue
Persuader la Religion poteo.
Tu stesso dalle orribili minaccie
De' Poeti atterrito, e i detti nostri
di negar tenterai la fè douuta.
Ed ò quanti potrei fingerti anch'io
Sogni, e chimere a souuertir bastanti
Del uiuer tuo la pace, e col timore
Il sereno turbar della tua mente.
Ed a ragion che se prescritto il fine
Vedesse l'uomo alle miserie sue
Ben resister potrebbe alle minaccie
delle Religioni, e de' Poeti.

Ma

Ma come mai resister può se teme
Dopo la morte aspri tormenti eterni:
Perchè dell'alma è la natura ignota,
S'ella sia nata, o da chi nasce infusa,
E se morendo il corpo anch'ella muoja;
Se le tenebre dense e se le uaste
Paludi ueggia del tremendo inferno:
O s'entri ad informar altro animale
Per diuino uoler (sì come il nostro
Ennio cantò) che pria d'ogn'altro colse
In riua d'Elicona eterni allori
Onde intrecciossi una ghirlanda al crine
Fra l'Italiche genti illustre e chiara:
Bench'ei ne dotti uersi afermi ancora
Che su le sponde d'Acheronte s'erge
Un Tempio sacro agl'infernali Dei
Oue non l'alme o i corpi nostri stanno,
Ma certi simulacri in ammirande
Guise pallidi in uolto, e quiui narra
D'auer uista l'imagine d'Omero
Piangere amaramente, e di natura

Trac:

Raccontar i Secreti, e le cagioni:
Dunque non pur de' più sublimi effetti
Cercar le cause, e dichiarar conviensi
De la Luna, e del Sole i movimenti;
Ma come possan generarsi in terra
Tutte le cose, e con ragion sagace
Principalmente investigar dell'alma
E dell'animo uman l'occulta essenza,
E ciò che sia, quel che vegghiando infermi
E sepolti nel Sonno in guisa n'empie
D'alto terror, che di veder presenti
Parne, ed udir chi già per morte in nude
Ossa è converso, e poca terra asconde.
E so ben io qual malagevol opra
Sia l'illustrar de' Greci in toschi carmi
L'oscure invenzioni, e quanto spesso
Nuove parole converrammi usare:
Non per la povertà della mia lingua
Ch'alla Greca non cede, e più d'ogni altra
Piena è di vorie e di leggiadre [illegible]ci,
Ma per la novità di quei concetti

Formarsi molte cose in Terra, e in Cielo,
Ne d'esse intendi le cagioni, e pensi
Perciò che Dio le facci erri e deliri.
Sia dunque mio principio il dimostrarti,
Che nulla mai si può crear dal nulla:
Quindi assai meglio intenderemo il resto,
E come possa generarsi il tutto
Senz'opra de gli Dei. Or se dal nulla
Si creasser le cose, esse di seme
Non avrian d'uopo, e si vedrian produtte
Uomini ed Animai nell sen dell'acque.
Nel grembo della Terra Augelli e Pesci;
E nel vano dell'Aria Armenti e greggi
Pe' luoghi culti, e per l'inculti il parto
D'ogni fera selvaggia incerto fora:
Nè sempre ne darian gl'istessi frutti
Gli Alberi, ma diversi; anzi ciascuno
D'ogni spezie a produrli atto sarebbe.
Perchè come potrian da certa Madre
Nascer le cose, ove assegnati i propj
Semi non fosser da Natura a tutte.
Ma perchè ciascuna è da principj

Cer=

Certi creata indi ha 'l natale, ed esce
Fora a godere i dolci rai del giorno
Ove è la sua materia, e i corpi primi:
E quindi nascer d'ogni cosa il tutto
Non può, pchè tra lor alcune certe
Cose han l'interna qualità distinta.
In oltre ond'è che Primavera adorna
Sempre è d'erbe, e di fior, che di mature
Biade all'estivo ardor biondeggia il campo,
E che sol quando Febo scorre i segni
O di Libra o di Scorpio allor la Vite
Suda il dolce liquor ch'inebria i sensi,
Se non pchè a' lor tempi alcuni certi
Semi in un concorrendo atti a produrre
Fan ciò che nasce allor, che le staggioni
Opportune il richieggono, e la terra
Di vigor genital piena, e di succo
Puote all'aure inalzar sicuramente
Le molli erbette e l'altre cose tenere:
Che se pur generate esser dal nulla
Potesser comparir dovrian repente
In contrarie staggioni e spazio incerto,
Non vi essendo alcun seme ch'impedito

Sia

Dall'union feconda esser potesse.
E ghiaccio, e per voi ne' tempi avversi.
Nè per crescer le cose avrian mestiere
Di spazio alcuno, in cui s'unisse il seme,
S'elle fosser dal nulla atte a nutrirsi.
Ma nati appena i pargoletti infanti
Diverrebbono adulti, e in un momento
Si vedrebber le piante verso il Cielo
Ergere da Terra le robuste braccia:
Il che mai non succede, anzi ogni cosa
Cresce come conviensi a poco a poco,
E crescendo conserva e rende eterna
La propria spezie. Or tu confessa adunque
Che della sua materia, e del suo seme
Nasce, si nutre, e divien grande il tutto.
S'aggiunge a ciò, che non darìa la terra
Il dovuto alimento a i lieti prati
Se non cadesse a fecondarli il seno
Dal Ciel l'umida pioggia: e senza cibo
Propagar non potrebber gli Animali
La propria Specie, e conservar la vita.

Onde è ben uerisimile, che molte
Cose molti fra lor corpi comuni
Abbian come le uoci, e gli Elementi,
Anzi che sian senza principio alcuno.
In somma, ond'è, che non formò Natura
Uomini tanto grandi, e sì robusti
Che potesser col piè del mar profondo
Varcar l'acque sonanti e con la mano
Sveller dall'imo lor l'alte Montagne
E uiver molte etadi, e molti secoli
Se prescritta non fosse la materia,
Ond'ogni cosa si produce, ed onde
Composto è ciò che nasce. Or ecco adunque
chè nulla mai si può crear dal nulla,
Mentre il seme hà di mestiere il tutto
Per uscire à ueder l'aure uitali.
Alfin, perchè ueggiam i culti luoghi
De gl'inculti più fertili, e per l'opra
Di roze mani industriose, i loro
Frutti produr molto più uaghi a gli occhi,
Più soaui al palato, e di più sano
Nutrimento allo stomaco, ed è pure

Chia-

Chiaro, che d'ogni cosa in grembo i Semi
Stanno a la terra e che da noi promossi
Sono a nuovo natal mentre rompendo
Col curvo Aratro e colla Vanga il Suolo
Volgiam sossopra le feconde Zolle,
Domandole ora col rastro, or con la Marra;
Che se questa non fosse, ogni fatica
Sarebbe indarno sparsa, e per se stesso
Produrrebbe il terren cose migliori.
Aggiungi ora ciò, che si risolva il tutto
Ne' suoi principij, e che non può natura
Alcuna cosa annichilar giammai.
Che s'affatto mortali, e di caduchi
Semi fosser contesse, all'improviso
Lunge dagli occhi inuolarnesi, perire
Dovrian le cose, ove mestier di forza
Non fora in partorir discordia, e lite
Tra le lor parti, e l'union disciorne.
Ma perche seme eterno il tutto forma
Quindi è, che nulla mai perir si vede

Pria che forza il percuota, e ne gl'interni
Voti spazij penetri, e lo dissolva.
In oltre ciò che lunga età corrompe
Se s'annichila in tutto, ond'è che Venere
Rimena de la vita al dolce lume
Generalmente ogni animale? e d'onde
Cibo li porge l'ingegnosa Terra,
Di cui si nutra, si conservi, e cresca?
Onde le fonti? onde i Torrenti e i Fiumi
Portan' gl'ampi tributi al vasto mare?
Onde all'erranti stelle, onde a le fisse
Somministra alimento il Ciel profondo:
Poichè già l'infinita età trascorsa
Ogni corpo mortal appien dovrebbe
Col vorace suo dente aver destrutto.
Ma se pur fu nella trascorsa etade
Seme che basti à riprodurre il mondo
Tutto ciò che perisce eterno è certo.
Nulla dunque può mai ridursi in nulla.
In somma à dissipar saria bastante
Tutte le cose una medesma forza
Se materia immortal non le tenesse

Più

Più e men collegate insieme e [illegible]
Ma perchè varj de' principj loro
I nodi, ed è la lor materia eterna
Salve [illegible] le [illegible] insino a tanto
Che forza le percuota atta a disciorre
Di ciascuna di lor il proprio laccio.
+ Nulla può mai ridursi al nulla,
Ma ne' primi suoi corpi il tutto riede.
Tosto [illegible] finalmente il Padre Giove
Versa nel grembo alla gran Madre Dea
L'umida pioggia, essa perisce al [illegible],
Ma ne sorgon le biade, e se n'adorna
Ogni albero di fior, di frondi, e frutti:
Quindi si pasce poi l'[illegible] germe;
Quindi [illegible] altro animale, e lieta quindi
Di vezzosi fanciulli ogni Cittade
Fiorir si mira, e le frondute selve
Piene di nuovi innammorati augelli
Cantan soavi armoniose note,
Quindi ne i lieti paschi i grassi armenti
Posan le membra affaticate, e stanche,
E [illegible] le piene mamme in bianche stille

Pro:

Gronda sovente il nutritivo umore,
Onde i novi lor parti ebri e lascivi
Con non ben fermo piè scherzan per l'erbe.
Dunque affatto non muor ciò che ne sembra
Morir quà giù se la Natura industre
Sempre con l'un l'altro ristora, e mai
Nascer non puote alcuna cosa al mondo
Senza che prima ne perisca l'altra.
Or poi che chiaramente io t'ho dimostro
Che nulla mai si può crear dal nulla
Nè mai cosa creata annichilarsi,
Acciò tu non per tanto i detti miei
Non creda errar, perchè non puoi con gliocchi
De le cose veder gli alti principij:
Pensa oltra ciò, quanti altri corpi sono
Invisibili al mondo, e pur deggiamo
Confessar, che vi sono a viva forza.
Pria se vento gagliardo il mare sferza
Con violenza incredibile, ed ignota
Le smisurate navi urta, e fracassa;

Sq

Or ne porta su l'ale atre tempeste;
Or via le scaccia, e ne fà chiaro il giorno;
Talor [illegible] i campi infuriato scorre
Con turbo orrendo e le gran piante atterra;
Talor con soffio impetuoso svelle
Le selue annose su gli eccelsi monti;
Così gorgoglia l'Ocean crucciato
Geme, freme, s'infuria e'l Ciel minaccia:
Son dunque i Venti [illegible] invisibil corpo
Che la Terra, ch'il Ciel, ch'il mar profondo
Trahe seco [illegible] forza, e ne fa strage, e scempio
Ne in altra guisa il suo furor discende,
Che suol repente in alto l'esso accolta
La [illegible] acqua cader gonfia [illegible] spumante,
Che non pur [illegible] selue i tronchi svelti
Ma ne porta sul dorso i boschi intieri:
Ne son soffrire i ben fondati ponti
La smisurata forza, il fiume abbatte
Ogni eccelso edificio, e sotto l'acque
Gran sassi uuolge, ond'è ruina e atterra

Ciò ch'al rappido corso ardisce opporsi:
Così dunque del Vento il soffio irato
Se qual torrente infuriato scorre
Verso qualunque parte innanzi caccia
Ciò ch'egli incontra, e lo divelle, e schianta,
Or con vortice torte alto il rapisce,
Or con rapido turbo il ruota e porta:
E dunque il vento un invisibil corpo
Se nel moto, e nell'opre i fiumi imita
Che son composti di visibil corpo.
Giungon anco alle nari odor diversi
Che pur via nondimen l'occhio non vede.
Il Caldo, il gelo, il canto, il suon, le voci
Non pon mirarsi e pur son corpi anch'elle
Poiché svegliano il senso, e lo commuovono,
E null'altro che 'l corpo è tocco, e tocca.
Le vesti alfin nel marin lido appese
Umide fansi, e le medesme poi
Tornano asciutte a i rai del Sole esposte:
Ma nè come l'Umor ivi si ferma
Nè come fugga dal calor cacciato

Al:

Alcun non vede: Elle si [illegible]ge adunque
In tante [illegible] tante parti, e sì minute
Ch'a poterle mirar occhio non basta.
Anzi portate per molt'anni in dito
S'assottiglian l'anella: A goccia a goccia
L'acqua d'alto cadendo i sassi incaua:
L'adunco ferro del ricorvo aratro,
Rompendo i campi, occultamente scema:
Consuman per le strade i piè del Volgo
Le durissime lastre: E per lo spesso
toccar di chi saluta, e di chi passa
Le figure di bronzo entro le porte
De' Tempij sculte la lor forma perdono.
E ben tai cose sminuir veggiamo;
Ma di [illegible] ciò che ne caschi ogn'ora
La Natura ne toglie inuidiosa.
In somma ciò che la Natura e 'l tempo
D[illegible] a poco a [illegible] [illegible] quel che cresce
Non posson gl'occhi rimirar contenti
Nè quel che per l'età langue e [illegible] [illegible]

E quel che rade coll'edace sale
Ogni momento il Mar da' duri scogli:
Dunque è pur di mestier, che la Natura
D'invisibili corpi il tutto formi.
Ma non creder però che l'Universo
Sia pieno affatto: in ogni cosa il voto
Misto è co' i corpi, e questo in molte cose
D'util ti fia, acciò tu meglio intenda
Tutto ciò ch'io ragiono, e senza errore,
E senza dubbio interamente creda
Alle parole mie fide, e veraci.
Spazio è dunque nel Mondo intatto e voto
E privo d'ogni corpo; e luogo ha nome
Poichè se ciò non fosse eternamente
Starian ferme le cose, essendo ufficio
di tutti i corpi, d'impedire il moto.
Muouersi dunque mai nulla potrebbe
Oue nulla cedesse, e desse luogo:
Ma noi miriam con gl'occhi proprij ogni ora
Ne la Terra, nel Mar, nel Ciel sublime

Mo=

Moueusi molte cose in molti modi
Per molte cause, che se Voto alcuno
Spazio non fosse, d'ogni moto priue
Sarian non sol, ma ne pur nate al Mondo
Poiché stiuati i primi [illegible] affatto
Goduto aurian una perpetua pace.
In oltre ancor che molte cose e molte
Sembrin dell' tutto dure [illegible] gl'occhi nostri
Son poi di corpo assai poroso, e raro.
Quindi è che penetrar miri dall'acqua
I Tufi, i Sassi, e le Spelonche [illegible] quindi
Piangon le Selci in copiose stille;
Per tutto il Corpo si diffonde [illegible] cibo
Degli Animai; cre[illegible] [illegible] piante, e danno
Ne la prima staggione il fiore e'l frutto,
Sol perché preso il nutrimento [illegible]
fin dall'intime barbe egli si sparge
Tutto per tutto il tronco, [illegible] tutti i rami.
Passan [illegible] Voci entro le chiuse mura
E scorre spesso [illegible] duro gel per l'ossa;

Che non avverrebbe in modo alcuno
Se non fosser nel Mondo i voti sparsi
Che ogni corpo penetrar potesse.
Di più è noto che di due cose eguali
Di mole una sovente hà [illegible]aggior pondo,
Che s'un fiocco [illegible] [illegible] in se chiudesse
Tanto di corpo, quant' hà 'l piombo e l'oro,
Egli altrettanto ancor pesar dovrebbe;
Che proprio è sol di tutti i corpi premere
In giù [illegible] cose, ed al contrario il Voto
di Sua Natura è senza [illegible] alcuno:
Dunque se di due cose eguali in mole
L'una più lieve fia chiaro c'insegna
D'aver manco di corpo [illegible] più di voto.
Ma se più grave [illegible] 'l contrario mostra
D'aver manco di voto, e più di corpo.
Che sia dunque fra corpi il voto sparso
Benche mai noto [illegible] nostri sensi infermi
Per l'addotte raggioni è chi[illegible] e certo.
Nè più vogl' [illegible] che deviar dall'vero
Ti possa mai quel che sognaro alcuni;

E perciò quant'io [illegible]arlo ascolta e nota.
Ma che 'l Mare e lo squamoso armento
Apre l'umide vie, perchè egli a tergo
Spazio si lascia, ove concorrin l'onde:
E [illegible] in guisa simile ogni altra cosa
Mu[illegible] si puote, e cangiar sito, [illegible] luogo;
Ma falso è ciò. Come potranno al fine
I Pesci [illegible] [illegible] se non da luogo il mare?
[illegible] ove alfin se non dan luogo i pesci
Il Mar n'andrà benche cedente [illegible] molle?
Forza è dunque privar di [illegible] i corpi
O fra le cose mescolar il Voto,
Che sia cagion de movimenti loro.
S'al fin d[illegible] piastre di lucente acciajo
Si combacian insieme, indi in [illegible] tratto
L'una dall'altra si sollevi è d'uopo
Che vuoto resti l'interposto spazio:
Poiche quantunque d'ogni intorno accorra
L'aere per occuparlo in un sol punto
Ciò far non può, ma che riempia è forza
Il luogo [illegible] vicino, e poscia gli altri:

E se a auentura alcun pensasse,
Che si disgiunga l'un dall'altro corpo
Perchè l'aere frapposto si condensi,
Erra; che il Voto, il qual non era innanzi
Fassi [illegible] certo [illegible] si riempie dopo
Benchè uelocemente, in qualche tempo.
Nè l'Aere in guisa tale può densarsi;
E quando anco potesse, [illegible] non potrebbe
Se stesso in se raccorre, e in un ridurre
Senz'alcun [illegible], [illegible] disperse parti.
Dunque indugia se uuoi, forz'è ch'[illegible] fine
Esser confessi frà le cose il uoto.
Posso oltra ciò molte raggioni addurti
Nulla men concludenti, onde tu presti
alle parole mie fede maggiore:
Ma tanto basti al tuo sottile ingegno,
Per ben capir sicuramente il resto
Che scuoprono souente i bracchi al fiuto
Le Fiere, i Ceruì, ed altre fiere in caccia
De' Couili appiattate, e se cespugli
sotto, ch'han di lor uia uestiggio certo:
Co=

Potrai ben tu per te medesmo intendere
L'una Cosa dall'altra, e penetrare
Per tutti i repostigli, e trarne il uero.
Ma se tu pigro fossi, o ti scostassi
dal uero alquanto, io ti prometto, e giuro
Che più la Lingua in così larga vena
Del ricco petto mio spargerti, o Memmo
Più che mel dolce, d'Eloquenza un fiume,
Ch'io temo assai, non la uecchiezza inferma
Per le membra serpendo, il chiostro n'apra
Di nostra uita, e ne disciolga i lacci,
Pria che tu possa d'ogni cosa appieno
Da i uersi nostri ogni argomento udire:
Ma tempo è già di proseguir l'impresa
Tutte le cose per se stesse adunque
Consiston solamente in due nature
Cioè nel corpo, e nello spazio uoto
Ou'elle han uari mouimenti e siti
Ch'esser corpo nel Mondo il commun senso
Per se ne mostra, a cui se fede nieghi

Non fia giammai che dell'occulte cose
Possa nulla trovar colla ragione:
E se [illegible] fosse alcuno spazio, o luogo,
Che sovente da noi voto si chiama
Non avrian sito mai, nè moto i corpi,
Come già [illegible] innanzi io t'hò dimostro.
Nulla oltra ciò può ritrovarsi mai
Che tu dir possi esser diviso affatto
E dal corpo e dal voto; onde si dia
Una quasi frà lor terza Natura:
Che è pur qualcosa ciò ch'al Mondo trovasi
Sia di picciola mole, o sia di grande:
Poichè s'egli esser tocco, e toccar puote
Benche lieve, e minuto, è [illegible] il corpo,
E [illegible] voto si chiama [illegible] spazio, o luogo.
In oltra ciò che per se stesso fia
O farà qualche cosa, o sarà fatto,
O fia là doue i corpi han luogo, e nascono.
Ma non può far nè farsi altro ch'il corpo,
Nè dar luogo alle cose altro ch'il Voto:

Qui

Dunque oltr'al voto, e 'l corpo in van si cerca
Una quasi fra lor terza natura;
Che però cresca delle cose il novero
Essendo il tutto d'ambedue congiunto
E lor evento, ch'accidente chiamo:
Tu stima, poiche sia congiunto quello,
Che [illegible] può senza morte esser disgiunto,
Come il peso alle pietre, il cal[illegible] al foco,
Ai corpi il tatto, il non toccarsi al voto;
Servitute all'incontro, e libertade,
Ricchezza, e povertà, concordia, e guerra,
E tutto ciò che venghi, o vesti, o parti,
lascia salde le cose, io voglio poi
Accid[illegible] chiamar come conviensi.
Il tempo ancor non è per se in Natura
Ma da le sole cose il senso cava
Il passato il presente, ed il futuro,
Nè può capirsi separato il tempo
[illegible] moto delle cose o da la quiete.
Ne dica alcun, che la Tindarea prole

La

O de corti accidenti o de Paesi.
Sappi tu che de corpi altri son primi,
Altri si fan p l'union di questi.
Ma quei che primi son da forza alcuna
Dissipar non si ponno, ogni gran urto
Frena la lor sodezza, ancor che paia
Duro a creder, ch'nulla al Mondo possa
Trouarsi [illegible] d'impenetrabil corpo.
Passa il fulmin celeste, allor, che Gioue
Per noi l'auuenta entro le chiuse mura,
Come i gridi, e le uoci; il ferro istesso
S'arroventa nel foco entr'il crudele
Bollor, feruidi al fin spezzansi i sassi;
Vn souerchio Calor l'Oro dissolue;
Del bronzo il ghiaccio una gran uampa strugge
Poiche auuinchiando colla mano il uaso
E uersandosi dentro il dolce uino,
L'uno e l'altro da noi tosto si sente,
Si par, che tra le cose ancorche sode
Nulla non sia d'impenetrabil corpo:
Ma perche la raggion della Natura

Non per tanto ne sforza; or tu m'ascolta
Mentre ch'in pochi versi esser ti mostro
Materia impenetrabile ed eterna.
Pria se varia è del corpo la Natura
Dall'essenza dell'luogo fassi il tutto
Come i nostri argomenti han già convinto,
Forza è ch'ambe per se siano, ed immiste:
Poichè dove lo spazio intatto resta
Qui corpo non è; Ma dove è corpo
Qui voto non è. Son dunque i primi
Corpi senz'alcun voto impenetrabili.
Inoltre essendo mescolato il voto
Fra le cose create, è d'uopo al certo,
Ch'impenetrabil corpo intorno cinga;
Nè mai posso trovar che nulla celi
Per entro di medesmo il voto spazio,
E per cosa già nota io suppongo
Ch'impenetrabil sia ciò che s'asconde
Il che poi certamente esser non puote
Se non de Semi l'union Concorde,

Che

Che stringer possa entro se stessa il voto:
Può dunque la materia esser eterna,
Benche sia fral ogni altra cosa al Mõdo;
Mentr'ella è pur d'impenetrabil Corpo.
Aggiungi ancor, che se fosse il Voto
Pieno sarebbe il tutto; e se non fossero
Gl'invisibili Corpi, il Mondo affatto
Voto sarebbe: egli è composto adunque
Di due cose fra lor molto diverse,
Cioè di corpo, de lo spazio voto;
Non essendo voto in ogni parte,
Nè pe'l contrario in ogni parte pieno:
Gl'invisibili corpi adunque sonò
Che distinguon dal pieno il voto spazio,
Questi mai non offende eterna forza,
Per dissipar ogni scossa è vana
La loro indissolubile sostanza:
Sì che nulla che sia di voto priva
Non par, che possa esser urtata in modo
Che si spezzi in due parti, e si divida.

Nè

Nè dar luogo all'vmor, nè al freddo, al caldo,
Onde ogni cosa vien ridotta al fine;
Ma quanto più di voto in se racchiude,
Tanto più penetrato agevolmente
Da gli esterni nemici è poi distrutto:
Dunque se i primi corpi impenetrabili
Sono, e senz'alcun voto, è forza al certo,
Com'io già t'insegnai, che sian'eterni.
S'eterna in oltre la materia prima
Stata non fosse, al nulla omai ridotta
E dal nulla rinato il tutto fora:
Ma già chiaro io già t'ho mostro avanti,
Che nulla mai si può crear dall' nulla,
Nè mai cosa creata annichilarsi;
Forz'è pur confessar, che i primi semi
Sian di corpo immortal, in cui si possa
Dissoluer finalmente ogn'altro corpo,
Acciochè sempre la materia in punto
Sia per rifar le già disfatte cose
Per lor semplicità: Dunque i principij
Son pieni, impenetrabili, ed eterni;

Nè

Nè sonno altra guisa esser rifatte
Le cose omai p infinito tempo.
Alfin se la Natura alcun prescritto
Termine non auesse allo spezzarsi
Sarian a tal della Materia i corpi
Ridotti omai la trascorsa etade,
Che non aurebbe mai nessun composto
Da molto tempo in quà passar potuto
De la sua uerde età l'ultimo fiore,
Poiche p quanto è manifesto al senso
Muor più presto ogni cosa e si dissolue
Che dopo non rinasca, e si ristaura;
Ond'ancor tuttauia spezzando il tempo,
Ciò che già mille uolte auesse infranto
La lunga, anzi infinita età trascorsa,
Non potrebbe giammai rifarlo intiero:
Or pchè ristorar uedesi il tutto,
E da Natura auer prescritto il tempo,
Onde possa toccar l'ultima meta
Dell'età sua: Dunque prefisso è
Al romper delle cose un certo fine.

S ag:

S'aggiunge a ciò che sendo i corpi primi
di dura, anzi infrangibile sostanza,
Può non per tanto agevolmente farsi
teneri, e molle il Ciel, la Luce, il foco,
l'Aria, il Vento, il Vapor, l'Acqua, e la Terra,
Sol per mischiar entro le cose il voto.
Ma se per il contrario i primi semi
fosser teneri, e molli, onde potrebbe
farsi il ferro, il diaspro, e l'Adamante?
Mentre mancasse alla Natura affatto
d'ogni durezza il fondamento primo:
Per lor semplicità dunque i principii
son pieni, impenetrabili, ed eterni;
E per lor union posson le cose
Più, e più condensarsi, e mostrar forza;
Perch'in somma è prescritto un termin certo
A ciò, che cresce, e si conserva in vita,
E ciò, che possa, e che non possa oprare
Per naturale inviolabil legge
Incommutabilmente è stabilito;

In guisa tal, ch'ogni dipinto augello
Mostra nel corpo suo l'istesse macchie
Che ciascun altro di sua spezie mostra.
Sia pur d'invariabile sostanza
Il primo seme; perchè se già i corpi
De la prima materia in alcun modo
Si potesser mutare, in certo u' ora
Quel che nasca, e non nasca omai sarebbe,
Ed in qual guisa sia prescritto il tutto.
Terminata potenza, e certo fine
Nè men potrian generalmente i secoli
Ricondur mai de' Genitori al Mondo
La Natura, i costumi, il moto, e'l Vitto.
In oltre ancor perchè l'estremo termine
Di qualsivoglia corpo è pur qual cosa,
Benchè più non soggiaccia a i sensi nostri,
Forz'è che senza parti, e indivisibile
Sia per natura, e che non fosse mai
Separato per se, nè sia per essere.
Mentre egli stesso è prima parte, ed ultima

On=

Onde l'altre e poi l'altre a lui cosimili
Per ordine disposto al corpo danno
La dovuta pendenza. Or perché queste
Star non posson per se, d'uopo han d'appoggio
Ne disciogliersi ponno in alcun modo
Per lor semplicità: Dunque i principij
Son pieni, impenetrabili ed eterni
Ed han indivisibili lor parti
Con forti lacci collegate e strette.
Né già per l'union d'altri principij
Creati furo, anzi più tosto è d'uopo
Che sian pieni, infrangibili, ed eterni;
Onde mai non si può cosa nessuna
Staccar da essi o sminuirsi punto
Che la Natura li conserva intatti
Per commune materia all'altre cose.
Non sarebbe oltre ciò sì picciol corpo
(Tolta l'indivisibile grandezza)
Che non avesse in se parti infinite
Come quello il cui mezzo avrebbe il mezzo:
Dunque qual differenza avrian fra loro
le cose picciolissime, e le grandi?

Tese

Nessuna al certo, anzi sarebbe il Mondo
Ad un grano di terra in mole eguale;
Poichè, se quello è di natura immenso
Tal fora questo, mentre in se chiudesse
L'una, e l'altra di lor parti infinite,
Il che poi sgrida ogni ragione, e nega
Ch'uom creder possa: Or tu confessa adunque
Esser corpi nel Mondo affatto privi
Di parti, e per natura indivisibili;
Il che poi dato confessar t'è d'uopo,
Che sian pieni, infrangibili, ed eterni.
Se la Natura al fin ch'il tutto crea
Non solesse forzar e dissiparsi
In parti indivisibili le cose
Già non potria più restaurar con esse
Nulla di ciò che si dissolve, e muore;
Poiche quel, che di parti, onde s'accresca
Non è composto aver giammai non puote
Ciò ch'aver denno i genitali corpi
Cioè vari tra lor legami e pesi
E percosse, e concorsi e movimenti

Onde nasce ogni cosa, e diuien grande.
Se fine in somma a lo spezzar de' corpi
Stabilito non fosse, e come alcuni,
Superando ogni intoppo auvian potuto
Per infinito tempo, omai trascorso
Sin' alla nostra età serbarsi intatti?
Che scorda molto il rimaner illeso
Ciò che fù per Natura eterno tempo
Da colpi innumerabili percossa.
Quindi chi si pensò, che delle cose
Fosse prima materia il foco solo
Fù dal uero discorso assai lontano
Primo duce di questo armato in Campo
Eraclito si mostra, ed è più tosto
Per l'oscuro parlar frà i uani illustre
Che frà chi cerca il uer uom saggio e graue
» Che amar, ed ammirar sogliono i sciocchi
Più quelle cose che nascoste trouano
Fra più dubbie parole e più strauolte,
E sol prestan credenza a quei concetti,
Che titillan l'orecchio, e con sonora

C

E soave armonia lisciati sono.
Mà se di vero e puro foco il tutto
Creato fosse, onde potrian al Mondo
Nascer cose giammai tanto diverse?
Poiche nulla giovar potria che 'l foco
Divenisse or più denso, ed or più raro,
Se le parti del foco avesser tutte
Di tutto il foco la Natura istessa
Già ch' egli unito, l'ardor via più intenso
E più languido poi disperso e sparso.
Ma nulla in oltre immaginar ti puoi
Che da causa simil possa formarsi,
Non che si crein da foco denso, e raro
Cose al Mondo fra lor di varie, e tante.
Oltre che se costoro il voto spazio
Mescolasser fra 'l pieno, il foco al certo
Potrebbe rarefarsi, e condensarsi.
Ma p non gire a molti dubbij intorno
Stanno sospesi, e non s'arrischian punto
A conceder fra 'l pieno il voto puro;
E mentre temon le contrarie cose

Per

Perdon la via d'investigare il vero,
Ne san che tolto dalle cose il voto
Vopo è che tutte si condensin tosto
E si formi da tutte [illegible] corpo solo.
Che nulla poi rapidamente possa
Scacciar da sè si come fiamma accesa
Lo splendor, e l'ardor da se discaccia
Ond'ogni [illegible] dee pur confessar ch'il foco
Non è composto di stivate parti.
Che se credon, che possa [illegible] qualche modo
Unito dissiparsi è cangiar forma
Non veggon poi che concedendo questo
Forz'è ch'il foco si corrompa in nulla
Tutto, e dal nulla anco rinasca il tutto:
Poiche qualunque corpo il termin passa
Da Natura prescritto all'esser suo,
Quest'è sua morte e non è più quel desso;
Ond'è mestier, che qualche parte intatta
Ne resti acciò ch'il tutto omai non torni
Al nulla, e poi dal nulla anco rinasca.
Or dunque perche sono alcuni corpi,
Che servan sempre una medesma essenza

Per

Per l'entrata de quai, per la partita
E per l'ordin cangiato il tutto cangia
Natura, e si trasforma in nuove forme;
Sappi ch'esser non ponno essi di foco;
Poiche in darno partirsi, ire, e tornare
Potrian alcuni, altri venir, ed altri
Variar il primiero ordine, e sito,
Già che se tutti per natura ardessero
Tutto ciò che si crea foco sarebbe.
Ma così và se non m'inganno, alcuni
Corpi sono nel Mondo, i cui concorsi,
Gli ordini, i moti, le figure, e i siti
far ponno il foco e l'ordin poi mutando
Mutan anco l'essenza e più non sono
O foco, o fiamma, od altro corpo ardente,
Che vibri al senso le sue parti, e possa
Toccar con l'accostarsi il nostro tatto.
Il dir poi, ch'ogni cosa è foco puro
E che nulla è di vero altro che 'l foco
Come Eraclito volle, a me rassembra
Sogno d'infermi e fole di Romanzi:

Poiche

Poichè al senso ripugna il senso istesso;
E quello proprio, ond'egli veder crede,
Ed ond'egli medesimo conobbe
Quel corpo che da lui foco si chiama
Già ch'ei crede, che 'l senso il foco solo
Conosca veramente, e poi nell'altro
Di ciò che punto è a lui men chiaro al senso,
Sì che falso non pur, ma parmi ancora
Sogno d'infermi, e folle di Romanzi.
Ove ricorrerem, qual cosa a noi
Fia più certa giammai de' sensi nostri
Onde il vero dal falso si discerna?
In oltre, ond'è, che tu più tosto ogni altra
Cosa tolga dal Mondo, e lasci solo
La Natura del Caldo, il che poi nieghi
Esser il foco, e non per tanto ammetta
La somma delle cose? A me par certo
Tanto l'un, quanto l'altro ugual pazzia;
Quindi chi si pensò ch'il foco fosse
De le cose materia, e che di foco
Potesse al Mondo generarsi il tutto.

E chi è primo seme, o l'Aria, o l'Acqua,
O pur la Terra p. se stessa e uole
Ch'una sol cosa si trasformi in tutte
Par che lungi dal uero errando gisse.
Aggiungi ancor, che de le cose addoppia
Gl'altri principii, e l'Aria aggiunge al foco
O la Terra all'umore, e chi si pensa
Che di quattro sostanze il tutto possa
Generarsi di Foco, Aria, Acqua e Terra
De quali il primo Empedocle chiamossi,
Vomo che p sua Patria ebbe Agrigento
Città ch'è posta entro il paese aprico
Dell'Isola triforme intorno cinta
Con campi anfratti dallo Jonio Mare
Ch'ondeggiando continuo il lito asperge
D'acque cerulee, e p anguste foci
Rapidissimo scorre, e si diuide
Dall'Italiche spiagge; i suoi confini
Son qui Scilla, e Cariddi e qui minaccia
Con orrendo fragor l'Etneo Gigante
Di uendicar l'antichi sdegni e l'onte
E di nuouo eruttar dall'ampie fauci

Contro al nemico Ciel folgori ardenti.
Oltre a tai meraviglie il suol benigno
di Cortesia, di gentilezza ornato
Qui produce la gente e qui cotanto
D'uomini illustri e d'ogni bene abbonda,
Che per cosa mirabile s'addita,
Ma [illegible] sembra però che qui nascesse
Cosa mai più mirabil di costui,
Nè più bella, [illegible] gentil, più cara, [illegible] santa
Se non se forse in Siracusa nacque
Il divino Archimede, e nuovamente
Nè la nobil Messina il gran Borrelli
Pien di filosofia la lingua e 'l petto
Pregio del Mondo e mio sommo, e sovrano
Maestro, caro Padre, ah più che Padre:
Dell'eccelsa sua mente i sacri versi
Cantansi d'ogni intorno e vi s'impara
Sì dotta invenzion, e sì preclara
Che credibil non par, ch'egli d'umana
Progenie fosse. Ei non per tanto, e gl'altri,
Che di sopra contai di lui minori
Molto in molte lor parti, ancorche molti

Eggi:

Ottimi insegnamenti, anzi divini
dal profondo del cor quasi responsi
d'esser altrui molto più santi, e certi
di quei u'è fama, che dal sacro lauro
Di Febo, e da le Pithie ampie cortine
Uscisser già, pur come io dissi, errâro
Intorno a i primi semi, e gravemente
Fecer quivi inciampando ampia caduta.
Pria, perche tolto dalle cose il voto
Muover le fanno, e lascian rari, e molli
Il Ciel, l'Aria, il Sol, l'Acqua, e la Terra,
Gl'uomini, gl'Animai, le piante, e l'erbe
Senza mischiar entro i lor corpi il voto.
Poiche perche fan, che a lo spezzar de corpi
Non sia prescritto da Natura alcun fine,
Ne parte alcuna indivisibil danno:
E pur veggiam che d'ogni cosa il termine
È quel ch'al senso indivisibil sembra,
Onde tu possa argomentar da questo
Anche quel, che mirar non puoi con gl'occhi
Cioè ch'essendo circoscritte è forza
Ch'abbian l'indivisibile le cose

S'arroge a ciò che la materia prima
Voglion che molle sia, ma quel, ch'è molle
Spesso stato cangiando, or nasce, or muore:
Per la qual cosa omai distrutto il tutto
Sariasi in nulla mille uolte e mille,
E mille uolte e mille anco ritratto,
Il che ben sai quanto dal ver sia lungi
Per le ragioni mie di sopra addotte.
Senza, che son nemiche in molti modi
Fra lor le cose molli, e rio ueleno
Son a se stesse, onde perir douranno
O per fera battaglia, o fuggir tosto
Qual allor che tempesta in Ciel si genera
Struggonsi i uenti e le gran pioggie e i fulmini
Al fin se più da quattro corpi soli
Ogni cosa crearsi, e poi di nuouo
In quegli istessi dissiparsi il tutto,
Dimmi per qual cagion essi più tosto
Debbonsi nominar principii primi
D'ogn'altra cosa? e ch'all'incontro ogn'altra
Cosa chiamarsi lor principio prima?

Già

Già ch'essi alternamente in ogni tempo
Son generarsi, e variar colore,
E tutt'anco frà lor l'interna essenza.
Mà se forse dirai, che possa il corpo
De la Terra, e del foco unirsi in modo
Con l'aura aerea e con l'umor dell'acque,
Che di quattro principij alcun non cangi
Per cotal union forma, e natura,
Nulla di lor potrà crearsi mai.
Non l'Alme, o ciò, che senza mente ha vita
Come i Bruti, le piante l'erbe, e i fiori;
Conciosiache ciascun in tal concorso
De la propria sostanza apertamente
Mostrerà la natura ivi vedrai
Starsi l'Aria, la Terra, il foco, e l'Acqua
Mescolati frà lor, ma i primi semi,
Onde si debbon generar le cose;
Mestiere è pur, che di natura occulta
E cieca sieno, acciò nessun prevaglia,
E lite a gl'altri, e cruda guerra muova

Onde

Vede si cieti poi, che nulla possa
Propriamente generarsi al Mondo.
Anzi che questi insin dal Cielo immenso
E da le fiamme sue chiaman' il foco,
E voglion pria, che si trasformi in aria,
Quindi in acqua si cangi, e quindi in terra,
E poi di nuovo ritornando in dietro
Fan produr de la Terra ogn' elemento,
L' Acqua pria, dopo l' Aria, e poscia il Foco,
Ne che essin giammai di tramutarsi
Tai cose insieme alcun di lor concede,
Ma che sempre dal Ciel scendino in terra
Ed ogn' or da la Terra in Ciel sormontino;
Il che far non si deue in cosa alcuna
Da la prima materia, anz' è pur d' uopo
Che qualche cosa inuariabil resti
Acciòche affatto non s' annulli il tutto.
Poiche qualunque corpo il termin passa
da Natura prescritto all' esser suo,
Questo è sua morte, e non è più quel desso.

Or

Or se l'Aria, la Terra, il Foco, e l'Acqua
Si trasmutan fra lor, dunque non ponno
Primi semi chiamarsi, anzi conviene
Che sian d'altri principij incommutabili
Composti anch'essi, acciò ch'il tutto al nulla
Non torni in un momento, onde più tosto
Pensa che siano i genitali corpi
Di tal natura che se forse il Foco
Prodotto avran, toltone alcuni, e altri
Aggiunti, e variando ordine e moto
Possin l'Aria crear, l'Acqua, e la Terra
E che nel Mondo istesso ogni altra cosa
Perda la propria essenza e si trasformi.
Ma forse mi dirai chiaro è ch'il tutto
Cresce da Terra in Aria, e ve si nutre,
E s'a i debiti tempi anco non scende
Pioggia che irrighi alla gran Madre il seno;
E se vita e calor non gli comparte
Con suoi lucidi raggi il Ciel Cortese,
Muoion le biade, gl'animai, le piante
Anzi gl'uomini istessi affatto privi

P

D'aria sana, e d'umid'acqua, e vino
Perdon il corpo, e con il Corpo [illegible]
Sciolta da tutti i nervi, e tutte l'ossa
Gli si scioglie la vita, e fugge l'alma:
Essi dunque han ristoro, e nutrimento
Da certo cibo, e pur da certo cibo
Altri ed altri animali, ed altri corpi
Similmente han ristoro, e nutrimento
Ch'essendo molti i primi Semi, e molti
Comuni in molti modi, e molti Corpi
Mescolati fra lôr forz'è, che 'l vitto
da varie cose, varie cose prendino.
E spesso anch'oltre ciò non poco importa
Con quai sian misti, e come posti, e quali
Movimenti fra lor diano, e ricevino;
Poiche forman l'istesso il Cielo, e 'l Mare
Gl'istessi ancor la terra, i fiumi, il Sole
Gl' uomini, gl'animai, l'erbe, e le piante,
Mentre mischiati in varie guise insieme
Si muovon variamente, anzi tu stesso

Suoi

Puoi sovente veder ne' nostri versi
Esser communi a molte voci e molte
Molti elementi, e non per tanto è d'uopo
Dir ch'abbia ogni parola, ed ogni verso
Vario significato, e vario suono;
Ma credibil è ben, che i primi semi
Habbian più cause, onde crear si possano
Tutte le cose, di che 'l Mondo è adorno.
Ma tempo è di pesar con giusta lance
D'Anassagora ancor l'Omeometria
Mentovata da Greci, e che non puossi
Da Noi ridir ne la paterna lingua
Con un solo vocabolo, ma pure
Facil sarà, che la disciogli in molti:
Pensa egli adunque, che il principio primo
Che da lui vien chiamato Omeometria
Altro non fosse, ch'una confusione,
Una massa un Miscuglio d'ogni Corpo,
In guisa tal, che il generar le cose
Solamente consista in separarle

Dal

Dal commun Caos, ed accozzarle insieme
E così l'ossa di minute, e piccole
Ossa si creano e di minute, e piccole
Viscere, anco le viscere si formano;
Da più goccie di sangue il sangue nasca
Da più briccioli d'or, l'oro si generi,
Cresca la Terra di minute Terre
Di fuochi il foco, e l'acqua d'acqua, e finge
Ch'ogni altra cosa in guisa tal si faccia;
Nè concede tra' i pieni il voto spazio,
Nè termin pone allo spezzar de corpi
Ciò a me par, quand'io vi penso ch'egli,
E nell'uno, e nell'altro erri egualmente,
Come color che poco avanti io dissi.
Aggiungi ch' [illegible] delle cose i semi
Per natura fra lor sono uniformi,
Anzi son pur l'istesse cose, ed hanno
Equal travaglio equal periglio, e nulla
Può frenarsi giammai, nè proibirsi
Che non corrino [illegible] morte! E quale è d'essi,
Che mille, e mille colpi, urti, e scosse

Al Soffrir basti; e finalmente anch'egli
Non muoia, e si dissolua? Il foco, e l'acqua
O l'Aria? qual di questi? o il Sangue, o l'ossa?
Nessun cred'io, mentre equalmente tutti
Sarian mortali in quella guisa appunto,
Che l'altre cose manifeste al Senso
Son mortali anco lor: poichè perire
Con gl'occhi istessi pur si veggon tutte
Da qualche violenza oppresse e vinte.
Ma tu già sai, che annichilar non puossi
Nulla, nè nulla anco crear dal nulla.
In oltre, perchè il cibo cresce e nutre
Il nostro corpo, e da saper ch'abbiamo
E le vene, e li nervi, e'l Sangue e l'ossa
Miste e composte da straniere parti.
O se diranno esser meschiati i cibi
Di più sostanze e corpicciuoli avere
D'ossa, di nervi, di vene e di Sangue
Dunque sarà ch'il secco cibo, e'l molle
Composto sia di forastiere cose
Anzi null'altro sia, ch'un guazzabuglio

d

d'ossa, di sangue, di vene, e di nervi.
Oltre tutto ciò, che in terra nasce,
S'egli quivi si troua è pur mestiere
Che sia la Terra di stranieri corpi
Anch'ella Seminario, e con l'istesse
Parole appunto argomentar si dee
D'ogni altra cosa. onde se il legno occulta
La cenere, il carbon, la fiamma, e il fumo
Di forastieri corpi il legno è fatto.
Or qui parmi che resti un solo scudo
Debole e mal sicuro, onde schermirsi
di maggior tente: Ei crede adunque
Che sia mischiato in ogni cosa il tutto
E dentro ui si celi ma che poi
D'un sol corpo apparisca e non un altro,
Di cui più misti sono, ed al di fuori
Più collocati, e nella prima fronte.
Il che pur non men lungi è dal vero,
Che conuenia, che le minute biade
rouente ancor da duri sassi infrante
Lasser segni di sangue, o d'altra cosa

Di cui si nutre il nostro Corpo, e sangue
Grondasse dalle pietre, alberi, ne l'una
Si stritola con l'altra, e l'erbe ancora
Per l'istessa cagione, e l'acque insieme
Stillar dovrian di bianco latte, e dolci
Soavissime goccie, appunto come
Stillan le mamme dell'irsute [illegible];
E de la terra le spezzate zolle
Mostrarne erbe diverse, e frondi, e biade
Minutamente per la terra sparse,
Prima occulte a' nostri occhi e poi palesi.
E minuzzando le legna ancor vedriamo
Picciole particelle ivi celarsi
E di fumo, e di cenere, e di foco,
Le quali tutte cose il senso istesso
Esser false n'accerta. onde a me lice
Veder, che misto in ogni cosa il tutto
Esser non può; ma ben convien ch'i semi
Comuni a molti corpi in molti corpi
Sian mischiati ed occulti in molti modi.
Ma sento un che mi dice. In sù gl'alpestri
Monti spesso adivien che l'alte piante
Fregarsi le vicine ultime cime

L'una [illegible] l'altra, acciò forzate, e spinte
dal gagliardo sferzar d'Austro, e di Coro
che foco n'esca onde s'alluma il bosco:
E questo è vero; ma però tanto innato
Non è l'ardor negli alberi, ma molti
Semi vi son di foco, i quai per quello
Violente fregar s'uniscon tosto
E accendon le selue. Che se tanta
Fiamma nascosta entro le piante fosse
Non potrebbe giammai celarsi il foco,
Ma serpendo per tutto in un momento
Ogni selua arderebbe, ed ogni bosco:
Vedi tu dunque per te stesso omai
Quel che poc'anzi dissi. Importa molto
Come sian misti i primi semi, e posti,
E quai moti frà lor diano e riceuano,
E son gl'istessi variati alquanto
Fan le legna, e le fiamme appunto come
Son gli elementi variati alquanto
Formare ed Armo, ed Orma, e Ramo, e Roma.
Al fin se ciò ch'è manifesto agl'occhi
Credi che non si possa in altra guisa

Crear, che di materia, a lui simile
Perdi in tal modo i primi semi affatto,
Poich'è mestier, che tremoli e cachinni
Si sganassin di risa, e che di lagrime
Bagnino amaramente ambe le guance.
Or dunque, or odi, e vie più chiaro intendi
Ciò che da dir mi resta. Io ben conosco
Quanto sia malagevole, ed oscuro;
Ma gran speme di gloria il cor percosso
M'ha già con sì pungente, e saldo sprone
E insieme svegliato entro il mio petto
Un così dolce delle Muse amore
Ch'io stimolato da furor divino
Più di nulla non temo anzi sicuro
Passeggio delle nove alme sorelle
I luoghi senza strada e da nessuno
Mai più calcati. A me diletta, e giova
Coglier novelli fiori, onde ghirlanda
Pellegrina ed illustre al crin m'intrecci,
Di cui fin qui non adornar le Muse
Le tempie mai d'alcun Poeta il crine.
Prima perchè grandi, e gravi cose insegno

[illegible] questo [illegible]
Se forse innanzi [illegible]
[illegible] allettar l'animo tuo;
[illegible] tu vedi in questi versi [illegible]
Quanto dipinta sia l'alma Natura
Vaga, adorna, gentil, leggiadra, e bella.
Ma perchè già mostrai che i primi semi
Incorruttibili sono, e sempre invitti
Volan eternamente: Or su veggiamo
Se la somma di tutti abbia prescritto
Termine, o nò; perchè il vuoto ancora,
O luogo, o spazio, ove si forma il tutto
Parimente provossi; esaminiamo
S'egli sia circoscritto o pur si stenda
Profondissimamente in tratto immenso.
Il tutto dunque è infinito e spazio
Per ogni banda, poich'aver dovrebbe
Qualche termin estremo, il qual non puote
Aver nulla giammai se un'altra cosa
Non è fuori di lui che lo circondi.
Ma perchè fuor del tutto esser non puote

Dell'universo; e questa stessa guisa
Seguirò l'argomento incominciato:
E dovunque tu ponga il fin estremo,
Domanderotti ciò, che finalmente
A la saetta avverrà: confessa adunque
Che incircoscritto è il Mondo, e che ~~non~~ hai
Da sì fatte ragioni onde schermirti.
Oltre ancor se terminato fosse
D'ogni intorno lo spazio, ove la somma
Si genera del tutto, i primi semi
Spinti dal proprio peso all'imo fondo
Già sarebber concorsi; e sotto il cielo
Nulla potria formarsi: anzi non fora
Più nè cielo, nè Sol, ove giacesse
Confusa in una massa ogni materia
Da tempo infinito in giù caduta:
Ma ov non è concesso alcun riposo
A' corpi de' Principij, perchè l'imo
Centro dell'universo, in van si [illegible]
[illegible] concor[illegible] tutti [illegible] [illegible] [illegible]

Stassi fermo, e con perpetuo moto
S'aggira ogni cosa in ogni parte;
E da tempo infinito ognor commossi
Della prima materia i corpi eterni
Son sempre in pronto in questo spazio immenso.
Finalmente abbiam posto innanzi agl'occhi,
Che l'un corpo dall'altro è circoscritto.
L'aria termina i colli, e l'aria i monti;
La terra il Mar, il Mar la terra; e nulla
Non è, che fuor dell'universo stremi
I suoi proprij confini. E la Natura
Del luogo adunque, e del profondo spazio
Tal ch'i fiumi più torbidi e più rapidi
Non potrebbon correndo eternamente
Giungervi al fin giammai, ne far che meno
Da correr gli restasse: Or così grande
Copia di luogo v'ha d'ogni intorno i corpi
Senza fin, senza metà e senza termine.
Che poi la somma de le cose al fine
Per se medesima apparecchiar non possa

[illegible] [illegible]uede Natura: Ella circonda
Sempre col uoto il corpo, ed all'incontro
Col corpo il uoto. e così rende immenso
L'un, e l'altro di lor; che s'un de due
Fosse termin dell'altro, egli per se stesso
Troppo si stenderebbe, e non potria
Durar nell'universo un sol momento.
Nè la Terra nè [illegible], nè i tempi lucidi
De le Stelle, e del Sol, nè l'uman [illegible]
[illegible] gli Dei superni i Santi Corpi
Conciosiache [illegible] [illegible] i primi Semi
De la propria union privi, e sciolti
Correr dovrian per lo gran uano à uoto,
O più tosto [illegible] mai sarianfi uniti,
Nè generata alcuna cosa al Mondo
Avrian; poiche scagliati in mille parti
Non [illegible]vrebber potuto esser cõgiunti
Che certo è ben ch' i genitali corpi
Con sagace consiglio e scaltra mente
Non s'allogar per ordine nè certo

Cose ciascun di lor che moto ei desse,
Ma poscia molti, in molti modi, e molti
Variati per tutto, e già percossi
Da corpi senza numero, ogni sorte
Di moto e d'union trouando al fine
Giunsero ad accozzarsi in questa forma,
Che già la Somma de le cose mostra,
E ch'ella ancor per molti, e lunghi secoli
Hà già seruato e serba; poiche tosto
Ch'ella ebbe un sol momento i mouimenti
Confaceuoli a lei, potesse oprare;
Sì che l'auido Mar ritorni intero
Per l'onde, che da fiumi in copia grande
Vi concorrono ogn'ora, e che la terra
Ristorata dal Sol rinoui i parti
Fertile il suol d'ogni animal fiorisca
E de l'Etere in somma, ancorche labili
Viuan l'auree fiammelle; il che per certo
Far non potria, se la Materia prima
Non sorgesse per tutto, e ristorasse
Ciò che nel Mondo ad or ad or uien meno:
Poiche qual senza pasto ogni animale

Di

disperder in varie parti il proprio corpo;
Tal appunto dovrian tutte le cose
Se lor mancasse il consueto cibo
Della materia, dissiparsi anch'elle:
Nè corpo eterno vi sarebbe alcuno
Bastante a conservarle: I corpi in vero
che l'urtan d'ogni intorno, assai sovente,
Ponno in parte obedirle in fin che giunga
Materia che supplisca a ciò che manca:
Ma pur talvolta ripercosse in dietro
Saltano, e insieme a i primi semi danno
luogo e tempo alla fuga, onde ogn'un d'essi
Sciolto da' lacci suoi, ratto se'n vola.
Dũque è mestier, che d'ogni intorno germini
Molta prima Materia anzi infinita,
Acciò ristauri il tutto, e l'urti, e 'l cinga.
Or sopra ogn'altra cosa avverti o Memmo
di non dar fede a ciò che dice alcuno
Cioè ch'al centro della somma il tutto
d'ãndar si sforza, e che in tal guisa il Mõdo
Privo è di colpi esterni; e mai non ponno
dissiparsi e fugirsi in altro luogo

I sommi corpi e gl'imi avendo tutti
Natia propension di gire al centro.
Se crediam pur che qualche cosa possa
In se stessa fermarsi e che quei pesi,
Ch'or son in terra di poggiar si sforzino
Ricadendo posarsi, appunto come
Veggiam far delle cose i simulacri
Per entro alle chiar'onde e nelli specchi:
E nell'istessa guisa ogn'animale
Porzion, che vadi in terra e che non possa
Quindi altramente sormontar in Cielo
Nulla, che sia qua giù che i corpi nostri
Possin leggieri e snelli a lor talento
Volarne all'Etra ed abitar le Stelle;
Mentre alcuni di noi mirano il Sole,
altri mirando alla trapunta Notte
I lucidi carbonchi e le staggioni
Varie dell'Anno, e i giorni lunghi, e brevi
Con moto alterno, esser fra noi divisi
dal gran Pianeta che distingue l'ore:
Ma tutto questo abbia [illegible] finto ad essi
Un vano error; poiche balordi e ciechi

Per

Per non dritto sentier s'incaminaro,
Che centro alcun esser non puote al certo
Ove immenso è lo spazio; e se pur centro
Vi fosse, per tal causa ei non potrebbe
[illegible] più tosto alcuna cosa starsi,
Che in qualsivoglia Region lontana;
Poich'ogni luogo ed ogni voto spazio
E per lo centro e per lo cen[illegible] deue
Egualmente lasciar libero il passo
A peso equale ovunque il moto drizzi,
Nè l'interno universo hà moto alcuno
Ove giungendo finalmente i corpi
Perdono il peso, e si vestin nel voto;
Nè ciò ch'è vuoto vesistenza farvi
Po[illegible]à giamai, nè raffrenarle il corso
Ovunque la Natura li trasporti:
Dunque le cose in guisa tale unite
Star non potranno, a ciò forzate, e spinte
dal natiuo desio di girne al centro.
Oltre ancora essi non fan che tutte

Corrino al centro, ma alla terra, all'onde
del Mar, de fiumi, e delle fonti, e solo
Ciò ch'è composto di terreno corpo.
Ma per contrario poi voglion che l'Aria
lungi se-n voli, e similmente il foco;
Poichè fuor della Terra anco si pasce
Ogni cosa mortal, né mai potrebbono
Gli arbori produr frutti, e fiori e fronde
Se a poco a poco la gran Madre il cibo
Non lor porgesse; ma di sopra poi
Credon ch'un ampio Ciel circondi e copra
Tutte le cose, acciò d'uccelli in guisa
I recinti di fiamme in un baleno
Non fugghin via per lo gran vano a volo
E che nel Mondo istesso ogn'altra Cosa
Si dissolvi in un tratto, e del tonante
Cielo il tempio superno in giù ruini
E che da sotto a piè ratto se-n voli
Il nostro globo ascosamente e tutti
Fra i precipizij [illegible] confusi, e misti

Per

Della Terra, e del Cielo i proprii corpi
Dissolvino in più parti, e corrin tosto
Nel uoto immenso, onde in un sol momento
di tante marauiglie altro non resti,
Che lo spazio deserto e i ciechi semi.
Poichè in qualunque luogo i corpi restino
Primi [illegible] sieno in questo luogo appunto
spalancata la porta auran le cose
Per gir a morte, ed ogni turba quindi
De la prima materia in fuga andranno.
» Or se tu leggerai queste operette
Attentissimamente, e tutto quello
Ben capirai ch'io ti ragiono dentro,
Vna Causa per l'altra a te fia nota
Ne cieca notte omai potrà impedirti
l'incominciata uia, che ti conduce
Di Natura a mirar gli ultimi arcani;
Tal le cose alle cose accenderanno
lume che mostri alla tua mente il vero.

DI TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle cose

LIBRO II

Dolce è mirar da ben sicuro porto
L'altrui fatiche allor ch'è Nave in mezzo
Se turbo il turba, o tempestoso nembo;
Non perchè sian nostro piacer giocondo
I travagli d'alcun, ma perchè dolce
È 'l contemplar i mal di cui tu manchi.
Nè men dolce è veder schierarsi in campo
Fanti e cavalli e cavallieri armati
Far tra lor sanguinose aspre battaglie;
Ma nulla poi si può chiamar più dolce
Ch'abitar, che tener ben custoditi
De saggi i sacri Templi, onde tu possa

Chinar talvolta il guardo, e d'ogni intorno
Mirar gl'altri inquieti e vagabondi
Cercar la via de la lor vita e sempre
Contender tutti, o per sublime ingegno,
O per nobile stirpe e giorno e notte
Durar intollerabili fatiche
Per salir de le ricchezze al sommo,
E potenza acquistar, scettri, e corone.
O sciocche umane menti o petti ciechi!
Quanta ignoranza è quella che v'offende,
Ed o fra quanti perigliosi affanni
Passate voi questa volante etade
Che che ella siasi. Or non vedete aperto
Che nulla chiama la Natura e grida
Altro giammai, se non che sano il corpo
Stia sempre e che la mente ognor gioisca
Da piaceri del senso; e da sè lungi
Cacci ogni noia ed ogni tema in bando
Chiaro dunque n'è pur che vero è il nostro

Di sonno, onde la vita si conservi,
Onde dal corpo ogni dolor si tolga,
Che se entro il Regio albergo auree sculture
di leggiadri fanciulli accese faci
Non tengon nelle destre, ond'abbian lume
le notturne vivande emole al giorno:
Se non rifulge aureo Palagio e splende
d'argento ed or se di soffitte aurate
Non s'orna il Tempio, e di canore cetre
Risonar non si sente. Ah che distesi
Non lungi al mormorar d'un picciol rio
ch'il prato irrighi, i pastorelli all'ombra
d'un Platano selvaggio allegri dando
Il dovuto ristoro al proprio corpo;
Massime allor, che la staggion novella
gli arride e l'erbe di bei fior cosperge.
Ne più tosto giamai l'ardente febre
Si dilegua da [illegible] d'oro e d'ostro,
E d'arazzi superbi orni il tuo letto
Che se in veste plebea le membra invogli:
Onde posciache nulla al corpo giova

Q:

Onor, ricchezza, o Nobiltade, o Regno;
Creder anco si dee, che nulla importi
Il rimanente all'animo, se forse
Qualor di guerra in simulacro armate
Miri le squadre tue; non fugge allora
Ogni religion da la tua mente
Da tal vista atterrita, e non ti lascia
Il petto allora il rio timor di morte
Libero, e sciolto, e d'ogni cura scarco.
E se tal cosa esser veggiam di riso
Degna e di scherno, e che i pensier noiosi
Degli uomini seguaci, e le paure
Pallide e macilenti, il suon dell'armi
Temer non sanno, e delle freccie il rombo
E tra Regi e potenti han sempre albergo
Audacemente, e non paventan punto,
Né dell'oro il fulgor, né de' terrestri
di Porpore imbeuute i chiari Lampi:
E qual dubbio aurai che tutto questo auuenga
Sol per mancanza di raggione? Essendo

Passiamo tutto quanto il viver nostro
Nell'ombre involto di profonde noie:
Poiché sì come i fanciulletti al buio
Temon fantasme insussistenti e vane,
Così noi talvolta paventiamo al sole
Cose che nulla più son da temersi,
Di quelle che future i fanciulletti
Soglion fingersi al buio, e spaventarsi.
Dunque il vano timor, sì cieche tenebre
Chiarir bisogna e via scacciar dall'animo,
Non co' bei rai del Sol, non già con lucidi
Dardi del giorno saettar poco abili,
Ma sì col mirar de la Natura intendere
L'occulte cause e la velata immagine.
Su dunque io vengo a raccontarti o Memmo
Come de la materia i primi corpi
Generin varie cose, e generate
Le dissolvano, e da che
Potenza a fare ciò forzati sieno,

Come

E qual altran ancor principio innato
Di muoversi mai sempre e correr tutti
Di qua, or là per lo gran vano a volo,
Tu ciò che sarò attentamente ascolta.
Certo è che i primi semi esser non ponno
Tutti insieme tra lor stivati affatto
Veggendo noi diminuirsi ogn'ora,
E per soverchia età correr le cose
E sottrar la vecchiezza a gli occhi nostri;
Mentre che pur salva rimane intanto
La somma, conciosiachè da qualunque
Cosa il corpo s'invola; onde ei si parte
Toglie di mole, e dove viene aggiunge
E fa che quest'invecchi, e quel fiorisca:
Ne punto ivi si ferma. In cotal guisa
Il Mondo si rinova ed a vicenda
Vivon sempre fra lor tutti i mortali.
L'un Popol cresce un all'incontro scema
E sì cangian l'etadi in breve tempo
De gli animali e de la vita accese

Quasi cursori han le facelle in mano.
Se credi poi che de le cose i semi
Possan fermarsi e novi moti dare
In tal guisa alle cose erri assai lungi
Fuor de la dritta via de la ragione;
Poiche vagando p[er] lo spazio voto
Tutti i principij, ha di mestieri al certo,
Che sian portati o dal suo proprio peso,
O forse spinti da l'altrui scosse:
Poiche allor che s'incontrano, e di sopra
Urtan veloci l'un coll'altro avviene,
Che vari in varie parti si riflettano.
Ne maraviglia è ciò; poiché durissimi
Son tutti e nulla gl'impedisce a tergo.
E acciò che comprenda ancor più meglio
Che tutti son de la materia i corpi
Vessati eternamente; or ti rammenta
Che non ha centro il Mondo, ove i principij
Possan fermarsi; ed è lo spazio voto
D'ogni intorno disteso in ogni parte,
Senza fin senza meta, e senza termine
Conforme inanzi io t'ho mostrato a lungo

Con uiue, e gagliardissime ragioni,
Che pur uoto essendo, alcuna quiete
Per lo uano profondo i corpi primi
Non han giammai, ma più, e più commossi
Da forza interna, irrequieta, e uaria
Una parte di lor salta, e risalta
Per grande spazio riscossa, e spinta;
Un altra ancor per piccioli interualli
Vien per tal forza a raggropparsi insieme;
E tutti quei, che d'union più densa
Insieme auuiluppati, ed impediti
Da l'intricate lor figure sonno
Col risultar per breue spazio indietro
Formano i Ferri, e le robuste Querce,
E del feroce ferro i duri corpi
E macigni e diaspri e gli adamanti.
Quegli che uagan poi pel uoto immenso
E saltan lungi assai ueloci, e lungi
Corron per grande spazio in uarie parti
Posson l'Aria crearne, e 'l grande lume
Del sol e delle stelle erranti e fisse.

Ne 'l vano ancor più gran vano errando
Senza unirsi giammai, senza potere
Accompagnar, non ch'altro, i propri moti;
Per la qual cosa un simulacro vivo
Sempre innanzi a' nostri occhi esposto abbiamo,
Ecco se rimirando attento e fiso
Miri, che il Sol col raggio suo penetra
Per picciol foro in una buia stanza,
Vedrai mischiarsi in luminosa riga
Molti minimi corpi in molti modi
E quasi a schiera esercitar fra loro
Perpetue guerre: or aggrupparsi, ed ora
L'un dall'altro fuggirsi e [illegible] sedia.
Onde ben puoi conghietturar da questo
Qual sia l'esser vibrati eternamente
Per lo spazio profondo i primi semi:
Sì le picciole cose a noi dar ponno
Contezza delle grandi e i lor vestigi
Quasi additarne e la perfetta idea.
Tieni a questo oltre ciò l'animo attento
Cioè ch'i corpi che vagar tu miri

Ch'

Puro a raggi del Sol confusi e misti
Mostran ancor, che la Materia prima
Ha moti impercettibili ed occulti,
Che molti quivi vedevai sovente
Cangiar viaggio, e risospinti in dietro
Or quà, or là, or sù, or giù tornare.
E finalmente in ogni parte questo
E sol perché i principij i quai per se
Muovonsi e quindi poi le cose piccole
E quasi accoste a la virtù de Semi
Da gl'occulti lor Corpi urtar anch'elle
Vengon commosse, ed esse stesse poi
Non cessan d'agitar l'altre più grandi.
Così da primi Corpi il moto nasce,
E chiaro fassi à poco, a poco al Senso;
Sì che si muovon quelle cose al fine,
Che non per entro i rai del Sol veggiamo,
Ne per qual causa il fanno aperto appare.
Hor che principio da Natura i Corpi

De la prima materia hanno di moto;
Quindi imparar puoi brevemente o Memmo
Pria quando l'Alba di novella luce
Orna la Terra, e che per l'Aer puro
Vari augelli volando in molti modi
D'armoniose voci ornan le selve:
Come ratto allor soglia il Sol nascente
Sparger suo lume, e rivestire il Mondo
Veggiam che noto e manifesto è a tutti.
Ma quel vapor quello splendor sereno,
Ch'ei da se vibra per lo spazio voto,
Non possa onde costretto a gir più tardo
Quasi dell'Aere allor l'onde percote:
Nè van disgiunti i corpicelli suoi
Ma stretti, ed ammassati onde tra loro
Insieme si ritirano e di fuori
Han mille intoppi, in guisa tal che pure
Vengon forzati ad allentare il corso.
Ma così fanno i genitali corpi
Per lor semplicità impenetrabili;

Sia

Ma quando volan per lo spazio voto,
Né fuor di lor impedimento alcuno
Trovan, che li trattenga, ed in lor luoghi
Tosto che mossi son, verso una sola
Parte con ogni sforzo il volo indrizzano;
Debbon allor vie più veloci e snelli
De' rai del Sol molto maggiore spazio
Passar di luogo in un medesmo tempo
Che i folgori del Sol passano il Cielo:
Posciache da consiglio e da sagace
Raggion, i primi Semi esser non ponno
Impediti giammai, nè ritardati,
Nè vanno con ragione investigando
Le cose, e conoscere in che modo
Nel universo si produca il tutto.
Ma sono alcuni che di questo ignari
Si credon che non possa la Natura
E la Materia per se stessa e senza
Divin volere, in così fatta guisa

Con

Con le umane ragioni, e moderate,
Mutar li tempi, e generar le biade,
Nè far null'altro, [illegible] cui di gire incontro
Persuade i mortali, e gli accompagna
Quel gran piacer, che de la vita è guida,
Acciò le cose i Secoli propaghino
Con veneree lusinghe, e non perisca
L'umana spezie: Onde che fosse il tutto
Per opra de gli Dei fatto dal nulla
Fingono; ma per quanto a me rassembra
Essi in tutte le cose han traviato
Molto dal ver, poiche quantunque ignoti
Mi sian de la Materia i primi corpi;
[illegible]uan per tanto d'affermare ardisco
Per molte, e molte cause, e per l'istesse
Proporzion del Ciel, che l'universo,
Che tanto è difettoso, esser non puote
Da Dio creato; e quanto dico ò Memmo
Poso a suo luogo io mostrerotti [illegible] lungo.

Se

Or del moto ciò dir ciò, che mi resta
Qui se non erro di provarti è luogo,
che per se stesso nessun corpo mai
Non può da Terra sormontare in alto:
Ne già vorrei, che t'ingannasse il fuoco
ch'all'insù si produce, e cibo prende
E se nitide biade, e l'erbe, e i fiori
E gl'alberi all'insù crescono anch'essi:
Benche per quanto s'appartiene a loro
Tutti sempre all'ingiù cascano i pesi.
Ne creder dei, che la vorace fiamma
Allor che furiosa in alto ascende
E dell'umili case, e de superbi
Palaggi i tetti in un momento atterra
Ciò da se stessa, e senza esterna
Forza che l'urti: il che pur anche accade
Al nostro sangue, se dal corpo spicca
Per picciola ferita e zoggia in aria

E 'l suolo asperge di uermiglie stille
Forse non uedi ancor con quanta forza
Risospinga all'insù l'umor dell'acqua
Le traui, e l'altri legni? Poiche quanto
Più altamante gli tuffiamo in essa
\+ E gran uiolenza appena uniti
Molti di noi ue li poggiam per dritto;
Ella tanto più ratta, e desiosa
Da se li scaccia, e li rigetta in alto,
In guisa tal, che quasi fuori affatto
Sorgon dall'onde, ed all'insù risaltano;
Nè ciò dubitiamo, al parer mio,
che per se stesse entro lo spazio uoto
Scendan le traui, e gl'altri legni al basso.
Posson dunque in tal guisa anco le fiamme
Dall'aria che le cinge in alto espresse
Girui, quantunque à se stessi i pesi
Si sforzin sempre di tirarli al basso.

E

E non uedi tu forse al caldo estiuo
le notturne del Ciel faci uolanti
Correr sublimi, e menar seco un lungo
tratto di luce in qualsiuoglia parte
L'apre il uarco Natura? E il Sole ancora
Quando al più alto suo meriggio ascende
L'ardor diffonde d'ogni intorno, e sparge
di lume il suol uerso la terra: adunque
Vien per natura anco l'ardor del Sole?
O fulmini uolar miri a trauerso
le grandinose pioggie, or quiui, or quindi
da le nubbi squarciate i lampi strisciano
E caggion spesso anco le fiamme in terra
» Bramo oltr'a ciò, che tu conoschi o Memo
Che mentre a uolo i genitali corpi
Drittamente all'ingiù uanno pe'l uoto,
d'uop è ch'in tempo incerto in luogo incerto
Sian fermamente da lor propri pesi

Tutti sforzati a declinare alquanto
Dal lor dritto viaggio, onde tu possa
Solo affermar, che sia cangiato il Nome:
Poichè se ciò non fosse il tutto al certo
Per lo vano del Mondo in giù cadrebbe
Quasi stille di pioggia, e mai non fora
Nato fra i primi semi urto o percossa;
Onde nulla giamai l'alma Natura
Crear potrebbe. Che se pur alcuno
Si pensa forse che i più gravi corpi
Scendan più ratti per lo retto spazio
E per di sopra ne' i più lievi inciampino
Generando in tal guisa urti e percosse
Che possan darne i genitali moti;
Erra senza alcun dubbio e fuor di strada
De la dritta ragion molto si scosta:
Poiche se ben ciò, che per l'Aria e l'Acqua
Cade all'ingiuso il suo cadere affretta
E de i pesi a ragion ratto discende;

Per:

Perche il corso dell' Acqua, e la Natura
Tenue dell' Aria trattener non puote
Ogni cosa equalmente e vie più presto
Conuien che uinta, alle più graui ceda:
Ma pe'l contrario in alcun tempo il
In parte alcuna, alcuna cosa mai Vuoto
Non basta d' impedir, ond ella il corso
Non segue, oue Natura la trasporta.
Onde tutte le cose ancorche Mossi
da pesi disuguali auer douranno
Per lo uano quieto equal prestezza:
Non ponno adunque ne più lieui corpi
Inciampar i più graui, e p disopra
Colpi crear p se medesmi i qli
Faccian Moti diuersi, onde Natura
Produca il tutto, ed è pur forza al certo,
Che declinino alquanto i primi semi,
Ne più che quasi nulla, acciò non paia,

Ch'io finghi adesso i movimenti obliqui,
E che ciò poi la verità rifiuti:
Poscia ch'a tutti è manifesto, e conto,
Che mai non ponno, per se stessi, i pesi
Far obliquo viaggio allor, che d'alto
Veder li puoi precipitati al basso.
Ma che i principij poi non torcan punto
Da la lor dritta via, chi veder puote?
Se finalmente ogni lor moto sempre
Insieme si ragroppa, e dall'antico
Sempre con ordin certo il nuovo nasce;
Ne variando i primi semi fanno
Di moto un tal principio, il qual poi rompa
I decreti del Fato, acciò non segua
L'una causa dall'altra in infinito:
Onde nel mondo gl'animali han questa
Che quest hanno dalli Fati sciolta
Libera volontà, per cui ciascuno

La

Va doue più l'aggrada? I moti ancora
si declinan souente, e non in tempo
certo, ne con ragion, ma solo quando
e doue ne comanda il nostro [illegible].
Poichè senz'alcun dubio a queste cose
dà sol principio il uoler proprio, e quindi
van poi scorrendo per le membra i moti.
Non uedi ancor che i barbari caualli,
allor che dischiusa in un sol punto
gli è la prigion non così tosto il corso
prendon come la mente auida brama;
Poichè per tutto il corpo ogni materia
atta di far ciò, deo sollevarsi e spinta
correr a ogni membro acciò con essa
de la mente il desio possa seguire.
Onde conoscer puoi ch'il moto nasce
dal cuore e che ciò pria dal uoler nostro
proceda, e quindi poi per tutto il corpo
e per tutte le membra si diffonda;

E fien nella futura, e tutto quello
Che fin qui s'è prodotto o può prodursi
Anco per l'avvenire, e sotto le stesse
Condizioni, e nella stessa guisa
Nascer, e crescer dovrà, e tanta vostra
Aver in se medesma, aggiunto quanto
per natural inviolabil legge
Gli vien sempre concessa; ne la Somma
Variar delle cose alcuna forza
Non può giamai: perche ne dove alcuna
Spezie di semi a ricovrar sen vada
Lungi dal tutto, non si trova al Mondo;
Ne meno, ond'altra violenza esterna
Entrar si possa, e penetrar nel tutto
Impetuosamente, e la Natura
Mutarne, e volger sottosopra i moti
Non creder poi, che maraviglia apporti,
Che tutti essendo i primi semi in moto

La somma non per tanto, in somma quiete
Paja di star, se [illegible] se forse alcuno
Mostra del proprio corpo i movimenti;
Perciocchè de principj ogni natura
Lungi da nostri sensi occulta giace;
Onde se quelli omai veder non puoi
Ei fian anco nascosti i moti loro;
Massime perchè spesso accader suole
Che quelle cose, che veder si ponno
Celan, mirate da lontana parte
Anch'elle i proprij moti a gli occhi nostri:
Poichè sovente in un bel colle erboso
Le pecore lanute a passi lente
Van bramose tosando i lieti paschi
Ognuna, ove la chiama, ove l'invita
La molle erbetta rugiadosa, e fresca;
E vi scherzan satolli i grassi agnelli
Vezzosamente saltellando a gara.
E pur tai cose, se da lungi guardi

Or via da quinci innanzi intendi omai
Quai sien de le cose i primi semi,
E quanto l'un dall'altro abbia diverse
E difformi le forme, e le figure:
Non perchè sian di poco simil forma
Molti di lor, ma perchè tutti eguali
D'ogni intorno non sian tutte le cose.
Nè marauiglia è ciò; poscia ch'essendo
Tanta la copia lor, che fine, ò somma
Auer non puote, come dimostrammo,
Ben creder dessi, che non tutti in tutto
Possin tutte le parti auer dotate
D'egual profilo, e di simil figura.
Oltre à ciò l'uman germe, e i muti armenti
De gli squamosi pesci, e i lieti arbusti,
E le fere seluagge, e i uaghi augelli,
[illegible] quei, che dell'acque i luoghi ameni
[illegible], e uanno spaziando intorno

Alle riue de' fiumi, a i fonti, a i laghi,
O quei, che de le selue abitatori
Volan di ramo in ramo: Or tu di questi
Segui pure a pigliar qual più t'aggrada
Generalmente: trouerai che tutti
Han figure diuerse, e uarie forme.
Nè potrebbero i figli in altra guisa
Raffigurar le Madri; nè le Madri
Riconoscere i figli; e pur ueggiamo
Che le lor donne senza error, non meno
Che gli uomini tra lor, si raffigurano:
Poichè souente inanzi i uenerandi
Tempii de' sommi Dei, cade il Vitello
Presso a fumante altar d'Arabo incenso
E dal petto squarciato un caldo fiume
Sparge di sangue; mà l'afflitta, ed orba
Madre, per boschi errando, in terra [illegible]

Col bipartito piede impresse l'orme:
Cerca co gli occhi ogni riposto luogo,
S'ella veder pur una volta possa
Il perduto suo parto, e ferma spesso
Di querul muggiti empie le selve:
E spesso torna, dal desio trafitta,
Del caro figlio a riveder la stalla:
Nè rugiadose erbette, o salci teneri,
Mormoranti ruscelli, o fiumi placidi
Possono dilettarla, o saziar punto
L'animo suo da la noiosa cura,
Nè de gli altri giovenchi altrove varia
Le ma[illegible] bellezze, e i grassi paschi
Alleviare il duol che la tormenta:
Sì và cercando un non sò che di proprio
à lei sol manifesto. I tenerelli
Capretti in oltre colle lor voci tremole

Abbian varie fra lor mille figure.
Ciò dir possiamo agevolmente il vero,
per qual cagione i fulmini ardenti,
Molto più penetrante, abbiano il foco
di quel, che nasce da terrestri faci;
Conciosiache può dirsi, che 'l celeste
Ardor del fulmin, più sottile essendo,
Composto sia di picciole figure;
Onde penetri agevolmente i fori,
che non può penetrare il foco nostro
generato da legni, e faci? il lume
Passa pel corno, ma la pioggia indietro
Ne vien respinta. Or, per qual causa è questo,
Se non perche del lume assai minori
Gli atomi son di quelli, onde si forma
L'almo liquor dell'acqua; e perciò tosto
Veggiam colarsi il vino, ed in vetro

Viè più adunchi, e l'un l'altro in foggia d'ami
Strettamente intrigati, onde le vie
Sogliono rivecar de' sensi nostri,
E con l'entrata dissiparne il corpo.
Al fin tutte le cose al senso grate,
E l'ingrate al toccar, pugnan fra loro
Per le varie figure, onde son fatte:
Acciò tu forse non pensassi ò Memmo,
Che l'aspro orror de la stridente sega
Formato fosse di rotondi, e lisci
Principii, anch'egli in guisa tale, o stretto,
Che la soave melodia si forma
Da Musico gentil, allor che sveglia
Con dotta man l'armoniose corde
di canoro istrumento, e non pensassi,
Che con la stessa forma i primi corpi
Possano penetrar nelle narici
Dell'uomo allor, ch' i puzzolenti e tetri

Ca:

Cadaveri s'abbrugiano; ed allora
Che tutta è sparsa di Cilicio croco
La noua scena de' Panchei profumi,
Arde di Giove il sacrosanto altare:
E non credessi ch'i color leggiadri,
E a nostre pupille a pascer atti
Abbian simili i primi semi a quelli,
Che pungon gl' occhi a lagrimar forzando,
E paion tutti spauentosi in vista:
Poiche ogni causa che diletta, e molce
I sensi, hà lisci i suoi principij al certo;
Ma ciò, ch'è del contrario, aspro, e molesto
Hà la materia sua scabrosa, e rozza.
Son poscia alcuni corpi, i quali affatto
Non debbon a ragion lisci stimarsi,
Nè con punte ritorte affatto adunchi,
Poichè più tosto han gl' angoletti loro
In fuori alquanto, e che più tosto ponno

Ti.

Sollecitar, che lacerar il senso;
Qual può dirsi la feccia, ed i sapori
Dell'Enula Campana: e finalmente,
Che la gelida brina, e 'l caldo foco
Dentati in varie guise; in varie guise
Pungono il senso, e l'uno e l'altro tatto,
Chiaro ne sorge e manifesto indizio;
Poichè il tatto, è il tatto, o santi Numi
Senso è del corpo; o quando alcuna cosa
Esterna lo penetra, o quando nuoce
A quel, che gli è nativo, o fuori uscendo:
Nè da venereo genial diletto:
O quando offesi entro lui stesso i semi,
E insieme commossi, ed agitati
Turbano i nostri sensi, e li confondono,
Come potrai sperimentar tu stesso,
Se talor con la man percuoti a caso
Del proprio corpo qualsivoglia parte;

Oi

Quindi è mestier, che de' principij primi
sian pur miste frà lor varie le forme,
che vari sensi han di produr possanza.
Al fin, e cose, che più dure e dense
sembrano a gl' occhi nostri è d'uopo al certo
ch' abbian adunchi i propri semi, e quasi
Ramosi e l'uno e l'altro uniti, e stretti,
frà le quai senza dubio il primo luogo
Tengon' i diamanti, ad ispezzar' avezzi
Ogni altra gemma, e le robuste selci,
e 'l duro ferro, e 'l bronzo, il qual serrato
[illegible] altamente rimbombar ne' chiostri.
Ma ciò, ch' è poi di liquida sostanza
Conviene [illegible] fatto di ritondi e lisci
Principij sia; poiche frà lor tenersi
Non ponno i [illegible] [illegible], e presso al basso
Han volubile il corso. In somma tutto
ciò, che veggiamo in un sol punto sciorsi,

Come il fumo, la nebbia, il foco e 'l vento,
Se men de gl'altri hanno ritondi e lisci
i lor primi principij, è forz'almeno
che non s'abbian ritorti, e strettamente
l'un con l'altro congiunti, acciò sian atti
a punger gl'occhi, e penetrar ne' sassi,
senza che siano avviticchiati insieme;
sì che vede ciascuno esser concesso
di conoscere a' sensi, onde ci è tolta
l'apprender facilmente, che non sono
fatti d'adunchi ma d'acuti semi.
Ma che amari si vegga, si veggano i corpi salsi,
che son liquidi, e molli, e quanto come
è del Mare il sudor, non dei per certo
maraviglia stimar, perchè quantunque
sia ciò ch'è molle di ritondi, e lisci
semi composto, nondimen fra loro

Trattenerli un sol punto in un sol grado,
Nè per nuovo concorso augumentarli;
C'averebbe l'uno, e l'altro apertamente
Spiegato il tutto reso, a noi ben noto
Il modo, e che formarsi, e che formate
Possan crescer le cose: È chiaro adunque
Che sono in ogni specie innumerabili
Semi, onde vien somministrato il tutto.
Nè superar eternamente ponno
I moti a lor nemici, nè meno
Sepelir la salute eternamente,
Nè i genitori serbar ponno intatte
Le cose una sol volta al Mondo nate
Gl'accrescitivi certi hanno possanza
Ma con dubbio certame insieme fanno
Battaglia i semi, infin da lor contratta
Fin da tempo infinito, or quinci, or quindi
Vince la vita, ed all'incontro è vinta.

Da le palme percossi in suon terribile
Suonan Timpani tesi, e cavi Cembali,
E con rauco cantar corni minacciano,
E la concava Tibia in Frigio numero
Suona e le menti altrui risveglia e stimola;
E si portan'inanzi orrendi [illegible]
In segno di furore, acciò bastevoli
Siano à frenar, con la paura gl'animi
Ingrati de la Plebe, e i petti infidi
di cotal Dea la Maestà mostrandoli:
Or tosto, ch'ella entro le gran Cittadi
Vien portata, e di tacita Salute
Muta arricchisce gl'uomini mortali,
Seminan tutte le vie d'argento, e d'oro,
Fan larghe offerte, e navigando, un nembo
di rose fanno all'alma gran Madre, ed ombra
A' seguaci [illegible] turba [illegible] corteo.
Qui di Frigi [illegible] armata [illegible]

Or similmente all'altre cose accade,
Che se ben molte hanno communi i semi
Possono ancor di molto vario gruppo
Formarsi al certo; onde, à ragion, si dica,
Che d'atomi diversi ogn'or si creino
Gli Uomini, gl'animai, l'erbe, e le piante.
Nè creder dei, che non però tanto unirsi
Possan tutti i principij, in tutti i modi:
Poiche nascer uedresti in ogni parte
Ogn'or noui portenti; Umane forme
Miste à forme di fere; e rami altissimi
Spuntar taluolta da uiuente corpo;
E molte membra de animai terrestri
Con quelle degl'acquatici congiungersi;
E le Chimere, con orribil bocca
Fiamme spirando, partorir al Mondo
Il tutto; e pascer la Natura à pieno.
Per che nulla esser uero aperto appare:
Mentre ueggiam da genitrice certa

Nascer tutte le cose, e crescer poi
Da certi semi, e conservar la spezie.
E d'uopo è ben, che tutto questo accaggia
Per non dubbia ragion; poiche à ciascuno
Scendon da tutto i cibi entro le membra
De' propri corpi; onde congiunti fanno
Convenevoli moti; ed all' incontro
Veggiam gl'altrui da la Natura in terra
Ributtarsi ben tosto, e molti ancora
Fuggon cacciati da percosse occulte
Per meati insensibili del corpo,
I quai, nè unirsi ad alcun mēbro, e quivi
Produr moti vitali, ed animarsi
Non potevon giamai; ma perche forse
Tu non credessi à queste leggi astretti
Solo i viventi: una ragione istessa
Decide il tutto; che sì come in tutta
L'essenza lor le generate cose
Son fra se varie; in cotal guisa è d'uopo
Forz'è che di dissimili figure

Abbian i semi lor; non perchè molte
Sian di forma fra lor poco simili;
Ma sol perchè non tutti in ogni parte
Hanno eguale ogni cosa, e vari essendo
I semi, è di mestier, che le poste
Sian differenti, e l'unioni, e i pesi,
I concorsi, le vie, gli spatij, i moti,
I quai non pur de gl'animai di corpi
Disgiungon, ma la Terra, e 'l Mar profondo,
E 'l Cielo immenso del terrestre Globo.
" Or porgi intente, a questi uersi orecchie
Da me con soauissima fatica
Composti, acciò tu non pensassi ò Memmo,
Che nate sian di candidi principij
Le bianche rose, o che di nero seme
Si producan le nere, o perchè quelle,
Che son gialle, o uermiglie, azurre, e uerdi,
o glauche, o di qualunque altro colore
Sol tali sien, perchè il color medesmo

Le

De la prima Materia abbiano i corpi;
Poscia che i primi semi affatto privi
Son di tutti i colori, e non può dirsi,
Che in ciò le cose a' lor principij sieno
Simili, nè dissimili, e se forse
Parebbe à te, che l'animo non possa
Veder corpi cotali, erri, o certo
Lunge dal ver; poichè se i ciechi nati,
Che mai del Sol non rimirar la luce
Conoscon pur, sol o trouarsi i corpi,
Benchè sin da fanciulli alcun colore
Non abbian visto; è da saper, che ponno
Anco le nostre menti aver notizia
De' corpi affatto d'ogni tinta privi.
Al fin ciò che da noi nel buio oscuro
Si tocca, al senso dimostrar non puote
Color alcuno: Or perchè io già conuinto,
Che ciò succeda, io vò mostrarlo adesso;

Poscia ch'ogni color del tutto in tutti
Si cangia, il che per certo a patto alcuno
Far mai non ponno i genitali corpi,
Che forza è pur, che invariabil resti
Di chi muor qualche parte, acciò le cose
Non tornin tutte finalmente al nulla:
Poiche qualunque corpo il termin passa
Da Natura prescritto a l'esser suo,
Questa è sua morte e non è più quel desso.
Per ciò quai cose attribuir non dei
Color a' semi acciò per se non torni
Il tutto in tutti finalmente al nulla.
" In oltre, i primi corpi alcun colore
Non hanno; hanno però forme diverse
Atte à produrli e variarli tutti;
Conciosia ch'oltre a questo importa molto
Come sian misti i primi semi e seco
Quai moti fra lor diano e riceuino
Per ciò tu possa agevolm.te addurre

Noi

fronte ragioni, ond'è che molti corpi,
che poc'anzi eran neri, in un momento
di marmoreo candor se stessi adornano.
Come il Mar, se talvolta irato il turbo
Vento, che spiri dall' arene Mauve
Cangia in bianco alabastro i suoi Zaffiri;
Poscia puoi dir però che spesso il nero
Tosto, ch'interamente agita e mesce
la sua propria materia e varia alquanto
l'ordine de' principij, e ch'altri aggiunti
corpi le son, altri da lei sottratti
fuore a gli occhi apparir candido e bianco:
Che se dell' Ocean l'onde tranquille
fosser composte di cerulei semi
Non potrian giammai cangiarsi in bianche;
Poiché comunque si commova un corpo
di ceruleo color non puote al certo

Di candidezza alabastrina ornarsi.
Che se dipinti di color diverso
Fossero i semi, onde si forma un solo
Puro, e chiaro nitor nel sen di Teti,
Come sovente di diverse forme
Fassi un sol quadrato, era pur d'uopo
Che siccome da noi veggonsi in questo
Forme difformi, anco del Mar tranquillo
Si vedesser ne l'onde, od in qualunque
Altro puro nitor varij colori.
Le figure oltre a ciò, benchè diverse
Non ponno ostar, che il tutto per di fuori
Candido non sia, ma ostan ben i varij
Colori delle cose ostar, che nulla
D'un sol bianco nitor s'orni, e risplenda
Senza ch'ogni ragion, che induce altrui
Ad assegnare a la Materia prima

Di:

Differenti colori, è vano affatto;
Poichè di bianchi semi i bianchi corpi
Non si veggon crear, nè men di neri
I neri, ma di varj e differenti;
Conciossiachè più facile è a cattivi,
E più pronte à cangiarsi, che da seme
Privo d'ogni color nascan le cose
Candide; che da nero o da qualunque
Altro, ch'incontro gli combatta ed osti;
Perchè in oltre i colori esser non ponno
Senza luce, e la luce unqua non mostra
La Materia svelata agli occhi nostri;
Quindi lice imparar, che i primi semi
Non son velati da nessun colore.
E qual color esser potrà giamai
Nè le tenebre cieche? il qual si cangia
Nel lume stesso se percosso splende

Con

Con retta luce, o con obliqua, o mista:
Come piuma che 'l collo e la cervice
D'innocente colomba orni e colori:
Or d'acceso rubin fiammeggia, ed ora
Verdi smeraldi tra 'l ceruleo mesce:
E d'altero pavon l'occhiuta coda,
Qualor sommerso ei si vagheggia al Sole,
Cangia così mille colori anch'ella.
I quai poscia che pur son generati
Sol allor che la luce urta ne' corpi,
Non dei stimar che senza questa possa
Ciò farsi. E perchè l'occhio in sè riceve
Una tal sorte di percosse allora
Che vede il bianco, e senza dubbio un'altra
Da questa assai diversa, allor ch'ei mira
Il nero, o qualsivoglia altro colore;
Nè qual abbian color punto rileva

i corpi, che si toccano; mà solo
Qual più atta figura onde ne lice
Saper, che nulla han di mestiere i semi
D'alcun color, e che produca solo
Con varie forme toccamenti varj.
Perchè incerta oltre a questo, è del colore
L'essenza, e sendo da figure incerte;
E tutte posson da principij mini
In qualunque chiarezza esser formate;
Onde è, che ciò, che d'esse è poi formato
Anch'ei non è del modo stesso asperse
D'ogni sorte color? Dal che sovente
Nascer dovrà, ch'anche i volanti Corvi
Vantin con bianche penne il color bianco,
E di nera materia i cigni neri
Sian fatti, o di qualunque altro colore
O puro, o schietto, o pur che è vario e misto.

Anzi che quanto in più minute parti
Si stritolan le cose, allor succede,
Che tu meglio veder possa i colori
Svanir a poco a poco, ed annullarsi;
Qual se in piccioli pezzi o l'oro, o l'ostro
Si frange, e sovra ogn' altro illustre, e chiaro
Color Cartaginese a filo a filo
Si straccia, e 'l tutto si dissolve in nulla,
Spiran le parti sue tutto il colore,
Che scende delle cose a i primi semi.
Perchè al fin tu non creda, ch'ogni corpo
Mandi alle nari odor, o suon all' orecchie
Quindi avvien poi, che non assegni a tutti
Gli odori e i suon; or in tal guisa avviene
Perche non tutte puoi veder con gl' occhi
Le cose, è da saper che sono alcune
Tanto d' ogni color spogliate affatto.

Qual

Quanto alcune di suon prive e d'odori;
E che non men può l'animo sagace
Intender ciò, ch'ei l'altre cose intende
Prive d'altri accidenti e note a i sensi.
Ma perche forse tu non creda ignudi
Sol di colore i primi semi, avverti,
Che son disgiunti dal calore in tutto
E dal freddo, e dal tiepido vapore,
E sterili di suon, magri di succo
Corron per lo gran vano, e non esalano
Da lor propria sostanza odore alcuno,
Come suole esalarne alle narici
Il soave liquor dell'Amaraco
De la Mirra l'unguento e 'l fior del Nardo.
E se tu forse esperienza ordisci,
Pria convienti cercar più che ti lice,
E che puoi ritrovar l'interna essenza.

De l'oglio inodorifero, che alcuna
Alle nostre narici aura non manda,
Acciò mischiando, e digerendo in esso
Molti odori diversi, egli non possa
Rendergli poi del suo veleno infetti.
Per questo in somma, i genitali corpi
Nel generar le cose il proprio odore
Non debbon compartirle, o 'l proprio suono
Perchè nulla da lor puote esalare,
Nè 'l sapor finalm.te e 'l freddo, o 'l caldo
Per l'istessa ragion, e similm.te
Il tepido vapor ne gl'altri corpi,
Che son mortali, e però tutti a questa
Legge sogetti, che di molle i teneri,
Di roza gl'aspri, ed i porosi in somma
Sian di rara sostanza, è d'uopo alcun
Che tutti sian da lor principii primi
Diversi, se pur brami ad ogni cosa

As:

Assegnar fondamenti incorruttibili
Oue possa appoggiarsi ogni salute,
Acciòche tutte l'altre cose alfine
Non sian costrette dissiparsi in nulla.
Or ciò che senti nondimeno è d'uopo,
Che di semi insensibili formato
Si confessi da te, nè pugna il Senso
Contra questo, ch'io dico, anzi egli stesso
Quasi per mano ad afferrar ne guida;
Che vero è pur, che gl'animai non ponno
Se non se d'invisibili principij
Nascer giamai; poiche veder ne lice
Sorger dal tetro sterco i vermi vivi
Allor che per tempeste intempestiue
Umido il suolo imputridisce, ed anco
Tutte le cose trasmutar se stesse.

Si

Si trasmutan le frondi, i paschi, i fiumi
In vece il gregge si trasmuta anch'egli
In Uomini, e de gl'uomini sovente,
Dalle indomite fiere de' pennuti
Cresce il corpo, e la forza: adunque i cibi
Tutti per lor natura i molli corpi
Si cangiano, e di qui nasce ogni senso,
Che spiega il foco un secco legno in fiamma
E ciò che tocca in cenere riduce.
Vedi tu dunque mai di qual momento
Sia l'ordine semi, e la mistura
E moti, che tra lor danno e ricevano.
In oltre ancor, che cosa esser può quello
Che smove de l'uom l'animo, e 'l move
E lo sforza a produr sensi diversi,
Se pur non credi i sensitivi corpi

Di materia insieme e formarsi;
Certamente la terra, i legni, i sassi
Ancorchè siano in sè confusi, e misti
Non producon però senso vitale.
Fia dunque bene il rammentarsi a mente
Di questa legge de' principii primi,
Cioè, che non di tutti in tutto a un tratto
Fassi il corpo sensibile, ed il senso;
Ma che molto vi importa in p.° luogo
Quali piccioli sian, qual abbian forma,
Ordini, moti, e positure al fine
Gli atomi, che crear denno il sensibile,
E le quai tutte cose alcun non vede
Nulla ne' rotti legni, e nell' infranto
Terreno, e pur se queste cose sono
Quasi p. pioggia putrefatte, e guaste
Generan vermi, p.chè mossi essendo

Le

De la materia i corpi dall'antico
Ordine lor per l'accidente nuovo;
S'uniscan poscia in tal maniera insieme
Che d'uopo è pur, che gl'animai si formino,
In soma allor, che di sensibil seme
Dicon crearsi il sensitivo, in vero
Dall'altre cose a giudicare avezzi,
Fanno allor molle la materia prima;
Poich'ogni senso è certam.te unito
Alle viscere, a i nervi et alle vene,
Che pur son molli e di mortal sostanza
Tutte create, ma sia vero omai
Che possan queste cose eternamente
Restar in vita; non per tanto è forza
Ch'elle possian avere, o come parti il senso
O sian simili a gl'animali interi:
Ma [illegible] san per se stesse esser le parti,
Non che sentir, nè può la mano, od altro
Membro del corpo esser da cui diviso

E per se stessa conservare il senso;
Poiché tosto ogni senso ella rifiuta
Dell'altre membra, onde riman, che solo
Agl'interi animali abbian simile
L'essenza, acciò che d'ogni intorno possino
Sentir con vital senso: & come dunque
Potran chiamarsi genitali corpi
E la morte fuggir mentre pur sono
Animali ancor essi e son mortali
Viventi una st. cosa, e che se pure
Esser potesse, non saria giamai
Dell'union diverso altro che un volgo
Ed una turba d'animai nel Mondo,
Come certo non ponno alcuna cosa
Gli Uomini generar, le fiere, e i greggi
Quando uniti fra lor prendon sollazzo
Venereo, altro che fiere, Uomini, e greggi;
Che se forse del corpo il proprio senso
Perdendo, altro ne acquistano, a che fine

Al=

Assegnar se li deè ciò, che l'è tolto.
» Inoltre ancora, il che scansiamo quanti
Fin che veggiam che de' crestati augelli
Si cangian l'oua in animati polli,
E di piccioli Vermi il suol ribolle
Allor che le tempeste intempestive
Piouen putrido e marcio indi ne sia
Paser, che fassi di non senso il senso;
» Ma se forse dirai crearsi il senso
Sol dal non senso, perche pria, che nasca
Abbia di moto un tal principio il parto,
Ti basterà, s'io ti dimostri aperto,
Che mai senz'union di corpi primi
Non si genera il parto, e non si muta
Nulla senza lor gruppo inanzi [illegible].
Poiche per certo la materia è sparsa
Per le fiamme, pe' fiumi, in Aria, in Terra
Come inanzi creata, e non s'accozza

In convenevol modo onde commossa
Fra se moto vital, per cui s'accenda
Senso, che guardi il tutto, e gl'animali
Stender potria da contrari insulti.
Ch'oltre ogni animal si più gran colpo,
Che la Natura sua soffrir non puote,
Il fere in un momento anche l'atterra,
E s'avvecchia a turbar tutti e scompone
I del corpo e de l'alma i sentimenti;
Poiche si sciolgon de' primordij primi
Le positure, ed impediti affatto
Sono i moti vitali, insino a tanto,
Che squassata e commossa ogni materia
Per ogni membro il vital nodo scioglie
Dell'anima e del corpo e fuor dispersa
D'ogni pertugio stretto, alfin la scaccia:
Poiche qual altra cosa oprar può mai
Ne gl'animali uno violento colpo,

Se non crollarne, e dissiparne il tutto.
Succede ancor, che per minor percossa
Son del moto vital gl' ultimi avanzi
Vincer sovente, vincere, e del colpo
Acquetar i grandissimi tumulti,
E di nuovo chiamar ne' propri alberghi
Ciò che partissi, e nell' afflitto corpo
I moti ordinar signoreggiati omai
Da morte, e dentro rivocarvi i sensi
Già quasi smarriti, che per qual cagione
Posson più tosto ripigliar vigore,
Che da se stesso limitar di morte
Tornar in vita, che partirsi e gire
Là dove è già quasi finito il corso.
Perchè il dolor oltre a questo allor si genera
Che per le membra, e per le vive viscere
Di qualche violenza i primi corpi
Si sentono stimolati e ne' lor seggi

Poi

Lor vidi interamente si conturbano;
Ma quando poscia a la lor prima stanza
Tornano, il lusinghevole piacere
Tosto si crea; quindi saper ne lice,
Che mai non posson da dolor alcuno
Esser afflitti i genitali corpi,
Nè pigliar di se stessi alcun diletto;
Conciosiachè non son d'[illegible] principij
Fatti, per lo cui moto aver travaglio
Debbiano, o pur qualche soave frutto
Di dolcezza gustar: Non sono adunque
Esser dotati d'alcun senso i semi.
" Se in somma acciò che senta ogn'animale
Senso a' principij suoi deve assegnarsi
Dimmi che n'averrà? Sia d'uopo al certo
Che i semi onde si crea l'Umano germe
Si [illegible] di risa e distillanti

da:

D'atomi affatto d'ogni senso ignudi.
Alfin ciascun sia da celeste seme
L'origine primiera, a tutti è Padre
Quello stesso. Ond'allor ch'in se riceve
L'alma gran Madre Terra il molle Umore
De la pioggia cadente, i lieti arbusti
Produca, i figli, e gran le biade, e gl'uomini,
Ed ogni spezie d'animai silvestri,
Mentr'ella a tutti somministra i paschi,
Possan la Vita, e propagar la prole;
Ond'a ragion ebbe di Madre il nome.
Similmente ritorna indietro in terra
Ciò, che di terra fu creato innanzi,
E quel che fu da le celesti, e alte
Regioni superne in giù mandato
Di nuovo anch'egli riportato in cielo
Trova ne' Templi suoi dolce ricetto.

Nè sì la Morte uccider può le cose
Che l'annichili affatto: Ella discioglie
Sol il nesso de' semi, e quindi un'altro
D'altri poi ne congiunge, e fa che tutte
Cangin forma le cose, acquistin senso
Talvolta, ed anco in un sol punto il perdan;
Onde apprender si può, che molto importa
Come sian misti i primi semi, e posti,
E quai moti fra lor diano, e ricevano.
Poichè forman gl'istessi il Cielo, il Sole,
Gl'istessi ancor la Terra, i Fiumi, il Mare
Gl'Uomini, gl'animai, l'erbe, e 'l virgulto,
O se non tutti una gran parte almeno.
Son mai corpi tra lor simili molto,
E solo han vario, e differente il sito:
Ma sè dentro a le cose in varie guise
Cangiando de' principij i corpi, i pesi

In

In concorsi le vie, gli spazi, i gruppi,
gl'ordini, i moti, le figure, i siti;
Debbon le cose variarsi anch'elle;
Or mentre il Vero io ti ragiono, o Memo
Stà con l'animo attento a i detti nostri,
Perche nuovi concetti entro l'orecchie
Tentan di penetrarti, e nuove forme
di cose a gl'occhi tuoi se stesse svelano;
Ma nulla è di sì facile credenza,
Che di molto difficile non paja
Al primo tratto, e similmente nulla
Per sì grande, e mirabile s'addita
Mai da principio, che vulgato e vile
A poco a poco non diventi anch'egli,
Come il chiaro e purissimo colore
Del Cielo, e quei, che o vaganti, e fisse
Stelle in sè stesse d'ogni intorno accogliamo;

E

E de la Luna or mezza or piena or scema
l'argenteo lume, e i vivi rai del Sole;
Che s'or primieramente all'improviso
Rifulgessero a noi, quasi ad un tratto
Posti inanzi a' nostri occhi, e qual potrebbe
Cosa mai più mirabile chiamarsi
Di questa? O che giamai la gente inazi
Men di creder osasse? A quel ch'io stimo,
Di nessun più ch'a te savia sarebbe
Degna di maraviglia una tal vista;
E pur già satio non che stanco ogn'uno
Dal soverchio mirar non degna ai Templi
Risplendenti del Ciel, alzar più gl'occhi.
Onde non voler tu solo atterrito
Da la sua novità la mia ragione
Correr veloce a disprezzar; Ma credi
Con più fino giudicio a ponderarle.

C

E severa ti par consenti, e taci,
Se non t'accingi a disputarti incontro;
Poiche sol di ragion l'animo è vago:
Essendo fuor di questo nostro Mondo
Somma immensità di spazio, egli ricerca
Ciò che vi sia in cui può la mente
Penetrare a veder dove lo stesso
Animo può spiegar libero il volo.
" Pria, se ben ti rammembra in ogni parte
A destra, ed a sinistra, e sotto, e sopra
Per tutto è sparso un infinito spazio,
Com'io già t'insegnai, come vocifera
Per se medesmo il fatto; e manifesta
è del profondo la Natura a' tutti.
Già pensar non si deve in guisa alcuna,
Ch'essendo in ogni banda vano imméso,
Per cui con moto eterno in varie guise
Numero innumerabile di semi
Profondo immensamente, irrequieto

Vo=

Fola mai sempre, co a crear bastate
Fu questa Terra, e questo Ciel, che miri
Nulla pruova di Lui faccian que' tanti
Principij, essendo massime anche questi
Fatto dalla Natura, e de le cose
Gl'istessi semi in molti modi a caso
Urtandosi l'un l'altro, indarno uniti;
Avendo pur fatto que' gruppi al fine,
Che repentinamente in varie parti
Lanciati fosser, poi senza principij
E di Terra e di Mar, di Ciel, di Stelle,
D'Augel, di Pesci, d'animai, di Piante.
Onde voglia, o non voglia è pur mestier
Che tu confessi esser da noi lontani
Molti altri gruppi di materia prima,
Qual appunto stim'io questo che stringe
L'Etere con tenace abbracciamento.

In

In oltre allor, che la materia è pronta
Il luogo apparecchiato, e nulla il vieta
Debbon le cose generarsi al certo.
Se si dunque de' semi è tanto grande
La Copia, quanto a numerar bastevole
Non è de gl' animai l' etade intera
E la forza medesma, e la Natura
Ritengono i principij atti a ritrarsi
In tutti i luoghi nell' istessa guisa
Che fur lanciati in questo: egli è pur d'uopo
Confessar, ch' altre Terre in altre parti
Trouinsi, ed altre genti, ed altre spezie
d' animai, può ueder chiunque uolge
La mente a contemplare ad una, ad una,
Poscia che sempre trouerà, che molti
Son simili fra loro, e d' una razza
Così ueder potrai, che son le fiere,

Che van pe' i monti, e per le selve errando
Così l'Umana prole; e finalmente
Così de' pesci le squamose greggi,
e tutti i corpi de' rostrati augelli:
Onde è pur forza confessar, ch'il Cielo
Per la stessa ragion la Terra, e 'l Sole,
La Luna, il Mare, e tutte l'altre cose
Non sian nell'Universo uniche, e sole,
Ma più tosto di numero infinito:
Poiche tanto altamente è de la Vita
Il termine prefisso à queste cose,
E tanto à queste naturale il corpo
Quanto ogn'altra sostanza, onde que a-
bondano
Generalmente, il che se bene intendi
Tosto libera, e sciolta, e de superbi
Tiranni priva, e senza Dei parratti
La Natura per se creare il tutto,
Conciosiache (sia pur detto con pace

De'

De' sommi Dei, che placidi, e tranquilli
Viuon sempre un età chiara, e serena)
Chi dell'immenso regger può il sommo?
Chi del profondo moderare il seno?
Chi dare il moto ad ogni Cielo, e tutta
Di fochi eterei riscaldar la Terra?
E pronto in ogni tempo, in ogni luogo
Trouarsi, e render tenebrosi, e foschi
D'atre nuuole il giorno, e le serene
Regioni del Ciel con tuono orrendo
Squassar, e uibrar tal'or fulmini ardenti.
E spesso atterrar i propri templi, e spesso
Contra i deserti incrudelisca et oprì
Irato il Telo onde souente illesi
Restano gl'empi, e gl'innocenti oppressi.
In somma dal'or che fù creato il Mondo,
Il Mar, la Terra e generato il Sole
Sol fiume eternamente intorno aggiunti

Ne a-

Molti altri primi corpi ivi lanciati
Dal tutto immenso, onde la terra e 'l Mondo
Crescer potesse, ed apparir lo spazio
Del gran Tempio del Cielo, e gl'alti tetti
Erger lungi da Terra, e nascer l'aria;
Posciache tutti i corpi a i proprij luoghi
Concorron d'ogni banda, e si ritira
Ciascuno alla sua spezie; all'acqua l'acqua,
Alla Terra la terra, al foco il foco,
Il Cielo al Ciel, finchè all'estremo termine
Di sua perfettion giunga ogni cosa.
Ciò Natura operando appunto come
Suole accadere all'or, che nulla omai
Più di quel, che spirando ogn'or se n'esce
Nelle Vene vitali entrar non puote.
Che debbe pur di queste cose allora
L'età fermarsi, e con le proprie forze
La Natura frenarne ogni augumento:

Poi:

Poichè ciò, che si mira a poco a poco
Farsi più grande, e dell'adulta etade
Tutti i gradi salir più corpi, al certo
Piglia per se, che fuor di se non caccia;
Mentre che per le vene agevolmente
Può tutto 'l cibo dispensarsi ad essi.
Non son diffuse in guisa tal, che molto
Ne rimandin 'indietro, e sia maggiore
dell'acquisto la perdita, che certo
Forza è pur confessar, che dalle cose
Spiran corpi, e si portano; ma dentro
Corrervi in maggior copia infino a tanto
Che le possan toccar l'ultima Meta
del crescer loro, indi la forza adulta
Si snerva a poco a poco, e sempre in peggio
L'età declina; conciosia che quanto
Una cosa è più grande essa per certo
Tolcone l'augumento, ogn'or discaccia

Più è tanti, e più corpi, e per le vene
Sparger non puossi in sì gran copia il cibo,
Che quanto è d'uopo somministri al corpo,
E ciò, che ad or ad or, langue, e vien meno
Sia per Natura a rovinar bastante.
Dunque a ragion ciascuna cosa in tutto
Perisce all'or, che rarefatta scorre,
E che soggiace a le percosse esterne;
Poiche per lunga etade il cibo al fine
Manca senz'alcun dubio, e mai nō cessano
Di martellar, di tormentar le cose
Esternamente i lor nemici corpi,
Finche non l'hanno dissipati affatto.
Così de la gran machina del Mondo
Le Mura eccelse alfin crollate e stesse
Saranno un giorno imputridite, e marce,
Posciache dee tutte le cose il cibo
Reintegrar, rinovellare in parte:

S.

Poiche nè sopportar posson e' vene
Ciò che d'uopo saria nella Natura
Ciò che loro bisogna ministrare.
E già manca l'etade, e già la Terra
Quasi del tutto sterilita appena
Genera alcuni piccioli animali;
Ella ch'un tempo generar poteo
Tutte le spezie, e smisurati corpi
Dar alle fiere; poiche le mortali
Spezie, così cred'io, dal Ciel superno
Per qualche fune d'or calate al certo
Non fur in Terra, e'l Mar, e fonti, e i fiumi
Non si crear da' lagrimanti Sassi:
Ma quel terren, che li nutrica e pasce
Or di se stesso, e di se stesso ancora
Generavali in principio, egli à mortali
Fu bastante a produrre il grano, e l'Uva;
Egli i frutti soavi, egli i fecondi

Paschi ne diè, che in questa etade appena
Con fatica, e travaglio aver si ponno.
E benchè noi de gl'aratori armenti
Snerviam le forze, e le robuste braccia
Affatichiam de' contadini industri,
E ferree zappe, e Vomeri, e bidenti
Logoriam in terra, ella ne porge
Appena i cibi necessarij al Vitto,
Talmente il Suol a poco a poco scema
Di frutto, e sempre le fatiche accresce:
E già l'afflitto agricoltor sospira
D'aver più volte consumato in darno
Le sue gravi fatiche, e quando insieme
I secoli trascorsi, e l'età nostra
Piglia a paragonar, loda sovente
Le fortune del Padre, e s'ange, e duole,
Che gl'Vomini primieri agevolmente
Tra gli stretti confini, allor che molto

ra

La misura de' campi era minore
Visser la vita lor; e non sovvienegli,
Che a poco a poco s'infiacchisce il Mondo,
E stanco ai piè per la soverchia etade
Và di morte a lo scoglio e vi si spezza.

DI TITO LVCREzio CARO
Della Natura delle Cose
LIBRO III

O tu ch' in mezzo di sì buje, e dense
Tenebre d' ignoranza, erger potesti
d' alto saver sì luminosa lampa,
di nostra vita i commodi illustrando,
io seguo te. Te de la greca gente
onore, e de' piè miei fissi i vestiggi
imprimo, ove tu già l' orme segnasti:
Non per desio di gareggiar, ma solo
Per dolce amore, ond' imitarti agogno;
Che come può la Rondinella, a prova

Can:

Cantar co' Cigni del Caistro? o come
Ponno uguagliar le smisurate forze
De' Leoni i Capretti? e con le membra
Molli ancor per l'etade e vacillanti
Vincer nel corso i rapidi cavalli?
Tù di cose inventor, Tu Padre sei,
Tu ne porgi paterni insegnamenti:
E qual succhiar da tutti i fiori il Mele
Soglion le Pecchie entro le piagge apriche,
Tal io da le tue dotte inclite carte
gl'aurei detti delibo ad uno ad uno:
Aurei, e di vita sempiterna degni,
Che non sì tosto a sparger cominciosti
Il tuo parer, che da gli Dei creata
De le cose non sia l'alma Natura;
Che da le menti ogni timor si sgombra.
Fuggon del Mondo le muraglie, e veggio
Pe 'l vuoto immenso generarsi il tutto.

De' sommi Dei la Maestà contemplo
E le sedi quietissime, da' Venti
Non commosse giammai, nè mai coverte
Di fosche nubi, o d'atri nembi asperse:
Nè violate da pruine, o Nevi,
O geli; ma sol d'un sereno, e puro
Etere cinte, e d'un diffuso, e chiaro,
E tranquillo splendor liete, e ridenti.
Natura in oltre somministra all'Uomo
Ciò, che gl'è d'uopo, e la sua pace interna
Non turba in alcun tempo alcuna Cosa;
Nè pur si mira a' danni nostri aperto
L'inferno e scritto di sua porta al sommo:
Uscite di speranza o Voi, ch'entrate:
Nè può la Terra oprimer, che tutte
Non si mirin le cose, che pe'l vano
Si fican sotto a' piedi; ond'io rapirmi
E tal mi sento da cotal divino,

e

E diletto e stupor, che la Natura
Sol per tuo mezzo in cotal guisa a tutti
D'ogni parte suelata a noi si mostri:
E perche inanzi abbiam trouato a lungo
Quali sian de le cose i primi Semi,
E con che varie forme essi pe'l vano
Per se vadano errando, e non commossi
Da moto alcuno, e come possa il tutto
Di lor crearsi: hora parche dell'Anima
dichiarar la Natura; e da la mente
Ne' versi miei si debba il rio timore
De le squallide riue d'Acheronte
Cacciar' affatto, il qual dall'imo fondo
Turba l'Umana Vita, e la contrista,
E sparge il tutto di pallor di morte,
Nè prender lascia alcun diletto intero.

Perchè quantunque gli uomini sovente
Dican, che più debbon temersi i morbi
Del corpo, e de la vita il disonore.
Che le tartaree grotte, e che ben sanno
Che l'essenza dell'Anima consiste
Nel sangue, e che non han bisogno alcuno
Di mie ragioni: a te di quindi è lecito
Veder, che molti per ventosa, e vana
Ambizion di gloria, ed a capriccio
Van di quel millantandosi, che poi
Non approvan per vero essi medesimi
Esuli dalla Patria, e dal Commercio
De gli uomini cacciati, e sozzi, e lordi
Per falli enormi, a tutte le disgrazie
Finalmente soggetti, il viver bramano:
E dovunque infelici il piè rivolgono
Fanno essequie dolenti, e nere vittime

A' Numi inferni del profondo Tartaro,
Sol per placarli in sacrifizio offriscono;
E sempre in volto paurosi, e pallidi
Ne' duri casi lor, ne le miserie
A la Religion l'animo affissano,
Ne' dubbiosi perigli: è d'uopo dunque
A gl' Uomini por mente; e ne l'avverse
Fortune, chi desian, che i loro interni
Sensi le sian ben manifesti e conti;
Poichè allor finalmente escon le vere
Voci dall' imo petto, e via si toglie
La Maschera, e scoperto il volto appare.
" Insomma l' avarizia, e de gl' onori
L' ingorda brama, che i sciocchi mortali
Sforza a passar d'ogni giustizia il segno,
E d' ogni empio misfatto, anco talvolta
E compagni, e ministri; e notte e giorno
Durar intollerabili fatiche;

Sol per salir de le ricchezze al sommo
E potenza acquistar, scettri, e corone.
Or queste piaghe dell'Umana vita,
Dal timor de la morte hanno in gran parte
Cibo, e sostegno, che la fama rea,
E lo scherno, e 'l dispregio, e la pungente
E sconcia povertà, sembra, che lungi
Sia dalla dolce incommutabil Vita;
E che stia de la Morte avanti all'Uscio
Quasi omai si trattenga, onde i mortali,
Mentre da ciechi error forzati, e spinti
Tentan fuggirsi indarno, il civil sangue
Corrono, e stragi accumulando a stragi
Raddoppian le ricchezze empie, e crudeli,
De' fratelli e de' Padri i funerali
Miran con lieto ciglio, e de' congiunti
Di sangue odian le mense, e n' han sospetto
Per lo stesso timor, nel modo istesso

L

L'auer questo possente auanti gl'occhi,
Quel da' tuoi stimato, e riuerito;
D'inuidia il cor si macera e s'imorime
Desio di gloria immoderato, ardente:
Pargli, che nelle tenebre, e nel fango
Siano inuolti i lor nomi. Altri servire
Di folle aura di fama, o d'insensate
Statue inuaghito, e l'odio de la uita
E del Sole, e del giorno asso i mortali
Col timor de la Morte è misto in guisa,
Ch'ancidon se medesmi, e dentro al petto
Se ne dolgono in tanto, e non souuiengli,
Che sol questa paura è de le noie
L'origine primier: questa corrompe
Ogni onesto pudor: questa i legami
Spezza dell'auarizia: questa in somma,
Volge sossopra la pietade, e tosto
Da la radice la diuelle e schianta;

Con:

Conciossiachè già molti hanno tradito
E la Patria, e i Parenti, e i Genitori
Sol per desio di non veder gli orrendi
Tempij sagrati al torvo Dio dell'ombre;
Poichè sì come i fanciulletti al bujo
Temon fantasme insussistenti, e vane.
Così noi talvolta paventiamo al Sole
Cose, che nulla più son da temersi
Di quelle, che future i fanciulletti
Soglion fingersi al bujo, e spaventarsi.
Sì vano terror, sì cieche tenebre
Sgombrar bisogna, e via cacciar dall'animo,
Non co' bei rai del Sol, non già co' lucidi
Dardi del giorno a scacciar sono abili
Fuor che l'ombre notturne, e i sogni pallidi,
Ma col mirar de la Natura, e intendere
L'occulte cause, e la velata imagine.
11 L'Animo dunque, entro del quale è posto

ke

Della Vita il consiglio ed il governo,
E che spesso da noi mente si chiama.
Prima dico, che nulla meno è parte
Dell'Uom, che sian le mani, i piedi, e gl'occhi
Parte d'ogni animale, ancorchè grande
Schiera de' saggi abbian creduto, e scritto
Che dell'animo il senso, aver una parte
Certa non abbia luogo, e solamente
Sia del corpo un cert'abito vitale,
Detto Armonia da' Greci, il qual ne faccia
Viver con senso, benchè in parte alcuna
Non si trovi la mente, quale appunto
Sovente alcun sano vien detto, e pure
Non è la Sanità parte del corpo;
Tal dell'animo nostro il senso interno
Non han locato in una certa parte:
Nel che parmi, che molti abbiano errato
Troppo altamente; poichè spesso accade

che nell'esterno il corpo egro, e dolente
Ne sempre all'or, che d'altra parte occulta
Pur s'allegra, e festeggia; ed all'incontro
Lieto il corpo apparisce, in quella guisa,
che duole tal'ora a qualche infermo il piede
Mentre la testa alcun dolor non sente.
" In oltre all'or, che per le membra serpe
La placida quiete, e giace espeso
E privo d'ogni senso il graue corpo,
È pur'in noi qualch'altra Cosa in tanto,
Che s'agita in più modi, e ch'in se stessa
Riceue può d'ogni allegrezza i moti
e le noje del cor vane, e fugaci.
" Hor accioche tu sappia ancò, che l'Alma
Abita nelle Membra, e che non puote
Da la sola Armonia reggersi il Corpo;
Pria conuienti osseruar, che spesso accade
Che gran parte di corpo altrui vien tolta,

E

E pur dentro le membra ancor dimora
La Vita, e l'Alma: e pel contrario spesso
Non sì tosto fuggirsi alcuni pochi
Corpi di caldo, ed esalò per bocca
Il chiuso spirto, che le vene, e l'ossa
Lascia prive di se l'alma e la Vita;
Onde tu possa argomentar da questo,
Che non di tutti i corpi in tutto eguali
Son le minime parti, e che non tutte
La Salute sostentano egualmente;
Ma che i semi del gelido vapore,
E que' dell'aura a conservar la Vita
V'è più son atti, entro del corpo adunque
È lo spirto Vital, e 'l caldo innato,
Che lascia al fin le moribonde membra
Rigide, e fredde, e si dilegua e sfuma:
Inde anche dell'animo e dell'alma

La Natura è dell' Uom quasi una parte,
Di cui che 'l nome d'Armonia fu tratto
Dal canoro Elicona, o d'altro luogo,
Ed a cosa applicato, che di propria
Voce avea d'uopo. Or, che che sia di questo,
Tu no'l curar, ma gl'altri detti ascolta.
L'Anima dunque, e l'animo congiunti
Son fra di lor, ed una sola essenza
Forman ambedue, ma quasi capo
È del corpo il consiglio, il qual da noi
Vien detto animo e mente, e questi in mezo
del core è posto; poichè quindi nasce
Il sospetto, il timor; qui l'allegrezza
Molce; qui dunque hà pur l'animo il seggio.
L'altra parte dell' Animo è diffusa
Per tutto il corpo, e de la Mente al moto
Si muove anch'ello, ed obedisce al cenno
Ma sol per sè piace a se stesso, e seco

Gode l'animo allor, che nulla il corpo
Perturba, o l'Alma: e come gli occhi, e'l capo
Sovente in noi greve dolor offende;
Mentre, che l'altre membra angoscia alcuna
Non sentono, in tal guisa anco alle volte
Lieta o mesta è la mente, ancorchè l'Alma
Per altra parte nelle membra sparsa
Non provi novità: ma s'è commosso
L'animo è poi da più gagliarda tema,
Veggiam, che tutta per le membra a parte
L'Alma è di ciò: tosto un sudor gelato,
Un essangue pallor n'occupa il corpo.
Balbutisce la lingua, e fioche, e mozze
dal petto escon le voci; abbacinati
Gli occhi in terra conficcansi; l'orecchie
Sentonsi zufolar; sotto i ginocchi
Fiacche treman le gambe, e'l piè vacilla.
Vedesi alfin, che per terror di mente
Spesso l'Uom s'avvilisce, onde ciascuno

Può

Può di quindi imparar, che unita, e stretta
È l'Anima con l'Animo, e che tosto,
Che spinta ella è da lui, sferza, e commove
Le membra, e ciò, senz'alcun dubbio insegna
Che l'essenza dell'Animo, e dell'Anima
Incorporea non è; ch'ove si miri,
Ch'ella sorge à le membra impulso e moto
Che nel sonno l'immerge, il volto muta,
E l'Uom tutto à sua voglia affrena, e volge:
Nè senza tatto di cui cose alcuna
Far si può mai, nè senza corpo il tutto;
Mestiere è pur, che di corporea essenza
Si confessin da Noi l'alma, e la mente.
„ L'Animo in fine, è sottoposto a tutti
Gl'accidenti del corpo, e dentro ad esso
Partecipa con noi d'ogni suo danno:
Dunque è mestier, che per natura anch'egli
Corporeo sia, mentre nel corpo immerso

Può

Può da corporei dardi esser piagato.
Or che corpo sia l'Animo, e di quai
Semi composto, in chiari detti esporti
Vò, s'attento m'ascolti; io dico adunque
Pria, ch'egli è sottilissimo, e composto
D'atomi assai minuti; e se tu forse
Come ciò vero sia d'intender brami
Quindi intender il puoi. Nulla più ratto
Fassi veder giamai di quelle cose,
Che la mente , e ch'ella stessa
A far comincia: più veloce adunque
Come per sè medesima la mente
D'ogn'altra cosa, che veder con gl'occhi
Si possa: ma di semi assai rotondi,
E minuti conuien, che sia formato
Quel, che mobile è tanto, acciò che spinti
Da picciolo momento, abbiano il moto:
Che se l'acqua si moue, e per tantino

Di momento si mesce, ondeggia, e scorre;
Ciò fà perchè il suo corpo è per Natura
d'atomi molto piccioli, e volubili
Contesto; ma se l'olio, il Vischio e 'l miele
Più tenaci han le parti, è men veloce
L'umido innato, e n'è più tardo il corso,
Questo s'avvien, perche la lor materia
Stretta è frà sè con più gagliardo laccio,
Nè di tanto sottili, e sì rotondi
Atomi è fatta, o così lisci, e mobili,
Conciosia che sospesa aura leggiera
Può di molti papaveri un gran mucchio
Sforzar co'l soffio, o dissipar affatto;
Ma non può già per lo contrario un Monte
O di pietre, o di dardi: adunque quanto
I corpi son più lievi, e più minuti
E più lisci e più tondi essi altretanto
Son più facili à muoversi; ma quanto

Son

Son più gravi all'incontro, e più scabrosi,
Essi altrettanto han più fermezza in loro.
" Dunque sendo da noi già s'è mostrato
Che la mente dell'Uomo è mobilissima,
Mestier sarà ch'i suoi principij primi
Molto piccioli sian, lisci, e rotondi;
Il che se bene intenderai, sarratti
D'util non mediocre, ed opportuno
Dar potrà lume à molte cose oscure;
Ma di che tenue e sottil seme all'alma
L'essenza intessa, e da che picciol luogo
Contenersi dovria, se in un sol gruppo
S'unisse, or te palese anco da questo
Certamente farassi. Osserva l'Uomo
Tosto, che da la Morte acquista e gode
La sicura quiete, e che dell'Alma
Si fuggio la Natura, e de la mente,
E nulla del suo corpo esser limato

Veder potrai nella figura esterna,
Nulla nel peso, ogn'altra cosa intatta
Ne conserva la Morte, eccetto il senso
Vital, e 'l vapor caldo: adunque è forza
Che di semi assai piccioli contesta
Sia tutta l'Alma per l'interne viscere;
Per le vene, pe' i muscoli, e pe' i nervi:
Poiche quantunque ella s'involi affatto
Dal corpo, non per tanto illesa resta
D'intorno à lui la superficie esterna,
Nè pur si manca del suo peso un pelo,
Qual se dal Vino, o dal soave Unguento
Spuma lo spirto, e si dilegua in aura,
O d'altro corpo si dilegua il succo,
Che non sembra però punto minore
O di mole, o di peso; e ciò succede
Sol perchè molti piccioli, e minuti
Semi i succhi compongono, e gl'odori

Com:

Comparton de le cose a tutto il corpo.
Dunque voglia, o non voglia è pur mestiere
che l'essenza dell'animo, e dell'anima
si confessi da te fatta di semi
Piccioli assai; mentre in fuggir dal corpo
Della sua gravità nulla si toglie.
Nè già creder si deè che la Natura
Semplice sia; poichè un sottil spirto
Misto con vapor caldo a moribondi
dal petto esala il vapor caldo, e a forza
Trae seco d'aria qualche parte, e mai
Non si trova calor, che in se mischiato
Aere non vi sia; poichè se essendo
Rara la sua Natura, è di Voto ancora,
Che fra gl'atomi suoi molti principij
D'aria sieno agitati. Or dunque omai
De la Mente, e dell'Alma abbiam trovato
Trè varie essenze, e pur trè varie essenze

Non son bastanti a generare il senso
Conciosiachè capir nostro intelletto
Non può giammai, come di queste alcuna
Basti a produrre i sensitivi moti,
Che a più cose applicar possan la Mente.
D'uopo fia dunque aggiungerle una quarta
Natura, e questa totalmente priva
di Nome, nè di lei si trova al Mondo
Più nobil cosa, o di più tenue, e raro
Corpo, e ch'intesto sia di più minuti
E di più lisci, e più rotondi semi.
Questa pria per le membra i sensitivi
Moti distribuisce, e perche fatta
D'atomi molto piccioli si muove
Pria d'ogn'altra Natura, il caldo e quindi
Si mobilita il tutto, il sangue scorre
Senton tutte le Viscere, e concetto
E finalmente all'ossa, e a le midolle

Si

Di diletto, il dolor; nè in questo l'acre
Infermità può penetrarvi mai
Senza ch'il tutto si perturbi in guisa,
Che suggo al viver manchi, e che dell'alma
Fugga ogni parte pe' meati occulti
Del nostro corpo, ancorchè spesso accaggia
Che restino interrotti i movimenti
Quasi al sommo del corpo, e sia bastante
L'uomo in tal caso à conservarsi in vita.
Or mentre io bramo di narrarvi a pieno
Come sian fra di lor queste Nature
Mescolate nel corpo; et in qual modo
Abbian forza, e vigor, e me ritragga
La povertà della Romana lingua.
Ma pur come potrò sommariamente
[illegible]rolti, poi che de' principij i corsi
Trascorron l'un con l'altro uniti in guisa
Ch'alcun non se ne separa, nè mai

Crear si può per interrotto spazio
Un diverso poter, ma quasi molte
Potenze sono in un sol gruppo unite:
E quai de gl'animai l'interne viscere
Han tutte un certo odor, un certo caldo,
Ed un certo sapor, e pur veggiamo
Che di queste tre cose una sol cosa
Non per tanto si crea: tale il calore
Dell'aria, e la virtù cieca del vento
Fan tra lor misti una Natura sola
Con questa per sè mobile energia,
Che i movimenti lor comparte, ed onde
Fin per entro le viscere si crea
Prima d'altronde il sensitivo moto.
Poscia che tal Natura è affatto occulta,
E senza dubio alcuno più riposta
Cosa di questa imaginar non puossi
Da noi; perche la stessa alma è dell'alma

E

E qual dentro a le membra, e in tutto il corpo
Stassi misto, ed occulto, e de la mente,
E dell'alma il vigor; perche di semi
Tenui, e piccioli è fatto. In simil guisa
Questa tal'energia priva di Nome
È di corpi assai piccioli, e sottili
Creata anch'ella, e stà nel corpo ascosta
Alma di tutta l'Alma, e signoreggia
In tutto il corpo. Or in tal modo è d'uopo,
Che l'Aura, l'Aria, e'l Vapor caldo insieme
Misti sian per le membra, e ch'altri, ed altre
Sian più sotto, o più sopra, acciòche poi
Fatto di tutti un sol composto, e'l foco
Distintamente, e'l caldo, e l'energia
Dell'Aria il senso non ancida, e sciolga.
" È nell'animo poi cert'altro caldo,
Che piglia se lo Degno allor che ferve

e

Che e gli occhi torvi incendio spira:
Ch'è nel pallido timor compagna eterna
Molta aura sparsa, atta a produr nel corpo
L'orror di morte, a concitar le membra,
Ed anco aver quel placido, e quieto
Stato dell'Aria, che dall'Uom si gode
Nel cor tranquillo, e nel sereno volto.
Ma vie più di calor si trova in quelli
Che di cor son crudeli, ed iracondi
D'animo, e facilmente ardon di sdegno.
Qual sovra ogn'altra cosa è la possanza
E 'l furor de gl'indomiti Leoni,
Che gemendo e mugghiando orribilmente
Squarcian talvolta il petto, e più non ponno
In lui capir di sì grand'ira i flutti;
Ma le timide cerve han più ventosa,
E più fredda la mente, e per le viscere
Concitano vie più l'aure gelate.

Ma

Che fan sovente irrigidir le membra.
Ma d'aria altri più placida e tranquilla
Vive il gregge arator, nè mai soverchie
dell'ira il turba la fumante face
di caligine cieca ombre spargendo;
Nè mai dal gelo del timor trafitto
Pallido torpe, ma nel mezzo è posto
tra paurosi cervi, e' Leon fieri.
Tal anco è l'Uman seme: e benchè molti
Sian egualmente di dottrina adorni,
Restan però nella natura impressi
di qualunque alma le vestigia prime:
Nè già creder si dee che la Virtude
Stata quanto si voglia eccelsa, e grande
Svellere possa giamai da le radici
dell'Uomo i vizii, e ardor, che questi
Più facilmente non trascorra all'ira
Quei dal freddo timor più presto alquanto

A s'altro non venga; e più del giusto
Non sia quel terzo placido, e clemente:
Anzi è mestier, che in altre cose assai
De gli Uomini tra lor sian differenti
Le Nature, e diversi anche i costumi,
Che dependon da quelle; e s'io non posso
Di tai cose esplicar le cause occulte
Nè tanti nomi di figure imporre,
Quanti d'uopo farian a que' principj,
Onde sì gran diversità di cose
Nasce nel Mondo. Io per me credo almeno
Di potere affermar, che i naturali
Primi vestigi, che non puote affatto
Discacciar la ragion sì lievemente
Restino impressi in noi; che nulla possa
Vietar all'Uom, che placida, e tranquilla
E degna de gli Dei vita non viva.
21. Così fatta natura è sparsa adunque

Del corpo, e 'l custodisce, e lo conserva;
Poiche l'anima e 'l corpo han le radici
Sì strettamente auuiticchiate insieme,
Ch'impossibil mi par, che possan l'une
Dall'altre esser diuelte, e che 'l composto
Ratto a morte non corra: e quale appunto
Mai si può dall'incenzo estrar l'odore,
Senza, ch'ei pera, e si corrompa affatto,
Tal de l'Alma e dell'animo l'essenza
Mal diueller si può dal nostro corpo
Senza che muoja, e si dissolua il tutto.
Così fin da l'origine primiera
Create son d'auuiticchiati semi
Le predette nature, ed han comune

Fra lor la vita, nè capir si puote
Come nulla sentir possano i corpi
Dalle menti divisi, o pur le menti
Separate da' corpi; onde è pur d'uopo,
Che di moti comuni, e quinci, e quindi
Per le viscere a noi s'accenda il senso.
Di oltre non si genera, nè cresce
Mai per se stesso il corpo, e d'Alma privo
Tosto s'imputridisce, e si corrompe:
Poiche quantunque il molle umor de l'Acqua
Perda spesso il sapor, che li fu dato,
Nè perciò sia distrutto, anzi rimanga
Senz'alcun danno, non per tanto i corpi
Sono bastanti a soffrir che l'Alma
S

Si parta, e l'abbandoni, [illegible] convulsi
Muoian del tutto, e fansi [illegible] de' uermi;
Poiche fin da principii anco riposti
Nelle membra materne, e dentro a l'aluo
Hanno i moti uitali in guisa uniti,
E scambieuoli morbi il corpo, e l'Alma,
Che non può l'un da l'altro esser diuiso
Senza peste comun: Tu quindi adunque
Ben conoscer potrai, che se congiunta
La causa è di salute, è d'uopo ancora,
Che unita sia la lor natura, e l'essere.
" Nel rimanente poi, s'alcun disputa
Che sente il corpo, e crede pur, che l'Anima
Sparsa per ogni membro abbia quel moto.

Che senso ha nome; egli per certo impugna
Cose vere, e manifeste al senso.
Che chi mai potrà dir, in che consista
Del corpo il senso, altro ch'il senso istesso,
Che sol n'addita, e ne fa noto il tutto.
Nè qui sia chi risponda; il corpo privo
D'Anima, resta ancor di senso ignudo;
Posciache egli oltre ciò, molte altre cose
Perde senz'alcun dubbio, allor che lunga
Età l'opprime, e lo converte in polve.
" Ma l'affermar, che gli occhi oggetto alcuno
Veder non ponno, e che la mente è quella,
Che rimirar per lor, come per due
Spalancate finestre; a me per certo

Dif-

Difficil sembra, e ch'il contrario appunto
De gl'occhi istessi ne dimostra il senso.
Massime allor, che per souerchia luce
Ne uien tolto il ueder da' rai del sole
L'aureo fulgor; perche da' lumi i lumi
Son taluolta oscurati. Or ciò non puote
Alla mente accader, che gl'usci aperti
Donde noi riguardiamo, alcun trauaglio
Non dan giamai; ma se i nostr' occhi in oltre
Ci seruon d'usci, ragioneuol parmi,
Che traendoli fuor, debba la Mente
Meglio uder senza le stesse imposte.
Nè qui riceuer dei per cosa uera,

che del corpo, e de l'Alma i primi semi
Posto l'un presso l'altro alternamente
Varie faccian le membra, e le colleghino:
Poiche non sol de l'Anima i principij
son di quelli del corpo assai minori,
Ma si cedon di numero, e più rari
son dispersi per esso; Onde affermare
Questo solo potrai, che tanti spazij
denno appunto occupar de l'Alma i Semi,
Quanti bastano a noi per generare
I moti sensitiui entro le membra;
Poiche taluolta non sentiam la polue,
nè la creta aderente al nostro corpo,

Nè

Nè la nebbia notturna, nè le tele
de' ragni allor, che nell'andarli incontro
Vi vestiamo irretiti, nè la spoglia
De gli stessi animai, quando sul capo
Ci casca, nè le piume degli uccelli,
Nè di cardi spinosi i fior volanti,
Che per soverchia leggerezza in giuso
Caggion difficilmente; e non sentiamo
Il cheto andar d'ogni animal, che repe;
Nè tutti ad uno ad uno i segni impressi
In noi de le zanzale: in cotal guisa
d'uopo è, che molti genitali corpi
Muovansi per le membra, ove son misti;

Pria che de l'Alma gl'acquistati semi
Possin disgiunti per si grande spazio
Sentire, e martellando, urtarsi, unirsi,
E saltar a uicenda in uarie parti.

11 Ma uie più de la uita i chiostri serra
L'animo a noi, che l'energia de l'Alma,
E più ne regge, e signoreggia i sensi;
Conciosia che de l'Alma alcuna parte
Non può per alcun tempo, ancorche breue
Risieder senza mente entro a le membra.
Ma compagna la segue ageuolmente,
E fuggendo per l'aure il corpo lascia
Nel duro freddo de la Morte inuolto:

Ma

Ma quelli a cui la mente illesa resta
Vuo rimare, ancorche d'ogni intorno
Abbia lacero il corpo, o'l tronco busto
Benche tolte la sia, l'Alma, e le membra
Pur viue, e le uitali aure respira.
E de l'Alma in gran parte orbo restando,
Se non per tutto, non per tanto in uita
trattiensi, e si conserua; appunto come
L'occhio ritien la facoltà uisiua,
Quantunque intorno cinchischiato, e lacero
Fin che li resta la pupilla intatta,
Purche tu l'orbe suo tutto non guasti,
Ma togli intorno al Cristallino umore,

E solo il Lasci, concosia che fallo
Anco il potrai senza timore alcuno
De l'esterminio suo, ma se corrosa
Fia la pupilla; ancorche dell'occhio
Una minima parte, e tutto il resto
De l'orbe illeso, e splendido rimanga;
tosto il Lume tramonta, e buja notte
N'ingombra: or sempre una tal lega appunto
Tien congionti fra lor l'Animo, e l'Alma.

11 Or via, perche tu Memmo intender possa,
Che son degl' animai, l'alme, e le menti
Natie non pur, ma sottoposte a Morte;
Jo uo seguir ad ordinar condegni

Ver-

Versi de la tua Vita; e da me cerchi
Lungo spazio di tempo; e ritrouati
Con soave fatica: Or tu frattanto
L'un di questi due nomi all'altro accoppia,
E quando, verbi gratiâ, esser mortale
L'Alma t'insegno; a credere t'apparecchia,
Che tal' anco è la mente, in quanto l'una
Stà congiunta coll'altra, un sol composto;
Pria perche già la dimostrammo inanzi
di corpi sottilissimi, e minuti,
E fatti di principij assai minori
di quelli, onde si forma il molle corpo
de l'Acqua, e de la Nebbia o'l fumo, o'l Vento.
Poiche nell'esser mobile d'assai,

Vin-

Vince tai cose, e per cagion più lieve
è souente agitata, anzi taluolta
Comossa è sol da simulacri ignudi
In lei da l'Acqua, o da la Nebbia impressi,
O dal Fumo, o dal Vento, il che succede
Qualor sopiti in placida quiete
Veggiamo, e di caligine, e di fumo
L'aere intorno ingombrar sublimi Altari;
Poscia che tali imagini per certo
Formansi in noi: or se tu credi adunque,
Che rotti i uasi, in ogni parte scorre
L'Acqua, e uia se ne fugge, e che la Nebbia,
E'l fumo, e'l uento si dissolue in aura;
Ben creder puoi, che l'Anima, e la Mente

Si

Si distrugga, e perisca assai più presto,
E che in tempo minore i suoi principij
Sian dissipati allor ch'una sol uolta
Rapita da le membra si diparte;
Conciosiache, se il corpo, il quale ad essa
Serue in uece di uaso, o perche rotto
Sia da qualche percossa, o rarefatto
Per mancanza di sangue, omai bastante
A frenarla non è, come potrai
Creder, che uaglia a ritenerla alcuno
Aere, che la circondi? Egli del nostro
Corpo è più raro, e con più forte laccio
Stringer potralla, ed impedirle il corso?
In oltre il senso ne dimostra aperto
Nascer la Mente in compagnia del corpo,

E crescer anco, ed invecchiar con esso;
Poiche sicome i piccioli fanciulli
Han tenere le piante, e uacillante
Il pargoletto piè, così ueggiamo,
Che da l'Animo lor debole, e molle
E la uirtù; ma se crescendo il corpo
S'augumenta di forze anco il consiglio
Maggior diuiene, e de la mente adulta
Più robusto il uigor: se al fin crollato
E da gl'urti del tempo, e uecchio omai
Langue il corpo, ei uien meno: e se le mēbra
Perdon l'usate posse, anco l'ingegno
Zoppica, e delirando in un sol punto
E la lingua, e la mente, il tutto manca;

Pur-

Dunque è mestier, che tutta anco de l'Alma
la Natura si dissipi qual fumo
Per l'aure aeree; poiche nasce, e cresce
Col corpo, e per l'etate al fin diventa,
com'io già t'insegnai debole, e fiacca.
" S'arrogge a ciò, che se veggiamo il corpo
Sogetto a gravi morbi, e dure, ed aspre
fatiche, anco la Mente a le mordaci
Cure è sogetta, alle paure, al pianto:
Per la qual cosa, esser del rogo a parte
Anco l'è d'uopo; anzi souente accade,
Che mentre il nostro corpo infermo langue,
L'Animo uagabondo, esce di strada;
Poiche spesso uaneggia, e di se fuora
Parla cose da pazzo; ed è taluolta
da letargo durissimo, e letale

So–

Sommerso in alto, e grave sonno eterno:
Cade il uolto sul petto, e fissi in terra
Stan gl'occhi, ond'egli, e le parole udire,
E conoscere i uolti omai non puote
Di chi standogli intorno, e procurando
Di richiamarlo in uita, afflitto, e mesto
Bagna d'amare lagrime le gote:
Ond'è pur d'uopo confessar, che l'Alma
Perisce anch'ella, mentre in lei penetra
il contaggio de' morbi; e'l duolo, e'l morbo
Ambi del rogo a noi son'Architetti,
Come di molti l'esterminio insegna.
In somma per qual causa allor che l'acre
Violenza del Vino ha penetrato

Dell'

de l'Vomo il corpo, e per le uene interne
è diffuso l'ardor, tosto ne segue
Grauezza nelle Membra, il piè traballa,
Balbutisce la Lingua, ebra uaneggia
La Mente, mutan gl'occhi, e cresco tosto,
e le grida, e' singhiozzi, e le contese,
e tutto ciò, che s'appartiene a questo.
Or per che ciò, se non perche la forza
Violenta del Vino entro l'istesso
Corpo, anco l'Alma ha di turbar costume.
Ma tutto quel, che da caggione esterna
Turbar si suote, ed impedir ne mostra
Che s'egli fia da più molesto intorno
Vrtato, perirà restato affatto

de

de la futura età priuo in eterno.

11 Anzi souente innanzi a gl'occhi nostri
Veggiam' alcun da repentino Morbo
Cader, quasi da fulmine percosso;
Brutta il uolto di baua, e geme, e trema;
Esce fuor di se stesso, i nerui stende;
e si crucia, ed anela, ed incostante
dibatte, e stanca il corpo in uarie guise:
Poiche del Morbo la possanza allora
Per le membra distratta, agita, e turba
L'Alma, e spuma qual' Onda in salso [Mare
se Borea il fende impetuoso, od Austro,
Gorgoglia, e bolle; il pianto indi s'esprime,
sol perche punte dal dolor le membra
fan che scacciati dalle uoci i semi

e—

Escon per bocca auuiluppati insieme,
Nasce il delirio poi, perche l'interna
Virtù de l'Alma, e de la Mente allora
Si turba, e come dissi, in due diuisa
Vien souente agitata, e quinci, e quindi
da lo stesso Velen sparsa, e distratta:
Ma se 'l fiero accidente omai si placa,
E l'atro Vmor del già corrotto corpo
Ne' ripostigli suoi fugge, e s'asconde;
Prima allor uacillando in piè si rizza
E quindi in tutto a poco, a poco a' sensi
Riede, e l'Alma ripiglia: Or questa adunque
Mente chiusa nel corpo, aurà da tanti
Morbi trauaglio, e fia distratta, e sparsa

In

In così varie, e miserande guise;
E creder vuoi, che la medesma possa
Priva affatto del corpo, all'Aere aperto
Viver fra' Venti, e le tempeste, e i Nembi!
" Perchè in oltre sanar con medic' arte
Si può la Mente, come il corpo infermo,
E sedarne i tumulti, anco da questo
Apprender puoi, ch'ella è sogetta a Morte;
Poich'è mestier, ch'aggiunga parti a parti,
e l'ordin cangi, e da l'intesa somma
Qualche cosa detragga: ogn'un che piglia
a variar la Mente, o qualunque altra
Corporea essenza, trasmutar procura;
Ma possibil non è, che l'immortale
Cangi sito di parti, o nulla altronde

ri=

Ricerva, o perda del suo proprio un jota;
Poiche qualunque corpo il termin passa
da Natura prescritto a l'esser suo
Questa è sua Morte, e non è più qual'era:
L'Animo adunque o sia da morbo oppresso,
O da medica man restituito
Nel primiero uigor, chiaro ne mostra
Com'io già t'accennai, d'esser mortale;
Talmente par ch'a la raggion fallace
S'opponga il uero, o l'interchiuda a fatto
di refugio, o di scampo ogni speranza,
e con doppio argomento il falso alterni.
" Spesso in somma ueggiam, che a poco a poco
Perisce l'uomo, e perde il uital senso
A membro a membro; pria l'ughie, e le dita
ugne

Livide farsi, e i piè; quindi e le gambe
Muojono, e scorre poi di tratto in tratto
Per l'altre membra il duro gel di morte:
Et se de l'Alma la Natura adunque
Si divide in più parti, e ne lo stesso
Tempo non è sincera, ella si deve
Creder mortale: e se tu forse stimi
Ch'ella in se stessa in se possa rettare,
e le sue parti in un sol gruppo unite;
E che per questo ad uno ad un le membra
Perdono il vital senso, erri e vaneggi:
Poiche ciò concedendo, il luogo almeno
In cui s'unisce in sì gran copia l'Alma
Avria senso maggior; ma questo luogo
Non si vede giamai, perche stracciata

Ca =

Come già dissi, e lacerata in molte
Parti, fuor si disperde, e però muore.
Anzi se pur ne piace omai supporre
Per uero il falso, e dir che possa insieme
L'Alma agomitolarsi entro le membra
Di quei, che morivondi a parte a parte
Perdono il senso, non per tanto è d'uopo
Che mortal si confessi, e però morta,
Ch'ella per l'aer si disperda, o ch'ella
Ritirando in se stessa ogni sua parte
Stupida resti, e d'ogni moto priua;
Mentre già tutto l'uomo il senso perde
Più e più d'ogni intorno, e d'ogni intorno
Meno, e meno di vita omai l'auanza.
Aggiungi, che de l'Vomo una tal parte

De=

determinata è l'Anima, e che in luogo
certo risiede, in quella guisa appunto,
Che fan gl'occhi, l'orecchie, e gl'altri sensi,
Che gouernan le membra; onde sì come,
E le mani, e l'orecchie, e gl'occhi, e'l naso
Separati da noi sentir non ponno,
Nè lungo tempo conseruarsi in uita;
Così non può per se medesma, e priua
del corpo esser la Mente, e senza l'uomo
Che li serue di uaso, o di qualunque
altra Natura immaginar si possa
Più congionta con lei; perch'ella al corpo
Con forte laccio è saldamente unita.
Finalmente, e de l'animo, e del corpo
Le uiuaci energie sane, e robuste

Lo=

Godon congiunte i dolci rai del sole;
Che priua de le membra, e per se sola
Non può la Mente esercitare i moti
Vitali, ed all' incontro orbe de l' Alma
Non puon le membra esercitare i sensi;
Ma qual se tratto un occhio da la testa
Lungi il getti dal corpo, egli non uede
Nulla per se; tal separata ancora
da l' uom l'Alma, e la Mete oprar nō puote
Nulla; poiche mischiata, e per le uene
E pe' nerui, e per l'ossa, e per le uiscere
Non ponno in uarie parti, a lor talento
Lungi saltare, onde ristretti insieme
Crean i moti sensiferi, che posia
dopo morte a crear non son bastanti;
Poiche più non si frena i freno stesso,
Che corpo insieme, ed animal sarebbe

Poter

L'aer per certo, se frenar se stessa
L'anima ui potesse a far quei moti
Che pria nel corpo esercitar solea
Per opera de' nerui, ond'è pur forza
Che poiche risoluto, ogni couerchio
Fia del corpo de l'Uomo, e fuor cacciata
La dolce aura vitale, anco de l'Alma,
e de la Mente si dissolua il senso;
Mentre la stessa causa à due fà guerra.
» Se il corpo, in somma, tolerar non puot
de l'Anima il partir, senza che tosto
S'imputridisca, e d'ogni parte sgorda
Lito abomineuole, ed orrendo,
Perche dubitiar, che fin da l'imo fondo
Sradicata da lui ratta non fugga
Rada qual fumo l'energia de l'Alma?
Onde per così putrida, e si grande
Au=

Ruina il corpo uariato, e guasto
Perisca affatto, conciò sia che mossi
Son da proprj lor luoghi i fondamenti
De l'Alma, e per le membra esalar fuori,
E per tutte le uie curue del corpo,
E per tutti i meati, onde tu possa
Quindi imparar, che per le membra uscìo
Diuisa l'Alma in uarie parti, e prima
Fu nel corpo medesimo distratta
Essa da se, che fuor di lui sospinta.
" Anzi mentre che l'Anima si spazia
Ne' confin de la uita, a noi souente
Par nondimen, ch'ella perisca oppressa
Per qualche causa, e che dal corpo essangue
Si dissoluan le membra, e quasi giunga
Ne l'estremo suo dì languido il uolto,

Co=

come suole accader quando svenuti
Cascan gl' uomini in terra, allor ch'ogn'uno
Trema insieme, e desia di ritenere
l'ultimo laccio a le mancanti forze;
Poich' allor de la Mente ogni vigore
Si squassa, e seco ogni virtù de l'Alma
Aspramente si crolla, e con lo stesso
Corpo ambedue s'indeboliscon tanto,
Che dissoluer affatto omai potrebbe
Causa poco più graue; e nondimeno
Dubbiar vorrai, che finalmente uscita
l'Anima fuor del Corpo a l'Aria aperta
debole, e stanca, e di ritegno priua,
Non sol non duri eternamente intatta,
Ma nè pur si conserui un sol momento?

Con-

Conciosia che non sembra a' moribondi
di sentir accostar l'Anima illesa
Al petto, indi a la gola, indi a le fauci;
Ma gli par che perisca in un tal sito
A lei prefisso, in quella guisa appunto
Che sia ciascun di noi, ch'ogn'altro senso
Ne la propria sua parte si dissolve:
Che se pur' immortal fosse la Mente,
Essa giamai non si dorria morendo
d'esser disciolta dal mortal suo laccio;
Anzi di volar via sciolta, e snella
Goder dovrebbe, e di lasciar la veste;
Qual gode di depor l'antica spoglia
L'Angue già vecchio, e le sue corna il cervo.
" In somma perche mai non si produce

Ra

de l'Animo il consiglio, o ne la testa
O nel dorso, o ne' piedi, o nelle Mani,
Ma sempre stà tenacemente affisso
In quel sito medesmo, in cui Natura
Da prima il collocò, se pur non sono
Prescritti i luoghi, oue ogni cosa possa
Nascere, e nata conseruarsi in uita;
Se tutti i corpi han le lor sedi, e mai
Non suol per entro a le pruine algenti
Nascere il fuoco, e tra le fiamme il ghiaccio.
" In oltre, se de l'Anima l'essenza
A morte non soggiace, e può sentire
Separata dal Corpo, a quel ch'io stimo
Forza sarà, ch'ella si ueda ornata
Da' cinque sentimenti; e noi medesmi
In null'altra maniera a noi proporre

Po

Possiam, che l'Alme per l'Inferno errando
Vadano; onde i Pittori, ed i Poeti
de' secoli primieri in cotal guisa
l'Alme introdusser d'ogni senso ornate;
Ma non posson per se priui de l'Alma,
O le mani, o la lingua, o'l naso, o gl'occhi;
O l' orecchie goder uita nè senso;
Ne per se ponno i sensi senza mani,
E senza lingua, e senza orecchie e senza
Occhio, e naso goder senso, nè uita:
E perche il senso esser ne mostra il senso
Commune a tutto il Corpo, ed ogn'un uede
Ch'animal è 'l composto; egli è pur d'uopo,
Che se questo con subbita percossa
Si ferisce nel mezzo in guisa tale,

cui

Che restin separate ambe le parti,
E diviso, e stracciato anco dell'Alma
Sia del corpo il vigor; e quinci, e quindi
Senz'alcun dubbio seminato, e sparso:
Ma ciò, che si divide, ed in più d'una
Parte si sparge, per se stesso nega
d'esser dotato di Natura eterna.
11 Fama è, che pria ne la battaglia era uso
Sopra carri falcati, che da questi
Spesso di mista occision fumanti
Sì repente solcan l'umane membra
Tronche restar, che già cadute a terra
Tremar parean, benche divise affatto
Dal restante del corpo; ancorche l'Animo,
E de l'uom l'energia non lo sentisse
Per la prestezza di quel male il duolo;

Ed

Ch' perche molto allor l'animo intento
Era in un con le membra al fiero Marte,
A le morti, a le Straggi, e di null'altro
Parea, che li calesse, e non sapea,
Che le Ruote, e le falci acute, e rapaci
Gl'auean pe'l Campo strascinato a forza
Già con lo Scudo la sinistra Mano;
Nè s'accorgeua alcun, mentre in Battaglia
Salta a cauallo, e furioso corre
d'auer perso la destra. Un altro tenta
d'ergersi, ancorche d'uno stinco affatto
Priuo, mentre nel suolo il piè morendo
diuincola le dita, e'l Capo [illegible] terra
Tronco dal Caldo, e viuo busto, al uolto
Mostra segni uitali, ed apre gl'occhi;

Fin:

finche de l'Alma ogni reliquia esali:
Anzi se mentre il minacceuol serpe
sta uibrando tre lingue, a te piacesse
di tagliar con la spada in uarie parti
la lunga coda sua, ueder potresti,
Che ciascuna per se di fresco incisa
s'attiene, e sparge di ueleno il suolo,
e con la bocca sua medesma in dietro
Cerca la prima parte, e 'l dente crudo
Vi ficca, in guisa, che pe'l duolo acerbo
Cruciata l'impiaga, e con l'ardente
Morso l'opprime. Or diremo noi ch'in tutte
quelle minime parti, un'alma intera
si troui? Ma da ciò siegue, che molte
Anime sian' in un sol corpo unite:

Dun=

Dunque divisa è pur questa, che sola
Fu prima; onde mortale e l'Alma, e 'l Corpo
Stimar si dee, già ch'egualmente entrambi
Possono in varie parti esser divisi.
Se l'Alma in oltre è per natura eterna,
E nel corpo a chi nasce occultamente
Penetra, per qual causa altri non puote
Rammemorare i secoli trascorsi?
E de le cose da lui fatte alcuno
Vestigio ritener? Poiche se tanto
La vista de la mente in noi si cangia
che resta affatto ogni memoria estinta
de le cose oservate; al creder mio,
Ciò da la Morte omai lungi non erra:
Si che d'uopo ti fia dir, che perisce
L'Alma di prima, e ch'all'incontro questa

ch'or nel corpo dimora, or si creasse.

» Aggiungi, che se in noi l'animo è chiuso,
Poich'il corpo è perfetto allor che nasce
l'Uomo, e che pria ne' limitari il piede
Por de la Vita, in nessun modo, al certo
Non converria, ch'egli nel sangue in mezzo
Col corpo, e con le membra, in simil guisa
Crescer paresse; anzi per se dovria
Viver solo a se stesso, e quasi in grotta.
Onde voglia, o non voglia è pur mestiero,
Che si credan da Noi l'alme, e le Menti
Nat'e non eue, ma sottoposte a Morte;
Posciache se di fuori insinuate
Fossero, non sarrian sì strettamente
Ne' corpi unirsi, il che pur mostra aperto
Il senso a Noi; mentre con esse in guisa

sen

Per le vene, pe' nervi, e per le viscere
Sono, e per l'ossa, che gli stessi denti
Son di senso partecipi, sì come
N'additano i lor mali, e lo stridore
De l'Acqua fredda, e le pietruzze infrante
Da noi con essi, in masticando il pane;
Nè sì contesse essendo, uscirne intatte
Potranno, e salve se medesme sciorre,
E da' nervi, e da l'ossa, e da gli articoli.
Che se tu forse penetrar ti credi
L'Anima per le membra insinuata
Di fuori in noi; tanto più dee col corpo
Liquefatta perir, poichè disfassi
Tutto ciò che penetra, e però muore:
Conciò sia che diviso al fin si spande

Da i

Da i meati invisibili del corpo
E qual'allor, che sparso per le membra
Tosto il cibo perisce, e di se stesso
Porge ristoro, e nutrimento al corpo;
Tal de l'Alma, e de l'Animo l'essenza,
Benche novellamente entri nel Corpo
Intera, non dimen pur si dissolve
Mentre il penetra, e che per fori occulti
Vengon distribuite ad ogni membro
Le sue minime parti; onde si forma
Quell'altra essenza d'Animo, che poscia
Donna è del corpo, e che di nuovo è nata
Di quella, che venìo distribuita
Già per le membra: onde non par che l'Alma
Priva sia di Natali, o di Feretro.

,, In oltre non rimangono i principij
De l'Anima nel corpo ancorche morto:
Che se pur vi rimangono, e vi stanno
Non par che giustamente ella si possa
Giudicare immortal, poiche libata
Fuor se ne gio, parte di se lasciando;
Ma s'ella poi da le sincere membra
Se n' fugge in guisa, che nel corpo alcuna
Parte di se medesima non lasci,
Onde spirano i vermi entro le viscere
Già rancide i cadaveri; e sì grande
Numero d'animali affatto privi
d'ossa, e di sangue; in ogni parte ondeggia
Per le tumide membra, e per gl'articoli?
,, Che se tu forse insinuarsi a' vermi
L'anime credi, e per di fuori entrare

Ignude entro i lor corpi, e non consideri
Come mille, e mille anime s'adunino
In quel corpo medesmo, ond'una sola
Già si partio; ciò nondimeno è tale,
Che sembra pur, che ricercar si debbia,
E forse dubitar se l'Alme i semi
Si procaccin da' vermi ad uno, ad uno,
E ne' luoghi ove son, esse per se
Si fabbrichin le membra, o pur di fuori
Sian ne' corpi già fatti insinuate.
Ma nè come oprar debbano, nè come
Affaticarsi l'Anime ridire
Non puossi; con[illegible] sia che senza [illegible]
Inquiete, e sollecite non vanno
Quà, e là svolazzando a forza spinte

O dal male, o dal freddo, o dalla fame,
Che per questi difetti, ed a tal fine
Par, che più tosto s'affatichi il corpo.
L'Anima a molte infermità soggiaccia.
" Ma concedasi pur, che giovi all'alme
Il fabbricarsi il Corpo in quello stesso
Tempo, che vi sottentrano, ma come
debbian ciò fare immaginar non puossi:
Esse dunque per se le proprie membra
Fabbricar non potranno, e non per tanto
Giudicar non si dee, che insinuate
Sian ne' corpi già fatti, imperò che,
Nè potrian sottilmente esser connesse
Nè sottoposte per consenso a' morbi.
" Al fin perche la violente forza

de'

De' Superbi Leon sempre accompagna
la Semenza crudel; e che da' Padri
Han le Volpi l'astuzia, e per natura
Fuggonsi i Cervi ove il timor li caccia,
E l'altre proprietà simili a queste?
Ond'è che tutte per le membra innate
Sembransi in Noi, se non perch'una certa
Energia de la Mente in un con tutto
il corpo cresce dal suo seme, e dalla
Propria semenza? Che se fosse immune
da morte, e corpi variar solesse
Permiste avrian le qualità fra loro
Gl'animai, e potrebbe Ircana Tigre
Cani produr, che di Cornuti Cervi
Paventasser l'incontro, e lo Sparviere

Gl'

Passaliti fuggeria de la colomba
Per l'aure aeree timido, e tremante:
Pazzo ogn' Uomo saria, saggia ogni fiera.
" Poiche falso è, che l'Anima immortale,
Come alcun dice in uariando il corpo
Si cangi, conciò sia che si dissolue
Tutto ciò, che si cangia, e però muore;
Già le sue parti l'ordine primiero
Mutano, onde poter debbiano ancora
Per le membra dissoluersi, e perire
Finalmente col corpo; e se diranno
Che sempre i corpi umani anime umane
Entrano, io crederogli, ond'è che possa
Pazza di saggia diuenir la mente?
Nè prudente giamai nessun fanciullo

si trovi, nè polledro adorno in guisa
di virtù militar, che possa in guerra
Far prova di se stesso al par d'ogn'altro
Bravo destrier; se non perchè una certa
Energia de la mente in un col corpo
Cresce eziandio col proprio seme, e della
Propria semenza; nè schivar si puote
Che ne' teneri Corpi anco la Mente
Tenerella non sia: che se pur vero
Ciò credi; omai, che tu confessi è d'uopo,
che l'Anima è mortal, mentre si cangia
sì fattamente per le Membra, e perde
la primiera sua vista, e 'l proprio senso.
" E come, in oltre, in compagnia del corpo
divenuta robusta al fior bramato
giunger dell'età sua l'Alma potrebbe

se

Se del primiero origine consorte
Non fosse? E come de le vecchie membra
Desidera d'uscir? Forse paventa
Chiusa restar nel puzzolente corpo?
O che l'albergo suo già vacillante
Per la soverchia età caggia, e l'opprima?
Ma non può l'immortal esser disfatto.
" In somma assai ridicolo mi sembra
Il dir, che stiano apparecchiate, e pronte
a' venerei diletti, e de le fiere
Ne' parti l'Alme; e che immortali essendo,
Sian costrette a guardar membra mortali
Menti infinite, e gareggiar fra loro
Qual prima, o doppo insinuar si deggia.
Se non se forse han patuito insieme,

che

che quella, che udendo arriuar prima.
Anche prima s'insinui, e che di forza
L'vna all'altra giamai sede non muoua.
,, Gl'alberi finalmente esser ne l'etere
Non ponno, nè le Nubi entro l'Oceano,
Nè viuo il Pesce dimorar ne' campi,
Nè da legno spiccar tepido sangue,
Nè mai succo stillar da pietre alpina.
Certo disposto è per natura il luogo,
Oue cresca ogni cosa, oue dimori;
Così dunque per se l'Alma, e la mẽte
Senza corpo giamai nascer non puote,
Nè dal sangue uagar lungo, o da' nerui:
Poiche se ciò potesse, ella potrebbe
Molto più facilmente, o ne la testa

O =

Viuer, o ne le spalle, o ne' calcagni.
E nascer anco in qualsiuoglia parte
del Corpo, e finalmente abitar sempre
Ne l'Vomo stesso, e ne lo stesso albergo:
Onde, poiche prefisso i corpi nostri
Han per natura, ed ordinato il luogo
Oue distintamente, nasca, e cresca
La Natura de l'Animo, e de l'Anima;
Tanto men ragioneuole stimarsi
Dee, che si possa generare il tutto
di corpo, e pure mantenersi in vita
donde tosto ch'il Corpo a Morte corre
Mestier sarà, che tu confessi o Memmo
Ch'anche l'Anima sia distratta in esso
Concìosiache l'vnire a l'immortale

Sì caduco, e pensar, ch'ei possa insieme
Oprar, e soffrir cose a vicenda
è solenne pazzia; poiche qual'altra
Cosa mai sì diversa, e sì disgiunta
E fra se discrepante, imaginarsi
Potria, quanto l'unirsi a l'immortale
E perenne; il caduco, e fragil corpo,
E soffrir nel Concilio aspra tempesta.
» In oltre, tutto ciò, che dura eterno
Conuien, o che respinga ogni percossa
Per esser d'infrangibile sostanza;
Nè soffra mai, che lo penetri alcuna
Cosa, che disunir possa l'interne
Sue parti, qual de la materia appunto
Gl'atomi son, la cui natura inanzi

Già

Già per noi si dimostra; o che immortale
Viua, perche da i colpi affatto esente
Sia come il Uoto, che non tocco dura,
Nè mai soggiace a le percosse un pelo.
E perche intorno a lui nessuno spazio
Non sia, doue partirsi, e dissiparsi
Possa; come la somma de le somme
Fuor di se non hà luogo, oue si fugga,
Nè corpo, che l'intoppi, e con profonda
Piaga l'ancida, e però uiua eterna:
Ma nè come insegnammo, esser contesta
L'Alma non può d'impenetrabil corpo,
Che misto è sempre fra le cose il Uoto,
Nè però come il Uoto intatta uiue;
Poiche corpi non mancano, che sorti

Da l'infinito, ed agitati a caso
Possin cozzar con violento turbine
Questa mole di Mondo, ed atterrarla,
E farne in altri modi orrido scempio,
Nè del luogo l'essenza, e de lo spazio
Profondo manca, ove distrarsi, e spargersi
L'Anima possa per lo vano immenso
Spinta da qualunque altra immensa forza
Finalmente perir: Dunque non sia
Chiusa alla Mente del morir la porta.
Che se forse immortal credi più tosto
L'Anima, perche sia ben custodita
Da le cose mortifere, o perchè
Tutto quel, che l'incontra in qualche modo
Pria, che le noccia, risospinto, a forza
In dietro si ritiri, o perche nulla

Che

Che nemico le sia, possa in contrasta,
Così lungi dal ver; poichè ella al certo
Oltre al mal, che patisce, all'or che inferme
Giaccion le membra, è macerata spesso
dal pensare al futuro, onde il timore
Nasce, che la maltratta, e le nojose
Cure, che la travagliano, e rimorsa
È da le colpe in gioventù commesse.
" Aggiungi in oltre il proprio suo furore,
E l'oblio de le cose; aggiun' il nero
Torrente di Letargo, in cui s'immerge:
" Nulla dunque è la morte, e nulla a l'uomo
Apparer può, conciò sia che mortale
È l'Alma, e come ne' trascorsi tempi
Nulla afflitti sentimmo, allor, ch'il fiero

Af-

Annibale inondò d'Armi, e d'Armati
del Lazio i Campi; e che, squassato il tutto
da così spaventevole tumulto
di guerra sotto l'alte aure de l'Etere
Tremò sovente, e fù più volte in dubbio
Sotto qual de due Popoli dovesse
Cader l'Imperio universal del Mondo;
Tal'appunto sentir nulla potremo
Tosto, che fra di lor l'Anima, e 'l Corpo
da l'Union de quai l'Uomo è formato
disuniti saranno, a noi per certo,
Che allor più non saremo accader nulla
Più non potrà; nè se confuso, e misto
Fia colla terra il Mar, col mare il Cielo.
senza, che se distratta omai del nostro

Cor-

Corpo la Mente, e l'energia de l'Alma
Sentir potesse; non per tanto a noi
Ciò nulla apparteria; perche formati
Siam d'Anima, e di corpo unitamente.
Ma se l'età future auranno i semi
Nostri raccolti doppo morte; ed anco
di Nuovo all'istess' ordine ridotti,
ch'hanno al presente; onde ne sia concesso
Nuovo Lume di Vita, a noi per certo
Nulla questo apparrien; poiche interrotta
Fu la nostra memoria una sol volta,
Ed or nulla di noi, che fummo inanzi
Ne cal, nè punto ci contrista, ed anco
il pensar a color, che de la nostra
Materia in altre età, nascer douranno:

Poi=

Poiche se gl'occhi de la Mente affissi
del tempo omai trascorso a l'infinito
Spazio, contempli poi quanto diversi
I moti sian de la Materia prima,
Ageuolmente crederai, che i semi
Fossero in quell'istesso ordine, e sito,
In cui son'or molto souente, e oue
Non può di questo rammentarsi alcuno,
Poichè interposte fur pause a la Vita,
E sparsi i moti erran lungi da i Sensi;
Poichè quel che è per essere infelice
D'vopo è, che viuo sia nel tempo, in cui
Possa a mal soggiacere. Or se la Morte
Da questo lo difende, e proibisce,
Che quello in cui ponno adunarsi i Mali

Ney=

Stessi, che noi fan miseri, viveste
Ne' secoli trascorsi omai ne lice
Senza dubbio affermar, che nella Morte
Non è di che temere, e che non puote
Esser mai chi non vive egro, e dolente;
Nè punto differir da quei, che nati
Unqua al Mondo non son, quello a cui tolta
Hà da morte immortal vita mortale:
Onde se vedi alcun, che di se stesso
Abbia compassion, perchè sepolto
Doppo morte il suo corpo imputridirsi
Debba, o da fiamme ardenti esser consunto,
O laniato da rapaci augelli,
O da fiere sbranato; indi ti lice
Saper, che non sincero il cor li punga.

qual=

qualche stimolo cieco, ancorche e' nieghi,
di creder, che sentir doppo la Morte
si possa alcuna cosa; onde non serba
ciò, che promette largamente altrui,
Nè de la vita se medesmo affatto
trae, ma no'l sapendo, alcuna parte
fà che resti di se; che mentre vivo
l'Uom pensa, che morendo o degli Uccelli
fia pasto il proprio corpo, o de le Belve;
Tosto di se medesimo gl'incresce
Sol perchè non si libera a bastanza
dal corpo, a gl'animai gittato in preda
Ma quel si finge, e del suo proprio senso
l'infetta, e quindi a lui stando presente
d'esser nato mortal sdegna, e non vede,

che

che nulla curar morte; esser non puote
Nessun altro se stesso, il qual viuendo
Pianga se morto, e lacerato, ed arso;
Conciosia che se mal fosse morendo,
Che da l'auido rostro, o da l'ingorda
Bocca de gl'animai si diuorasse
de l'huomo il corpo; io non intendo il come
duro non sia l'esser nel fuoco ardente
Arrostite le membra, o soffogate
nel mele, o per lo freddo intirizzite
Poste a giacer d'una gelata selce
Su l'equabile cima, o per di sopra
dal graue peso de la Terra infrante.
Ma nè l'Albergo tuo uago, ed adorno,
Nè l'amata consorte omai potranno

T'accoglierà, né i dolci, e cari figli
Correranti incontro, e con lusinghe, e vezzi
Preveniranti a' baci, e il core, e l'Alma
Di raccolta dolcezza inebbrieranti.
Più non potrai con onorate imprese
O di mano o di senno, o in pace, o in guerra
Esser a te, né a' tuoi d'ajuto alcuno;
Povero te, povero te, gridando
Vanno un sol giorno, una sol'ora, à tutto
Nemico a' gusti tuoi potrà rapirti
De la vita ogni premio; e taccion solo,
Né desiderio alcun avrai di queste
Cose. Il che, se con gl'occhi de la mente
Molto ben guarderanno, e seguitarlo
Vorran co' detti, omai scioglier se stessi

Po:

Potranno, e dall'angoscie, e dal timore
Venti contrarj; e la tranquilla vita,
Tu, qual da morte addormentato sei,
Tal, al certo, sarai ne la futura
Età, privo d'affanni, e di cordoglio;
Ma noi vicino al tuo sepolcro orrendo
Ne piangeremo insaziabilmente;
Nè il vago in poca polvere converso,
Nè l'eterno dolor dal cor profondo
Tolto mai ne sarà: Chi erer adunque
Dobbiamo a questi. Onde sì tetro assenzio
Nasca allor, ch'una cosa omai ritorna
Al sonno, a la quiete? E qual caggione
Abbia alcun di dolersi, e pianger sepre?
" Sogliono ancor, mentre sedendo a mēsa
Tengon gl' uomini in man coppe spumāti,

di ghirlande odorose ornato il crine;
dirsi di cuor l'un l'altro: sì breve frutto
Forse più non godrem; quasi il Maggiore
Mal, che la Tomba a questi mali apporti
Sia l'esser da la sete arsi, e consunti,
O dall'arida Terra, o da qualunque
Altro desio miseramente afflitti:
Ma nè la Vita sua, nè se pur cerca
Alcun, mentre di par giace sopito
In placida quiete il corpo, e l'Alma;
Conciò siache in tal guisa a noi più lice
Dormir sonno perpetuo, e non ci punga
di noi medesmi desiderio alcuno,
E pur de l'Alma i primi semi allora
Non lungi per le membra errando vanno
A' sensiferi moti, anzi si desta

L

L'uom per se stesso: molto meno adunque
Creder si dee, ch'appartener si possa
La Morte a noi, se men del nulla è nulla;
Poiche più dissipata è nel tereno
L'Union de' principij, e mai nessuno
Svegliossi dopo, che seguio la fredda
Pausa de la sua vita una sol volta.
" Al fin se voci la Natura istessia
Fuor mandasse repente, ed in tal guisa
Prendesse a rampognar: e qual si graue
Causa, o sciocco mortal ti spinge al duolo?
Perchè temi la Morte, e perche piangi?
Perchè se dolce la primiera vita
Ti fù, ne tutti i commodi di quella
Scorser quasi congesti in un forato
Vaso, nè tutti trapassar nojosi;

Dal

Perchè di uiuer sazio, omai non parti
dal mio conuito, e uolontier non pigli
La sicura quiete? e se profuso
Suanì ciò, che godesti; e se la vita
T'offende omai, per qual caggione o stolto
Cerchi d'aggiunger più quel, che di nuouo
dee malamente dissiparsi, e tutto
Perir a te nojoso, e non più tosto
Fin a la vita, ed al trauaglio imponi?
Conciòsia ch'oggi mai nulla mi resta,
Che machinar per te, nè trouar posso
Cosa, che più ti piaccia: il mondo è sempre
Lo stesso, e per gl'anni ancor non langue:
Il corpo tuo. e per uecchiezza estrema
Non ha le membra affaticate, e stanche,
Sappi, che nondimen ciò, che ti resta

Sa=

Sarà sempre il Medesmo, ancorche viuo
Stessi ben mille, e mille etadi, ed anco
Mai per morire non fossi. E qual risposta
Dar potrem Noi, se non che la Natura
Giusta lite ne moue, e'l vero espone?
" Ma chi più del douer s'angè e lamēta
D'esser nato Mortal; dunque a ragione
Non sia sgridato, e rampognato in uoce
Vie più alta, e seuera: Asciuga o stolto
De gl'occhi il pianto, e le querele affrena.
E se per troppo età Vecchio, e canuto
Altri si duol, tu pur godesti i premj,
Che la Vita ne dà, pria che languissi:
Ma perche sempre auidamente brami
D'auer quel, che ti Manca, ed all'incōtro

Sprezzi qual cosa vil ciò, che possiedi:
Quindi auuien, ch'imperfetta, e sgrata
Ti rassembra la Vita, e quindi inanzi,
Che tu possa partir pieno, e satollo
de le cose del Mondo, all'improuiso
Ti sourasta la Morte: Or lascia adunque
Ciò, che più tuo non è, benche prodotto
fosse al suo tempo, e uolentier concedi
Ch'altri possegga quel, ch'indarno omai
Tenti di posseder. Giusta per certo
Sarebbe al creder mio tal causa, e giusto
Un sì fatto rimprouero; che sempre
Cedon l'antiche a le Moderne cose
da lor cacciate a viua forza, e l'una
Si ristaura da l'altra, e nulla cade

O

O nel Tartaro cieco, o nel profondo
Baratro, acciò ne' secoli futuri
Gl' Vomini, gl'animai, l'erbe, e le piante
Creschin, han d'uopo di materia, e pure
Mestier è che ciò segua allor ch'aurai
Compito affatto di tua vita il corso:
dunque non men di te caddero auanti
Sì fatte cose, e cadranno in tal guisa
di nascer l'un dall'altro unqua non resta.
Nè fu da la Natura il viver dato
A nessun in dominio; a tutti in uso.
" Pon mente, in oltre, che prima ch'al Mondo
Fossimo generati, alcun trascorso
Secolo antico de l'eterno tempo
A noi nulla appartenne: or questo adunque
Specchio natura inanzi a gl'occhi nostri
Pose, acciò quiui un simolacro vero
Miriam de l'età, che finalmente

Dee

Dee seguir dopo morte; cui apparisca
Nulla forse d'orribile, e di mesto?
Forse non d'ogni sonno alto, e profondo
È più sicuro il tutto? In vita, in vita
Si patisce da noi ciascun tormento,
Che l'Alme cruciar nel basso inferno
Credon gli sciocchi. Tantalo infelice,
Come Fama di lui parla, e ragiona;
Ma son questi i Mortal in vita oppressi
Dal timor de gli Dei cieco, e bugiardo,
Che pauentano ogn' or quella caduta,
Che la sorte gli appresta. Erra chi pensa
Che Tizio giaccia in Acheronte, e sempre
Pasca del proprio cor l'Uccel vorace:
Nè per cercar lo smisurato petto
Con somma diligenza unqua potrebbe
L'Avoltojo trovar cibo, che fosse

Ba=

Bastante a saziar l'auido rostro
Eternamente; e sia quantunque immane
Tizio, e nè pur colle distese membra
Occupi noue jugeri, ma tutto
Il grand' Orbe terren, ei non per tanto
Non potrà soffrir perpetua doglia,
Nè porger del suo cor eterno pasto:
Ma Tizio è quel, che dal rapace artiglio
D'Amor ghermito, e lacerato, e roso
dal crudo rostro d'ansiosa angoscia,
E quei, che per qualunque altro desio
Straziano ad or ad or noje, e tormenti:
Sisifo, in oltre, in questa vita abbiamo
Posto inanzi a' nostr' occhi, e quelli è desso,
Che dal Popolo i fasci, e le crudeli
Scuri d'auer desidera, e si troua
Sempre ingannato, onde si cruccia ed ange:

Poi=

Poiche Impero bramar, ch'affatto è vano
Nè mai può conseguirsi, e sempre in esso
Durare intollerabili fatiche,
Questo è voler lo sdrucciolevol sasso
Portar su la più alta eccelsa cima
Del Monte alpestre, ond'egli poi si ruoti
di nuovo, e caggia a precipizio al piano.
" Il pascere, oltre ciò, l'Animo ingrato
Sempre di beni di Natura, e mai
Non empir, non saziar la brama ingorda
Qual'allor, che degl'anni in se rivolti
Tornano i Tempi, e ne rimenan seco
Varie, e liete vaghezze, e nuovi parti.
E pur sazio giamai l'huomo infelice
Non e di tanti, e così dolci frutti
Che la vita li porge. a quel, ch'io stimo,
al=

Altro questo non è, che radunare
Acqua in vasi forati, i quai non ponno
Empirsi mai, come si dice appunto
Ch'a far sian condannate in Acheronte
De l'empio Rè le giouanette figlie.
" Cerbero fera orribile, e crudele
che latra con tre gole, e'l cieco Tartaro
Che fumi erutta, e spauentosi incendij,
E le furie crinite di serpenti,
Et Eaco, e Minosse, e Radamanto
Non sono in alcun luogo, e senza dubbio
Esser non ponno, ma bensì la tema
De le pene douute a' gran misfatti
Grauemente n'affligge, e la seuera
Penitenza del fallo, e'l carcer tetro,
O del sasso Tarpeo l'orribil cima,

I flagelli, i carnefici, la pece,
E le piastre infocate, e le facelle,
E quale altro supplicio unqua inuentasse
Sicilia di Tiranni antico nido,
I quai, benchè dal corpo assai lontano
Forse ne sian, pur di temer non resta
L'animo consapeuole a se stesso
De' maluaggi suoi fatti, e'l core, e l'alma
Sì ne sferza, ne stimola, e n'affligge,
Che ne l'esser crudel Falari auanza;
Nè sà veder qual d'ogni male il fine
Sarebbe, e d'ogni pena; anzi pauenta
Che, uiè più, dopo morte, aspre, e nojose
Non sian le sue miserie: or quindi fassi
La vita de gli sciocchi un viuo inferno.
Taluolta ancor puoi fra te stesso dire:
Vide pur anche Marzio eterna morte,

che

Che di te scelerato assai peggiore
Era per molte cause; e tanto auea
Dilatato i confini al Patrio Regno.
Anzi a molti altri Rè, Duci, e Signori,
E Capi di gran Popolo conuenne
Pur morir finalmente; e quello stesso,
Che del vasto Ocean su'l molle dorso
Ove lastricando, passeggiò per l'altro
Con le sue Leggioni, e sopra l'onde
De le salse lagune a piede asciutto
Insegnò caualcare, e oria d'ogni altro
Sprezzò del Mare il mormorio tremendo,
Perduto il vital giorno al fin disperse
L'Animo suo del Moribondo corpo.
Ossa è già Scipione, alto spauento
D'Africa, e chiaro fulmine di guerra
Non altrimente, ch'un vil seruo fosse.

S'

S'aggiungon poi de le dottrine i primi
Inventori, e dell'Arti; e delle Grazie
Aggiungi all'altre noue alme Sorelle
I diuini compagni. Un solo Omero
Fù Principe di tutti; e pur si giace
Sopito, anch'ei, ne la medesma quiete,
Che si giacciono gl'altri. Al fin Democrito
Poichè imparò da la vecchiezza estrema,
che già languian de la sua mente i moti;
Corse incontro a la Morte, e'l proprio corpo
Volontario l'offerse. anzi lo stesso
Epicuro morì, che'l Genere umano
Superò nell'ingegno, e d'ogni stella
Gli splendori oscurò, nato fra noi
Qual Sole eterno ad illustrare il Mondo.
E Tu temi morire, e te ne sdegni?

Tu

Tu, che vivo, e veggente hai quasi morte
la Vita omai? Tu che nel Sonno involto
la maggior parte de l'età consumi?
Tu, che dormi vegghiando, e mai non resti
di veder sogni; e di paura vana
Hai la mente sollecita, e non trovi
Sovente il Mal, che sì ti crucia, ed ange
allor, che d'ogni intorno ebbro infelice
Sei gravemente da nojose cure
Travagliato, ed oppresso; e fra pensieri
Dubbioso ondeggi in mille errori, e mille.
Ahi, che se gl'infelici Uomini stolti
drizzasser gl'occhi, a rimirar quel peso,
che sì gl'opprime, e manifeste, e conte
le fosser le cagioni, onde ciò nasca,
E donde ogn'or tanta, e sì grave alberghi

Gran=

Quasi mole di male entro i lor petti;
Non così viverian, come veggiamo
Viver molti di lor, senza sapere
Nè pur quel, che si vogliono; nè sempre
Vorrian luogo mutar, quasi potessero
In un tal peso sgravarsi. Esce sovente
Un fuor di casa, a cui rincresce omai
Lo starvi, e quasi subbito ritorna,
Come quello, che fuori esser non vede
Cosa, che più l'aggradi. A tutta briglia
Caccia questi il cavallo, e furioso,
Quasi ajuto portar debba a l'accese
Mura del suo Palagio, in Villa corre:
Ma tocco appena il limitar, chiamato
Nà dispetto e dorme, ed obliar procura

ciò

Ciò, che tedio gli reca, e torna in fretta
Di nuovo a la Città. Fugge in tal guisa
Se stesso ogn'un; ma chi non può fuggirsi
Ne segue a viua forza, e ne tormenta;
Sol perche nota la cagion del morbo
A l'infermo non è: Che s'ei mirarla
Senza velo potesse, ogn'altra cura
Posta in non cale, a contemplare omai
Di Natura i segreti, e le cagioni
Tutto si volgeria. Che non d'un ora,
Ma d'infiniti secoli in contento
Si con lo stato, in cui dopo la morte
Staremo in ogni età tutti i mortali.
Chi somma qual maluagia auida brama
Ci irita, a pauentar si altamente
Ne' dubbiosi pericoli si sforza.

Cu-

erto al fin de la uita ogni mortale
d'uopo è che moja. In un medesmo luogo
Sempre (oltre a ciò) dimorasi; e uiuendo
Mai non si gode alcun piacer, che nuouo
Si possa nominar. Ma se lontano
Sei da quel, che desideri; ti sembra,
Che questo ecceda ogn altra cosa; e tosto
Che tu l'hai conseguito, altro desio
Il cor ti punge. Un equal sete han sempre
Quei, che temon la morte, e mai non ponno
Saper, che sorte la futura etade
Gli apporterà, o ciò, ch'apporteragli il caso,
O qual fin gli sourasti, ed allungando
La vita, non per tanto alcuno puote
Scemar del tempo de la morte un pelo,
Nè punto sminuir la lunga etade,

In

In cui star gli conuien priuo di vita:
Onde, ancorche viuendo, ogn' vom viuesse
Ben mille, e mille secoli futuri;
Non fia nulla però men sempiterna
La Morte, che l'aspetta: e senza dubio
Nulla men lungamente aurà perduto
L'esser colui, che terminò la vita
Questo giorno medesimo, di quello,
Che già morì molti, e molt'anni inanzi.

Fine del libro III.

Di TIT.o LVCREZ.io CARO

Della Natura delle Cose

LIBRO IV.

Vò passeggiando dell'Aonie Dive
i luoghi senza strada, e da nissuno
Mai più calcati. A me diletta, e gioua
Gire a vergini fonti, e inebbriarmi
D'onde non tocche. A me diletta, e gioua
Coglier nouelli fiori, onde ghirlanda
Pellegrina, ed illustre al Crin m'intrecci,
di cui fin qui non adornar le Muse
le Tempia omai d'alcun Poeta tosco.
Pria perche grandi e graui cose insegno,
e seguo a liberar gl'animi altrui

Da

da gl'aspri ceppi, e da' tenaci lacci
della Religion: Poi perchè canto
di cose oscure in così chiari versi,
e di Nettar Febeo tutte le spargo.
Nè questo è, come par, fuor di ragione;
Poichè qual se il fanciullo infermo langue,
Fisico esperto alla sua cura intento
Suol porgerli in bevanda assenzio tetro;
Ma pria di biondo, e dolce mele asperge
L'orlo del Nappo, acciò gustandol poi
La semplicetta età resti delusa
da le mal caute labbra, e beva intanto
De l'erba a lui salubre il succo amaro;
Nè si troua ingannata, anzi consegua
Solo per mezzo suo, vita, e salute:
Tal appunto or facc'io; perche mi sembra

che

che le cose, ch'io parlo a molti indotti
Potrian forse parer aspre, e maluaggie;
e sò, ch'il cieco, e sciocco Volgo abborre
da mie ragioni; io perciò uolli, o Memmo,
con soaue eloquenza il tutto esporti;
E quasi asperso d'Apollineo mele
Te 'l porgo inanzi, per ueder se posso
In tal guisa allettar l'animo tuo:
Mentre dipinta in questi versi miei
La Natura uagheggi, e ben conosci
Quanto l'utile sia, ch'ella n'apporta.
Ma perchè inanzi io t'ho prouato a lungo
Quali sian de le cose i primi semi,
E con che varie forme essi pe 'l vano
Per se uadino errando e sian commossi
da moto eterno; e come possa il tutto

Di

di lor formarsi; e t'ho mostrato in oltre
La Natura dell'animo, insegnando
Ciò, ch'egli siasi, e di quai semi intesto
Viue insieme col corpo, ed in qual modo
Torni distratto, ne' principij primi:
Tempo mi par di ragionarti omai
di quel, che molto in queste cose importa;
Cioè, che quelle imagini, che dette
son da noi simolacri, altro non siano
Che certe sottilissime membrane,
Ch'ogn'or staccate da la buccia estrema
de' corpi, or quà, or là uolin per l'aura;
E che quelle medesime, che incontro
Ci si fanno uegliando, e di spavento
Empion gl'animi nostri, anco dormendo

Ci si paran d'avanti allor, che spesso
Veggiam' ignudi simolacri, ed ombre
Sì spaventose, e d'ogni luce prive,
Che ne destan dal sonno orribilmente,
Acciò che forse non si pensi alcuno,
Che dal basso Acheronte uscendo l'Alme
Volin tra' vivi, e che rimanga intatta
Qualche parte di noi doppo la Morte;
Quando del corpo, e de la vita insieme
Dissipata l'essenza il tutto omai
Avrà ne' semi suoi fatto ritorno.
» Sì dunque, io dico, che de' corpi ogn'ora
Le tenui somiglianze, e i simolacri
Vengon dal sommo lor vibrati intorno.
Questi da noi, quasi membrane, o buccie

Deb=

debbon chiamarsi, conciosia, che seco
Portin sempre l'imagine e'l sembiante,
E la forma di quel, ond'esse in prima
stauansi, e ver lo mezzo eran diffuse.
E ciò quindi imparar, benchè a la grossa,
lice a ciascun; Pria perche molte cose
Vibran palesemente alcuni corpi
lungi da se, parte vaganti, e sparsi;
Come il fumo le quercie, e le fauille
Il fuoco; e parte più conteste insieme,
Come soglion talor l'antiche vesti
Spogliarsi le Cicale allor, che Sirio
Con focosi latrati il Mondo auuampa;
O qual'appunto il tenero vitello
Lascia del corpo la membrana esterna
Nel Presepio oue nasce, e qual depone

Lubrico, e sdrucciolevole serpente
la spoglia fra le spine; onde le siepi
de le lor vesti svolazzando adorne
spesso veggiam: or se tai cose adunque
si fanno, è ben credibile, che debbon
Vibrar dal sommo suo qualunque corpo
di se medesmo una sottile imago
conciò siache giamai ragione alcuna
assegnar non si può, perche staccarsi
debbono da le cose i detti corpi,
E non i più minuti, e più sottili;
Massime essendo de le cose al sommo
Molti piccioli semi, i quai vibrarsi
Posson collo stess' ordine, che prima
ebbero, conservar l'istessa forma:
E ciò tanto più ratti, quanto meno
Ponno i pochi impedirsi e ne la fronte

Pri

Prim' hanno luogo, con ciò sia che sempre
Emergon molte cose, e son vibrate
Non pur da' cupi penetrali interni,
Com'io già dissi, ma sovente ancora
Il medesmo color diffuso intorno
E' dal sommo de' corpi, e l'auree vele,
E le purpuree, e le sanguigne spesso
Ciò fanno allor, che ne' Teatri augusti
Son tese, e sventolando in su l'antenne,
Ondeggian fra le travi; ivi il consesso
De gl'ascoltanti, ivi la scena, e tutte
L'imagini de' Padri, e de le Madri,
E de gli Dei, di color varj ornate,
Veggonsi fluttuare, e quanto più
Stan d'ogni intorno le muraglie chiuse
Sì che da' lati nel Teatro alcuna

Luce non passi, tanto cosperse
di grazia, e di splendor vedon le cose
di dentro, avendo in un balen concetta
l'alma luce del dì. Se dunque il panno
da l'esterne sue parti il color vibra;
Mestier' è pur, che tutte l'altre cose
Vibrin il tenue simolacro loro;
Poscia che quello, e questo è dall'esterne
Parti scagliato. Omai son certi adunque
de le forme i vestigj, che per tutto
Volan, e son di sottil filo inteste,
Nè mai posson disgiunte ad una ad una
esser viste da noi. L'odor in oltre
il fumo, il vapor caldo, e gl'altri corpi
simili, errar posson diffusi, e sparti
Lungi da quelle cose, onde esalaro;

Per:

Perche uenendo da le parti interne
Nati dentro di lor, per tortuose
Vie caminando, son diuisi, e curue
Trouan le porte, onde eccitati al fine
Tentan d'uscir; ma pe'l contrario allora,
Che le tenui Membrane da l'estremo
Calor de' corpi son vibrate intorno,
Cosa non è, che dissipar le possa;
Perchè elle in pronto sono, e ne la prima
Fronte locate. Finalmente è d'uopo
Che ciascun simolacro, ch'apparisce
Ne gli specchi, ne l'acqua, ed in qualunque
Forbito, o liscia superficie, auendo
La medesima forma de le cose
Ch'egli altrui rappresenta, anche consista
Nelle scagliate imagini di quelle.
Conciosiache giamai ragion' alcuna

ad=

assegnar non si può, perchè staccarsi
debbiano i corpi, che da molte cose
son deposti, e lasciati apertamente;
e non i più minuti, e più sottili.
" Son dunque al mondo i tenui simolacri
simili a le forme de le cose,
i quai, benche vedersi ad uno ad uno
Non possan, non per tanto a gl'occhi nostri
Con urto assiduo ripcossi, e spinti
dal piano de gli specchi, a noi visibili
Fannosi al fin: Nè par, ch'in altra guisa
deggian' illesi conservarsi, e tanto
a qualunque figura assomigliarsi.
" Or quanto de le imagini l'essenza
Sia tenue, ascolta; e pria, perchè i principij
son da' sensi de l'Vom tanto remoti,

E minori de' corpi, che i nostr' occhi
Comincian prima a non poter vedere.
Et nondimen, acciò, ch'io meglio provi
Tutto quel, che propongo, ascolta • Memmo
Ne' brevi detti miei, quanto sottili
Sian d'ogni cosa i genitali corpi.
Pria son al Mondo sì fatti animali
Che la lor terza parte in guisa alcuna
Veder non puossi: Et qual di questi adunque
Creder si deve ogni intestino? quale
Del cuore il globo, o gl'occhi, e quai le mēbra?
Quali le geniture, e quai de l'Alma in sōma
Gl'atomi, e de la Mente? Et non conosci
Quanto piccioli sian, quanto sottili.
In oltre, ciò che dal suo corpo esala
Acuto odor la Panacea, l'Assenzio
E l'amaro Centauro; e 'l grave Abrotano

Se fia mosso da te, vedrai ben tosto
Molte effigie vaganti in molti modi
Prive affatto di senso, e d'ogni senso;
Delle quai quanto sia picciola parte
L'Imagin, Uom non è, che sia bastante
A dir altrui, nè con parole possa
Render di cosa tal ragione alcuna.
Ma perche forse tu vagar non creda
Quelle imagini sol, che da le cose
Vengon lanciate: altre si crean ancora
Per se medesme in questo Ciel, che detto
Aere è da noi. Queste formate in varj
Modi all'in sù van sormontando, e molli
Non cessan mai di variar sembianza,
E nuovi Protei, in qualsivoglia forma
Cangian se stessi, in quella guisa appunto,

che

Che le Nubbi talor miransi in alto
Facilmente accozzarsi, e la serena
Faccia turbar del Mondo, e 'l Cielo intanto
Lenir col moto, conciò sia che spesso
Ne sembra di veder per l'aria errando
Volar Giganti smisurati, e l'ombra
distender largamente, e spesso ancora
Gran Monti, e sassi da gran monti svelti
Precorrere a seguir del sole i raggi;
e Belve al fin di non ben noto aspetto
Trar seco, e generar nembi, e tempeste.
Or quanto agevolmente, e come presto
Sian generati, e da le cose esalino
Perpetuamente, e sdrucciolando cadano
Tu quindi apprendi; poiche sempre in pronto

Ogni

Ogni estremo è de' corpi, onde si possa
Vibrare, e quando all'altre cose arriva
E le penetra, e passa, e ciò gli auviene
Principalmente in quelle vesti urtando,
Che intesse son di sottil filo, e raro:
O se ne' rozi sassi, o nell'opaco
Legno percuote, ivi si spezza in guisa
Che simolacro alcun non puote a gl'occhi
Rappresentar; ma se gli sieno opposti
Corpi lucidi, e densi, in quella guisa,
Che sopra ogn'altro di Cristallo terso
E di forbito acciar sono gli specchi
Nulla accade di ciò, poichè non puote
Come le vesti penetrarle, ed oltre
Passar, nè dissiparsi in varie parti,

Già che la liscia superficie intero
Ed intatto il conserua, e'l ripercuote:
E quindi auuien, che son per noi formati
De' corpi i simulacri, e che ponendo
Quando uuoi, ciò, che uuoi, quanto uuoi, to=
sto
Dirimpetto lo specchio appar l'imago;
Onde ben puossi argomentar, che sempre
dal sommo de le cose esalan fuori
Tenui effigie, e figure: in breue spazio
Dunque si crean ben mille, e mille imagini;
Onde, a ragion, l'origine di queste
Si può dir velocissima, e siccome
Dee molti raggi in breue spazio il Sole
Vibrar intorno, acciò che sempre il Cielo
Illustrato ne sia; tal anco è d'uopo,

ciò

Che molti simolacri, in molti modi
Sian da le cose in un medesmo istante
Certamente scagliati in ogni parte:
Poiche rivolgi pur doue t'aggrada
Lo specchio, ivi apparir vedrai le cose
tra lor di forma, e di color simili:
Mira, oltre a ciò, che se tranquillo, e chiaro
di luce, e di seren l'Aere fiammeggia,
× Talor si conciamente, e così tosto
d'atra, e nera caligine s'ammanta,
Che ne par, che le tenebre profonde
del cupo, e cieco Abisso abbandonando
le lor sedi natie tutte in vn punto,
E fuor uolando ad eclissar le stelle,
Ripiene abbian del Ciel l'ampie spelonche:
Tal già sorta di Nembi orrida Notte

Veg=

Che non potendo i simolacri all' occhio
Tutti rappresentarsi, ei pur bastante
A scorger sia tutte le cose oggetto:
Poiche nel mondo stesso avvi gelata
Che lieve spiri, e ne ferisca il corpo
Con suoi pungenti stimoli, non suole
Mai commover le membra a parte, a parte,
Ma tutte insieme li percosse e gl' urti
Ricevuti da lor, quasi prodotti
Sembran da cosa, che ne sferzi, e scacci
fuor di se stessa unitamente il senso

9 Genn.o 1746 =
Al. Fasceli [illegible]